

MARZO APRILE 2006

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Lo Scarpone" N. 4/2006 - Speed in abb. Post. -45% art. 2 comma 207/207bis legge 662/96 - Filiale di Milano.

Alpinismo

Il viàz del Popèra

Escursionismo

Cime e rifugi del Monviso

Dossier

Cicloescursionismo





Emozionale, Prestazionale.




GRANITE GTX




HALITE GTX



SANDSTONE GTX/XCR®

 GORE-TEX®, GORE-TEX® XCR® are registered trademarks of W.L. GORE & Associates

 VIBRAM® is a registered trademark of Vibram S.p.A.

Da sempre sei protagonista delle mie avventure. La tua tecnologia domina la montagna. Con la nuova linea Hiking mi sento in armonia con la natura. Ad ogni passo vivo il piacere della scoperta. E cammino su tutti i terreni con comfort e sicurezza. Anche stavolta mi sorprende con il meglio dell'innovazione e dei materiali: membrana Gore-Tex®, pellami selezionati, tessuti performanti e soles Vibram® con il nuovo sistema ammortizzante IBS®. Sei un vero leader. Camminiamo insieme, non lasciarmi mai.



LA SPORTIVA®
innovation with passion

di Stefano
Tinizoni

Nel recente passato ci si è occupati molto, e giustamente, del tema dell'ambiente, in tutte le sue implicazioni, ma con accenti che si sono sempre più orientati verso tematiche inerenti alla qualità dell'ambiente fisico: aria, acqua, ozono, polveri, rumore, inquinamento, rifiuti solidi e liquidi, traffico, eccetera.

Ma accanto e sopra a queste tematiche ambientali relative all'ecosistema c'è una categoria di ordine superiore, c'è una questione più complessa, perché coinvolge non solo il nostro vivere fisico, ma anche il nostro sentire, il nostro essere, la nostra identità, c'è la questione del paesaggio.

Il tema della tutela del paesaggio sta vivendo una fase di particolare rinnovo d'interesse: accanto alle tematiche della salvaguardia dell'ambiente, che nel recente passato hanno avuto un ruolo assorbente, anche per la loro evidente stretta connessione con la salute fisica della popolazione, vengono ora imponendosi anche le tematiche della tutela del paesaggio, inteso sia come bene economico sia come teatro della vita di tutti i giorni (quotidianità) e di giorni particolari (turismo e tempo libero).

Il dettato dell'art. 9 della Costituzione *"la Repubblica ... tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione"* è stato recentemente ripreso dal "Codice Urbani" che riordina ed innova la materia della tutela paesistica e pone correttamente l'accento sull'importanza di insegnare e di imparare a leggere il paesaggio come indispensabile

Conoscere il paesaggio

presupposto per una consapevole e diffusa conservazione.

La "Convenzione Europea del Paesaggio" firmata a Firenze dal Consiglio d'Europa nel 2000 ha autorevolmente rafforzato a livello internazionale la tutela del paesaggio come bene finito ed ha parimente indicato come l'insegnamento dei valori del paesaggio debba vedere gli stati europei divenire promotori di specifiche iniziative. Nel convegno di Roma del gennaio 2004 "Conservazione e Partecipazione" il FAI, Fondo per l'ambiente italiano, ha proposto un decalogo per il paesaggio e vi ha inserito la necessità di un insegnamento mirato a saper guardare e capire i valori paesistici come presupposto per la loro conservazione.



segue

Solo creando una coscienza ed una consapevolezza, diffuse nella gente, del valore del paesaggio si potrà, più che con leggi, divieti e sanzioni, garantire il ripristino di quell'equilibrio e di quella compatibilità fra azione dell'uomo e territorio, che sono stati in passato i principi fondanti della qualità paesistica degli ambiti montani.

La tutela del paesaggio potrà avere un reale futuro solo se si formerà un consenso della società attraverso un processo di crescita culturale; il paesaggio, così come i beni culturali, potrà essere conservato, ben gestito, valorizzato, cioè "tutelato", solo se esso sarà percepito come un valore dalla società; non vi è burocrazia, non vi è legge, non vi è sanzione o pena capaci di garantire la tutela del paesaggio; solo la consapevolezza di ognuno di noi del valore del nostro paesaggio, solo la personale intima convinzione del significato, dell'identità, della bellezza, della qualità di vita che un bel paesaggio ci può garantire, costituiranno il vero baluardo della tutela di questo bene.

Di particolare importanza è l'insegnamento rivolto ai giovani, che oggi sono studenti, ma domani saranno cittadini, elettori, imprenditori, amministratori; se avranno maturato fin da giovani una personale coscienza del valore dei loro paesaggi diventeranno in futuro convinti e motivati

attori della loro reale tutela. La capacità di capire il paesaggio era diffusa nelle popolazioni montane che, legate al territorio dai rapporti di conduzione agro-forestale, vivevano la costruzione del paesaggio nella quotidianità e lo riconoscevano come teatro della propria vita, traendone un compiacimento seppur limitato (se rapportato agli stenti ed alle miserie proprie dell'indigenza della vita di montagna). Ora il progressivo distacco dal lavoro della terra e quindi dalla gestione del paesaggio agrario e forestale, ha fortemente indebolito la capacità di leggere i segni del paesaggio, di capirne le ragioni storiche, di riconoscerne i valori e quindi di comprendere la necessità di una conservazione attiva. Vi è poi una sorta di assuefazione al bello da parte delle popolazioni di montagna che, abituate ad avere negli occhi da sempre scenari di grande bellezza, non ne sanno riconoscere i caratteri di eccezionalità e di rarità e quindi non si sentono motivati a difenderli a garanzia della qualità di vita per l'oggi e per il domani, e sono viceversa inclini talvolta alla miope politica di consumare irreversibilmente il territorio alla ricerca di immediati, e spesso fatui, risultati economici.

Si impone perciò la necessità di dar vita ad iniziative di "conoscenza del paesaggio", intesa come saper leggere il nostro paesaggio, non "il paesaggio

in genere", capirne le ragioni storiche e di costruzione, individuarne i caratteri peculiari e rari, riconoscerne i valori anche economici, comprenderne le capacità di trasformazione compatibile. La tematica è di grande vastità perché coinvolge un ventaglio di aspetti conoscitivi molto ampio ed interessa una pluralità di discipline e materie: geografia, geologia, geomorfologia, acque, ghiacciai, vegetazione, paesistica, letteratura, beni culturali, caratteri storici, etnografia, antropologia, eccetera.

Il paesaggio, come bene ha teorizzato Eugenio Turri, è "la proiezione sensibile del territorio: l'immagine, il segno di una società, il segno nel quale essa si ritrova, ritrova i propri connotati, la propria misura di sé".

Ed è proprio nella direzione di saper leggere questi segni che bisogna muoversi, per dare strumenti di conoscenza dei valori del paesaggio e della storia del paesaggio, dacché per una terra senza memoria non si potrebbe neppure parlare di paesaggio.

Propongo di riflettere su due brevi citazioni:

la prima è un verso di Friedrich Holderlin che recita:

"Pieno di merito, ma poeticamente, abita l'uomo su questa terra"

la seconda è di Johann Wolfgang Goethe

"Sono al mondo per stupirmi"

Ecco "poesia e stupore", queste sono le parole chiave che vorrei che imparassimo ad associare al paesaggio per far accendere nei nostri cuori, e soprattutto in quelli dei più giovani, la scintilla della poesia dell'abitare e del lasciarsi stupire dal paesaggio.

Il Club Alpino Italiano ha una importante tradizione di studio e conoscenza del paesaggio (basti pensare ai suoi grandi geografi!), che può essere ripresa ed attualizzata con iniziative mirate ad una vasta operazione di acculturazione, che vedrebbe il nostro sodalizio pienamente valorizzato, senza subalternità rispetto alle altre associazioni ambientaliste.

Il filosofo James Hillman ha recentemente scritto: "vorrei mettere in evidenza il disorientamento della psiche della nostra epoca, il disorientamento che attanaglia l'Occidente a causa della amnesia - la perdita della memoria dovuta agli eccessi del costruire, dello sviluppo, degli spostamenti".

Questa amnesia, che deriva dalla perdita dell'anima dei luoghi e che produce quel senso di spaesamento, che oggi pervade soprattutto le nuove generazioni, può essere superata anche re-imparando a leggerci ed a ri-conoscerci nel nostro paesaggio.

Stefano Tirinzoni

Sezione Valtellinese,
Presidente della Fondazione
Luigi Bombardieri

KOMPERDELL

www.komperdell.com

NESSUN Bastone é piú leggero!

Tecniche innovative combinate all'impiego di materiali ultraleggeri fanno del bastone **KOMPERDELL** un attrezzo indiscusso per tutti gli alpinisti del mondo. Vincitore di ogni confronto in leggerezza. Un prodotto che convince!

a partire da soli 166 grammi



Volvo Award -
premiato con premio Prodotto
Outdoor Donna per l'anno 2005

Con leggerezza in VETTA!



premio per il bastone
piú leggero in
commercio



C3-CARBON AIRSHOCK™



AIRSHOCK™ System



DUOLOCK™

Sistema brevettato **DUOLOCK™**
- 80 % di aumento di tenuta

Sistema brevettato **AIRSHOCK™**
- molla regolabile



ANNO 127
VOLUME CXXV
2006 MARZO APRILE

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Direttore Editoriale:

Gian Mario Giolito

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**

Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Telegr. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.

supplemento spese postali per recapito

all'estero: € 19,00.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20, mensile

(mesi dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna.

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Renzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

gns@serviziovacanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno: mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 203.807 copie



Copertina
**CICLOESCURSIONISMO AI LAGHI
DELLA BRIGNOLA**
(f. arch. Comm. MTB LPV)



40

36

Editoriale

CONOSCERE IL PAESAGGIO

Stefano Tinzoni

1

Il tema

LA MONTAGNA COME RIFUGIO

Francesco Tomatis

6

Lettere alla rivista

7

Sotto la lente

IL SENSO DELLA NEVE

Roberto Mantovani

12

Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna
e Mario Manica

14

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

16

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

18

Attualità

IL TERREMOTO NEL PAKISTAN

a cura di Alessandro Giorgetta

22

Dossier

CICLOESCURSIONISMO

QUALCHE IDEA CAI SULLA MTB

Roberto Bergese

24

L'ESPERIENZA DEL CONVEGNO LPV

Marco Lavezzo

26

4 CHIACCIERE SULLA MTB

Marco Berta

28

I PERCORSI

Roberto Bracco, Toni Cavallo,
Francesca Vettorello, Federico
Caizzi, Aldo Berardi

29

LA TRAVERSATA DELLE ALPI

Claudio Coppola

32

IL VIAGGIO: "BLANCA BIKE"

Grazia Franzoni, Marco Berta

34

Alpinismo

IL VIAZ DEL POPERA

Italo Zandonella Callegher

36

Escursionismo

CIME E RIFUGI DEL MONVISO

Claudio Trova

40

Storia

MONTE VELINO

Giancarlo Guzzardi

45

LA CAPANNA LUIGI AMEDEO DI SAVOIA

Piergiorgio Repetto

58

Ghiaccio

L'INVERNO A FONDO

Franco Sartori

52

Spedizioni

ANTARTIDE 1970/71

Luigino Airoidi

54

Scienze

ASPETTI SANITARI DEGLI UNGULATI

Luca Pelliccioli

60

Monte dei Cappuccini

A cura del Museo Nazionale della
Montagna e della Biblioteca Nazionale

64

Libri di montagna

66

Materiali & tecniche

LE SOSTE IN ALPINISMO E ARRAMPICATA

Claudio Melchiorri

72

Scienza e montagna

NEVE, PIÙ CE N'È MEGLIO È

Jacopo Pasotti

78

Ambiente

PARCHI E AVVOLTOI SENZA FRONTIERE

Aldo Anzivino

80

Alta salute

L'ALTA QUOTA IN MONTAGNA

Carlo Alessandro Aversa

84

Escursionismo/Interreg IIIA

LE GUIDE DI CHARTA ITINERUM

Walter Castoldi

86



52

54



45



di
Francesco
Tomatis

La montagna come rifugio



Nell'incisione di Nino Baudino, *il Rifugio*
Dado Soria/Gianni Ellena, 1979. (foto Andrea Baudino)

Il rifugio alpino ha una storia più lunga e meno univoca di quanto si possa pensare collocando il suo significato esclusivamente all'interno della storia dell'alpinismo. Se in età non solo preistoriche una grotta o una balma montana poté diventare da ricovero temporaneo persino dimora, quotidiana abitazione, alcuni ordini monastici, per non dire singoli eremiti, elessero a proprio spazio vitale e contemplativo spesso solitari elevati luoghi montani, così trasformati in eremi, santuari, templi, monasteri. Inoltre non solo truppe militari insediarono sulle montagne ricoveri, presidi, fortini, ma soprattutto le tante popolazioni fuggite da oppressioni religiose o civili, scappate agli stermini bellici o della povertà e fame e malattia, in esse trovarono salvezza e pace, appunto rifugio dai mali del mondo, benché in un ambiente non immediatamente accogliente, povero di tutto, marginale. Quante più le forme di rifugio a cui hanno dato luogo le montagne, tanto più necessario un ripensamento del suo significato e di una possibile riproposizione. L'etimo latino ("refugio", da "fugio"), ricalcante il greco

("pheiúgo"), di rifugio, ci dice un rifugiarsi conseguente ad un rifuggire, sfuggire qualcosa che si teme, fuggire da ciò che incute paura come il nemico. È anzi una parola dal doppio e simultaneo significato, come molte di quelle introdotte dal "re" latino: sia un'intensificazione del fuggire, sia una sua cessazione (e con essa della paura che suscita e accompagna la fuga). Non si può insomma trovar rifugio e pace – ci insegna la madre lingua latina che ancora ispira le parole e i pensieri di molte popolazioni e culture non solo europee – se non attraverso un attivo sottrarsi a, sfuggire, rifuggire un nemico che continuamente ci incalza e incute paura, portando la guerra nei nostri luoghi, dietro i nostri passi, all'interno dei nostri cuori. Ma chi è il nemico? E come la montagna può offrire rifugio? Almeno questi i due interrogativi essenziali. Se all'origine dell'alpinismo moderno il rifugio alpino emula il ricovero da alpeggio estivo, al fine di proteggere l'escursionista dalle avversità naturali, innanzitutto il gelo e buio notturni, per poter bivaccare anche in luoghi elevati e

ostili all'organismo umano, ambienti selvaggi ed elementari, oppure anticipa i passi ferrati della fortificazione militare, a costituire un presidio e baluardo estremo, da cui lanciare assalti alle vette più straniere e inconquistate, il nemico risulta allora essere la natura e la montagna stessa. Il rifugio è sottratto, talvolta strappato alla spaventosa natura montana, in un impeto di sublime riaffermazione della superiorità morale dell'uomo, per quanto fisicamente fragile, su tutto l'universo creato, anche nei suoi aspetti più indomiti, infiniti, abissali come quelli alpini. L'uomo stesso crea dunque a sé rifugio, in una fuga infinita da se stesso, estenuante per quanto talvolta apparentemente progressiva, a rifuggire le paure e i terrori da egli stesso creati. Ecco che allora l'attuale trasformazione dei rifugi alpini se non in alberghi di lusso comunque in luoghi a cui già è sufficiente giungere, per poter fuggire dalla vita cittadina omologante e disumana, dai quali magari anche ripartire ma per farsi avvicinare dalla montagna circostante piuttosto che conquistarla quale incursori e avamposti di civiltà cittadina, non va soltanto denigrata, essendo

comunque frutto della tecnologia diffusa che con l'automobile conduce a pochi passi da essi, col telefonino interrompe il loro isolamento dal resto del pianeta. Piuttosto è possibile comprendere questa metamorfosi del rifugio alpino come ritorno, naturalmente rinnovato, alla tradizionale vocazione delle montagne in genere e delle Alpi in particolare ad essere esse stesse rifugio. Rifugio dalle civiltà bellicose, dagli eccessi di egoismo e di tecnologia, dai progetti umani incapaci di umanità e comprensione di sé, degli altri, di qualsiasi cosa naturale. Ma non perché in ciò vi sia soltanto uno sterile fuggire via, rinunciando alle sfide della vita, bensì proprio in quanto ogni aspetto dell'esistenza umana e naturale assieme, in montagna, può trovare luogo per metter radice, crescere, fiorire, in maniera autonoma e interrelata, differente e significativa. Le montagne stesse sono rifugio, perché non solo osservatorio privilegiato o laboratorio sperimentale, ma spazio di preservazione attiva di forme di vita e dell'esistenza in genere nelle possibilità ad essa più proprie e ancora aperte ad un salvo avvenire.

Francesco Tomatis

Silvio (Gnaro) Mondinelli



... si chiamano
Manaslu, Lhotse,
Shisha Pangma,
Everest, Makalu,
se raggiungi più di 15 volte
la vetta di un 8000,
allora l'Asia è a
123.343 metri
sul livello del mare,
la bellezza è un sogno visto dall'alto,
la forza è il coraggio di immaginare
una strada che ancora non esiste,
il tuo respiro è il vento,
i muscoli roccia,
e il tuo cuore
è il centro infuocato
del mondo

L'attrezzatura più efficiente è dentro di te.

Mico Dryfx® è un innovativo tessuto a doppio strato costruito assemblando due polimeri avanzati (polipropilene all'interno e poliestere all'esterno): il loro accoppiamento consente di ottenere un materiale dalle capacità fisico meccaniche straordinarie.

La sua particolare composizione consente di espellere l'umidità della pelle dall'interno verso l'esterno, creando una impenetrabile barriera nel senso opposto: il sudore evapora rapidamente, la temperatura rimane costante, la pelle asciutta e sana.

DRYFX



Mico Dryfx® con inserti in fibra d'argento X-Static®

IL CAI PORTATORE DI CULTURA UMANITARIA

Ho letto con particolare interesse sulla Rivista nel corso del 2005 articoli di notevole attualità i quali meriterebbero una riflessione ulteriore:

1) *Rifugi come presidi di cultura*

La cultura del rifugio non va, a mio modesto parere, cercata nel far diventare il Rifugio un luogo di tradizione gastronomiche... Ci sono già a questo scopo, a valle, notevoli agroturismi che cercano di fare questo... per quanto possono e speriamo lo facciano: il rifugio può diventare un presidio culturale quando gestori e clienti del rifugio cercano insieme di dare vita a momenti e spazi culturali che si creano sul luogo a cominciare da:

- dalla capacità umana reciproca dell'accoglienza a tutti i livelli... e dalla non pretesa del cliente di trovare nel rifugio un albergo... con tutte le cose della città.. fino alla play-station per i ragazzi e il gioco del lotto..

- dalla accoglienza del gestore di non pensare solamente a sbrigare i clienti per fare spazio a nuovi arrivati... e alla gestione economica..

- dalla possibilità, per quanto comporta gli spazi stretti del rifugio, di una

saletta attrezzata per la lettura di riviste, cartine, libri di montagna,

- dalla possibilità di essere introdotti, per chi è nuovo nell'ambiente di questa o altra montagna, da indicazione non solamente plastificate già certamente molto utili, ma da voci umane che con un po' di pazienza spieghino le realtà del posto.

Se ne potrebbero aggiungere altre, ma credo che la questione culturale vada anzitutto cercata qui e penso che la Rivista non si risparmi di ribadire questi e altri requisiti. Il cammino della cultura umana si costruisce in ogni generazione con il contributo di tutti.

2) *Individualisti in compagnia*

l'articolo firmato da P.G.O. farà riflettere molti escursionisti e alpinisti... È uno spaccato di verità e di storia quasi quotidiana, con, per fortuna, lodevoli eccezioni.

Per intanto ringraziamo che il Cai si sforza per quanto può di creare spazi e momenti comunitari, cercando di offrire varie possibilità... Non adatte per tutti certamente... Ognuno deve scegliere se partecipare ad escursione di tipo E, oppure EE, o di alpinismo, o di altro genere proposto e poi si dà fiducia agli accompagnatori i quali dovrebbero, per quanto possibile, tenere unito il branco con un passo adatto al tipo di escursione... le troppe fermate fanno raffreddare chi è un po' più avanti, le non fermate fanno brontolare chi si trova in coda... le ore di camminata sono, del resto, notificate per tempo sul foglio-programma dell'escursione. La mia esperienza alle volte mi fa

dire il "mea culpa", perché purtroppo non ho sempre pazienza con chi è dietro e poi pretendo quando sono in crisi di essere aspettato... Comunque sia la montagna non può cancellare i nostri individualismi che hanno altre radici, semmai ce li farà notare e, forse un po' alla volta correggere... Se la montagna... riesce a fare questo, nel nostro mondo attuale dove si tenta sovente di eliminare gli altri in tutti i campi, la montagna darà un buon messaggio culturale di umanità oltre l'immane e sospirata birra comunitaria al "solito bar degli alpinisti" che laggiù ci attende tutti insieme...!

3) *Cai e pullman: un sodalizio in crisi*

C'è giustamente una forte percentuale di nostalgia da parte di R.M. nell'articolo. Ciò che è scritto è stato ed è vero anche per oggi quando si vivono giornate faticose, lunghe ma belle in compagnia sul pullman dopo una lunga escursione... c'è un altro clima dal mattino alla partenza, dove non sempre ci si conosce... dove il sonno è ancora al suo ultimo quarto nell'angolo degli occhi... Le varie sezioni Cai nei loro programmi dovrebbero certamente tenere presente questo... ogni tanto, come ulteriore fattore culturale e comunitario caso mai proponendo lungo il viaggio di avvicinamento qualche spiegazione piacevole sui paesi che si stanno attraversando... o altro leggero tipo di animazione non obbligatoria... il ritorno è cosa più facile... perché le voci, i canti, i racconti, le amicizie, i discorsi seri, o le barzellette di tutti i tipi, il sonno, gli appuntamenti prossimi non

mancano di riempire il ritorno.

Concludo queste mie riflessioni, ringraziando la Rivista per il taglio di alta cultura umanitaria in un momento di grande necessità come è il nostro citando una frase di un grande Padre della Chiesa Gregorio di Nissa: *Chi sale non si fermerà mai, andando d'inizio in inizio per inizi che mai hanno fine*".

Fr. Oreste Fabbrone,
(Sezione di Fossano)

MONTAGNE IMPRIGIONATE

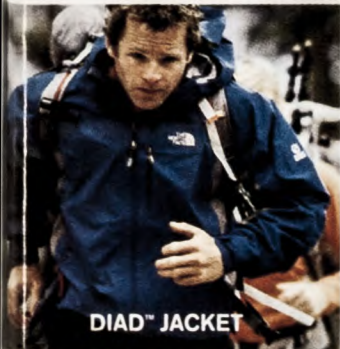
Nella scorsa estate guardando il telegiornale di Rai 3 Regione veneta, sono rimasto esterrefatto nel vedere un servizio in cui una guida, gestore di rifugio, prima correndo su un sentiero, poi sorvolando in elicottero una montagna delle Pale di S. Martino, illustrava un nuovo sentiero attrezzato da lui ideato e altri due che dovrebbero venire realizzati a breve con il supporto di comuni e regione. L'enfasi e l'entusiasmo con cui illustrava un angolo di montagna in cui dovevano sorgere queste ferrate «per permettere a molte persone di godere di luoghi remoti e poco visitati», così diceva, mi ha mortificato nel profondo dello spirito. Capisco che la gente di montagna deve pur vivere della montagna, per cui avrà pensato che con tre nuove vie ferrate arriverà più gente al suo rifugio e magari qualche cliente in più da accompagnare, ma credo che di vie ferrate e sentieri attrezzati ce ne siano già abbastanza. Credo che in fondo ci siano altre forme per portare le persone in montagna: ad esempio le proposte culturali come "I suoni delle Dolomiti" che da

THE
NORTH
FACE

NEVER STOP EXPLORING

www.thenorthface.com

I'm not pushing myself any harder.
There's just less resistance.



DIAD™ JACKET



HEDGEHOG XCR®



SKAREB 40

Damian Beregas mette alla prova se stesso e i prodotti della collezione Flight Series™ sul Monte Whitney, in California. L'abbigliamento, le scarpe e l'attrezzatura della linea Flight Series™ sono perfetti per muoversi velocemente e in piena libertà su qualsiasi terreno. Per ulteriori informazioni visita il sito www.thenorthface.com.

Fotografo: Corey Rich.


FLIGHT
SERIES™

Qua il piede!



40 chilometri
di camminata:
neppure una vescica

10 chilometri
di corsa:
problemi zero

1.500 metri
di scalata in 5 ore:
sempre fresco
come una rosa

3 giorni
di snowboard:
massimo
rendimento,
minimo sforzo

**Thorlo,
molto lieto**

**THORLOS®
THREE LEVEL
PROTECTION
SYSTEM™**

Per scegliere il giusto
livello di protezione.

- 1** *minimo*
- 2** *medio*
- 3** *massimo*



Calze Straordinarie...

www.thorlo.com

qualche anno il Trentino propone. Caso mai di vie ferrate ce ne sarebbero da togliere: perché insulse, mal tenute e pericolose. Chi ha voglia di avventura, di scoprire nuovi percorsi, andando a conoscere angoli remoti, può sempre sfogliare le ottime guide C.A.I. & T.C.I. ricche di proposte e vie d'accesso a cime di straordinario interesse e di vario grado di difficoltà. Oppure può sempre rivolgersi a un amico più esperto o a una guida legandosi alla sua corda. Non è necessario che molte persone giungano a scoprire e vivere alcuni luoghi tra i più sconosciuti e remoti grazie a una via ferrata che imbriglia e svislisce il fascino della montagna. Chi l'ha detto che tutti devono riuscire a giungere sulle cime dei monti? Una guida, un gestore di rifugi, un'alpinista dovrebbe essere un custode, un garante dei monti; dovrebbe amarli e rispettarli evitando di offenderli con funi metalliche che imbruttiscono le pareti rocciose. Sarebbe ora che il C.A.I. prendesse una posizione sulle vie ferrate. Che rimangano pure quelle storiche, ma basta con il proliferare di nuove che crescono come le antenne per i telefonini e che servono solo per attirare turisti e portare lavoro alle guide di montagna. Sarebbe da fare un censimento nel nostro territorio: di tutte quelle esistenti e nuove nate, ufficializzando solo quelle "classiche", storiche e ben tenute ed eliminando tutte

quelle pericolanti e di nuova generazione.

Vittorino Mason

(G.I.S.M.-Mountain Wilderness)

SCEMPIO A MALGA VALBIOLO

Sono un alpinista e sciatore, che lamenta il continuo asservimento della montagna alle esigenze dello sci. Il 24 luglio 2005 vado dal Tonale al passo dei Contrabbandieri, su un sentiero praticamente distrutto dalla vicinanza alla pista di sci posta a servizio (letteralmente) dell'impianto che va alla malga Valbiolo. Già all'inizio, noto che i ruscelli che corrono nei prati sono interamente coperti da una teoria di assi di legno, che "pareggiano" il terreno: gli sciatori, si sa, possono farsi male cadendo nei ruscelli. Se il paesaggio è compromesso, chi mai si ribellerà? Continuo sulla pista che occulta il sentiero, in mezzo a lattine di coca e altre bevande assortite, guanti e bastoncini abbandonati, stagnole e carte di ogni colore e formato. La strada che sale a malga Valbiolo, aperta al traffico come fosse arteria essenziale, convoglia macchine senza sosta; ciò allietta vista e polmoni. Poco sotto la malga, su ambedue i lati della strada, è sparso un gradevole magazzino a cielo aperto di materiali dell'impianto. Scalette, passamani, passerelle a sinistra, e più avanti tutti i seggiolini dell'impianto sulla destra. Arrivato al termine

dell'impianto, davanti alla malga Valbiolo, dove scende il dio sciatore, i filtri di sigarette, destinati a ammorbare l'ambiente per secoli, tappezzano il terreno. Aggiungete che proprio da malga Valbiolo partirà un nuovo impianto; lo scasso per le opere edili, realizzate con il consueto senso della misura, ferisce viepiù l'occhio. A proposito, ma non c'era qui una chiesina? Se ne sono perse le tracce. Alzo gli occhi sconcolato verso la malga, e noto con piacere che sulla sua porta campeggia quello che deve essere il suo nuovo nome, "Scorpion Bay", evidentemente in omaggio alle tradizioni celtiche, cui i camuni paiono, da qualche anno legati. Lasciamo stare la tutela del paesaggio, al Tonale già compromesso del suo, ma pongo una domanda pratica: le concessioni per l'esercizio degli impianti sono fatte talmente male da consentire a questi signori di trattare la montagna come una discarica di immondizia? E chi li autorizza a tener coperti tutto l'anno i ruscelli? O a usare le strade come magazzino? C'è ancora qualcuno che, in loco, abbia a cuore il paesaggio, o anche queste sono colpe di Roma? È concepibile che, data la nota maleducazione degli sciatori utenti degli impianti, non sia previsto, almeno una volta l'anno, l'obbligo per l'esercente di pulire la pista, e scoperchiare il povero ruscello?

Salvatore Bragantini

we know.



MOD.
FUGITIVE GTX

Si, conosciamo il mondo dell'outdoor

Ma solo grazie a voi abbiamo creato nuovi standards nelle attrezzature da alpinismo. Sì, conosciamo questo mondo, ma senza di voi non saremmo arrivati così lontano.

Grazie a tutti, alpinisti, scalatori, esploratori per averci permesso di raggiungere nuove vette nel design del prodotto. Essere coinvolti direttamente nell'alpinismo ci ha permesso di sviluppare l'equipaggiamento giusto, veramente all'avanguardia. Ma questo non ci ferma, continuiamo a guardare avanti.

Così voi potrete concentrarvi sui vostri obiettivi, noi ci impegneremo al vostro fianco.



ASOLO

www.asolo.com

di Roberto Mantovani

Il senso della neve

Fra tradizione e postmodernità

Natale 2004. Pensieri in libertà al davanzale della finestra, all'ultima luce del crepuscolo. Avevo bisogno di allontanarmi da momenti di soffocante chiusura, e ho pensato di trascorrere qualche giorno in montagna. Alla fine mi sono ritrovato in una valle fuori mano, lontana anni luce dall'industria delle vacanze. All'ora di pranzo ha cominciato a nevicare, come nei racconti dei vecchi sussidiari di scuola. La tradizione vuole che i primi fiocchi cadano il giorno della vigilia, ma pretenderlo sarebbe da sfrontati. Soprattutto dopo aver convissuto per anni con i paesaggi lunari a cui ci ha abituato una meteo invernale sempre più avara di precipitazioni. Immagino che in città i bulimici delle piste da sci stiano mordendo il freno in attesa di partire. Chissà che esodo, domattina. In valle invece regna il silenzio. A poco a poco il mondo intorno a me comincia a trasformarsi. È cambiata la percezione degli spazi, i rumori si sono attenuati fino ad annullarsi, i profili dei pendii hanno guadagnato in morbidezza, la luce s'è stemperata in colori avvolgenti. In paese,

la gente commenta la nevicata con soddisfazione. Pensa ai prati, al bosco, ai pascoli, alla fine della siccità e delle settimane di gelo. È bastato che il tempo cambiasse – mi sono detto – per ridare un senso alle stagioni, per rassicurare, per confermare che il corso della natura è quello di sempre. Sgombrare dalla neve cortili, passaggi pedonali e spazi comunitari, più che una fatica quassù è un'abitudine che da sempre fa parte del quotidiano. Convivere in maniera naturale con la coltre bianca equivale a conquistarsi un sigillo di appartenenza alla montagna. Implica l'assimilazione profonda dell'ambiente circostante. Nel contesto valligiano, l'arrivo delle neve non è mai una sorpresa. Può variare il tempo dell'attesa, ma case, persone e animali sono pronti all'evento da mesi. Più che altrove, nelle comunità alpine il ritmo dell'esistenza è dettato dallo scorrere del calendario. La capacità di far fronte ai cambiamenti del tempo è intrinseca alla cultura montana. Fa parte del bagaglio di conoscenze, di strategie e di tecniche messe a punto nel corso dei secoli,

generazione dopo generazione, per garantire la sopravvivenza collettiva. E non è vero, come qualche volta m'è capitato di sentire, che i valligiani siano insensibili alla magia della neve. Si tratta di una leggenda metropolitana: da che mondo è mondo, le categorie estetiche, l'empatia nei confronti dell'ambiente e, più in generale, la capacità di meravigliarsi di fronte al bello non appartengono solo al patrimonio genetico dei cittadini. La bellezza, per chi vive in montagna, non finisce affatto sotto traccia, non sparisce dall'orizzonte visivo, non viene annullata dal suo continuo incombere sugli eventi della vita. Convive semplicemente col quotidiano senza soffocare gli aspetti più umili della realtà. La neve, quassù, oltre a far parte dell'estetica del paesaggio, si veste di un'infinità di significati. Se arriva nella quantità giusta, diventa motore della natura, linfa capace di abbeverare la terra, manto che ripara le colture, tappeto di scorrimento per far scendere a valle i carichi di legname dopo i lavori forestali. Se è troppa, può causare danni. Talvolta può trasformarsi in terreno di gioco e di divertimento, ma difficilmente il rapporto tra i montanari e l'ambiente si riduce a un'unica dimensione. Sono solo pensieri. Ma che neve, stasera... Fine gennaio 2006, Alpi occidentali. È il week end della grande nevicata che ha messo in ginocchio il Nord Italia. Il mio orizzonte è circoscritto ai fianchi di una valle, e il racconto si svolge

in uno spicchio di montagna in cui il turismo è diventato da tempo l'elemento trainante della vita e dell'economia. Dopo settimane di cieli tersi e di temperature rigide, è bastata una notte per cambiare aspetto al paesaggio. Pendii, boschi e paesi stamattina regalano immagini da calendario svizzero. Peccato che quassù siano in pochi a godersi lo spettacolo. Le condizioni della viabilità e l'allarme lanciato dai bollettini di radio e tivù hanno ridotto al minimo la presenza dei pendolari della domenica.

Marce basse, catene sulle gomme e tergicristalli al limite del collasso, qualche utilitaria arranca in solitudine lungo la strada imbiancata, bucando il velo d'ovatta sospeso sul fondovalle. Sembra di assistere alla proiezione di un film di qualche anno fa, con fotografia e fondali perfettamente in tono con la stagione. Di tanto in tanto, a intervalli irregolari, si assiste però a un cambio di ritmo nella visione. La scena è scossa da sussulti, la pellicola si impenna con accelerazioni improvvise. Enormi fuoristrada a trazione integrale, con motori di alta cilindrata, vetri fumé e gomme termiche, irrompono sull'asfalto innevato. Più che rombare, sibilano, preceduti da un brontolio sordo. E subito si lanciano nel gioco dei sorpassi, affrontano i tornanti con precisione, disegnano curve in velocità senza la minima esitazione. Ma soprattutto si fanno beffe dei limiti di velocità e ignorano la presenza dei pedoni, come se il codice stradale dovessero valere

solo per gli altri. Sono i giocattoli della montagna postmoderna: bestioni da decine di migliaia di euro che si infilano nelle strettoie dei paesi con una protervia che sembra voler fare a pezzi il passato arcaico della montagna.

Ma non sono né la potenza dei motori né la facilità con cui i 4 x 4 hanno ragione di pendenze e fondo stradale, a generare sgomento. La perplessità riguarda l'uso improprio del mezzo meccanico, il dilagare della tecnologia e della ricchezza, con il solo scopo del divertimento, in un ambiente in cui la sobrietà dovrebbe essere la misura di tutte le cose.

Fosse per lavoro, le grosse cilindrate darebbero molto meno fastidio. E non si tratta di una considerazione che nasce da nostalgie passatiste, ma dal più elementare rispetto per l'ambiente. Per dirla in soldoni: nessuno pretende che i valligiani salgano alle borgate più alte con il mulo, come si faceva una volta, quando il mercato è in grado di proporre soluzioni adeguate, capaci di alleggerire la fatica dei trasporti e di ridurre i rischi della guida in condizioni difficili. Piuttosto, l'indignazione si impenna sul fatto che le strade vengono proditoriamente trasformate in caroselli per la trazione integrale, che appena oltre il centro del paese i pedoni non sono immuni da rischi, che i parcheggi dei bar assomigliano ormai a vetrine destinate ai parvenu del paraurti cromato. È una questione di misura e di rispetto nei confronti di chi, nella vita, ha fatto scelte diverse o può far conto su

modeste quote di reddito. La lettura della realtà, però, spesso non è lineare come ci si aspetterebbe. Ci ho messo un po' a capirlo, e alla fine mi sono reso conto che, a parte qualche caso di evidente ostentazione, la colonizzazione turistica della montagna non ha intenti punitivi nel suo Dna, non trae alimento dal confronto con la realtà locale né può dirsi arrogante per definizione. È semplicemente l'espressione di un altro mondo, cieco e sordo di fronte alla montagna, incapace di comunicare e di capire. Capita che la secolarizzazione del mondo alpino della tradizione produca in qualche vallata situazioni di questo genere. Si tratta di episodi che fanno parte del cosiddetto "sviluppo". Uno sviluppo che può essere accettato come inevitabile, giudicato in modo critico o condannato senza appello. In ogni caso credo che di fronte a cambiamenti talvolta discutibili, come quelli appena descritti, sia inutile strapparsi i capelli. È giusto invece rendersi conto che i due scenari abbozzati in questa rubrica sono il contraddittorio di due differenti trame, entrambe inserite nello stesso film: cultura secolare e certezze immutabili da un lato, progresso, ricchezza e disincanto dall'altro. Che la storia non si fermi qui, alla scissione, all'ambiguità. Lasci invece spazio a nuove pagine da voltare e da scrivere. Nell'intreccio tra postmodernità e tradizione esistono altri ampi spazi da svelare e da sperimentare.

Roberto Mantovani



Calzata a pennello

Può un'opera d'arte essere comoda? Nel caso di una Zamberlan, sì. Calzata avvolgente, puntale spazioso, corretto punto di flessione, supporto nella torsione, zona confortevole attorno alla caviglia, comodo appoggio del tallone, contatto uniforme, imbottitura scolpita: la perfezione si scopre nei dettagli. Dettagli che diventano fondamentali per chi affronta la montagna sui sentieri, terreni sconnessi o su un ghiacciaio.

Ecco perché abbiamo studiato novanta modelli diversi che assicurano comfort elevato e massime prestazioni su ogni tipo di superficie, in qualunque situazione, dall'alpinismo al trekking.

Il fatto poi che le Zamberlan siano anche decisamente belle, beh, dopotutto non guasta.

Zamberlan. Per chi va lontano dai luoghi comuni.



Charcoal/Yellow

Charcoal/Red

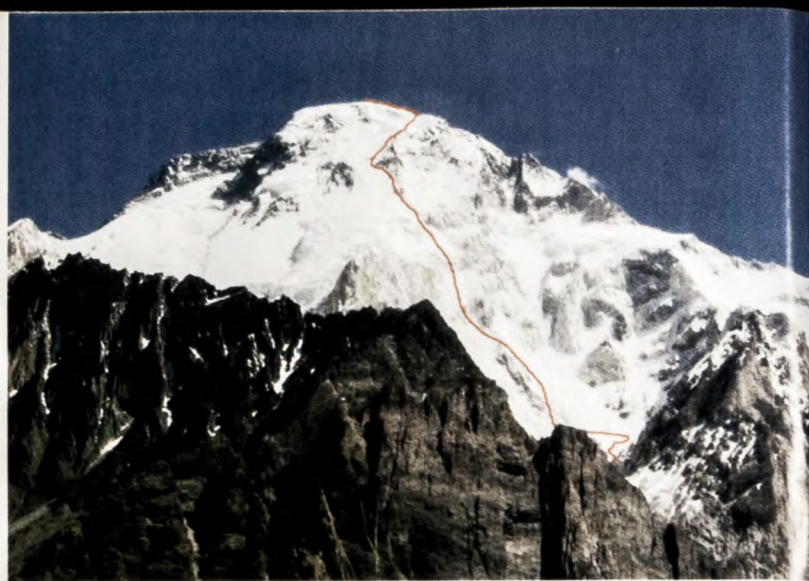
CREST XCR

Scarpa bassa con precisione di calzata e tecnicità. Il puntaletto in gomma aiuta la protezione del piede anche sui terreni più difficili. La foderina in GORE-TEX® XCR rende la scarpa impermeabile pur garantendo un'ottima traspirazione sia nella attività outdoor che indoor. La nuova suola Zamberlan® A.M.S., con la sua struttura in EVA bidensità, garantisce ottimo grip e aderenza al terreno. Ideale per attività all'aperto, viaggi e uso casual quotidiano.



Discover the Difference™

phone +39 0445 660999 - www.zamberlan.com



a cura di
Antonella Cicogna e
Mario Manica (CAAI)
antcico@yahoo.com

Qui sopra: La parete nord-est del Chomo Lonzo vista dal campo base. (Foto arc.©FFME).
Sopra a destra: Il versante sud-sudovest del Broad Peak 8047 m con il tracciato della via aperta da Denis Urubko e Sergey Samoilov (Foto©Denis Urubko).

Russi, americani, francesi, slovacchi, neozelandesi... sono loro i protagonisti di grandi vie himalayane aperte in stile alpino su Nanga Parbat, Broad Peak, Chomo Lonzo, al gruppo del Trango... Migliaia di metri di dislivello senza corde fisse, su difficoltà elevatissime, materiale all'osso e tenacia alle stelle. L'alpinismo italiano, però, anche quest'anno, in Himalaya non si esprime su questi livelli. Un vuoto, che non crediamo dovuto all'incapacità dei nostri scalatori, che sono invece forti, bravi, e hanno tutte le carte in regola per firmare veri capolavori. Forse manca la voglia di mettersi in gioco sapendo che si può tornare a casa a mani vuote. Forse mancano la fantasia e nuove idee per cimentarsi su vie nuove su pareti di oltre 2000 metri di dislivello. Tutti ingredienti necessari per far evolvere l'alpinismo.

NEPAL/TIBET Chomo Lonzo

Il risultato è senza compromessi e non può stupire se ne leggiamo gli autori: Stéphane Benoist, Patrick Glairon-Rappaz, Yannick Graziani, Christian Trommsdorff e Patrick Wagnon, Yann Bonneville e Aymeric Clouet. Tutti componenti della forte spedizione francese guidata da Christoph Moulin al Chomo Lonzo. Sono loro che questo maggio hanno realizzato la prima ascensione all'inviolata Cima Nord 7199 m con due vie nuove e prima traversata dalla Cima Nord 7199 m all'inviolata Cima Centrale 7540m. Non c'è da stupirsi dunque. Perché Benoist e Glairon Rappaz avevano aperto **One Way Ticket** alla nordovest

del Thalay Sagar nel 2004: 1200 m di ED+, VII – A16, M6 roccia 5. Graziani-Wagnon-Trommsdorff avevano lavorato assieme nel 2004 per realizzare in stile alpino la prima ascensione dal Tibet per la cresta est del Makalu 8463m, con cima per Graziani. Bonneville era nella cordata che sul Huandoy Sur 6160m nel 2002 apriva *La crise del fé*, alla sud, con difficoltà di VI+/A4/M5+, appena reduce da un'altra via in Alaska al Mt Dickey **Crime of the Alaska**, lungo la sud. 1050 metri su roccia di VI/6c/A4 e 500 m di misto fino alla cresta sommitale. Eccoli dunque nuovamente all'opera, con Aymeric Clouet. Dopo un periodo di acclimatamento e la salita del Chago 6850m dal versante nord da parte di Benoist e Glairon-Rappaz (25 aprile), il 4-5 maggio 2005 Bonneville, Clouet, Moulin hanno tentato la Cima Nord lungo la parete ovest. Fermati dalla neve e dai forti venti a 6500 m, sono riusciti invece nell'intento Graziani-Trommsdorff-Wagnon che, partiti il 4 maggio, hanno raggiunto la Cima Nord lungo la cresta nordovest (TD: M5) il 7 maggio. Dal 13 al 16 maggio è stata la volta di Benoist e Glairon-Rappaz che hanno raggiunto la Cima Nord per l'inviolata parete ovest (ED: M6 85°). Una salita che quanto a difficoltà, i due francesi hanno paragonato a **One Way Ticket** ma a un'altitudine maggiore. Il 15 maggio Yann Bonneville e Aymeric Clouet hanno tentato la cresta nordovest. Infine dal 15 al 21 maggio, Graziani, Trommsdorff e Wagnon hanno realizzato la traversata dalla Cima Nord 7199 m alla Cima Centrale 7540 m, con prima ascensione della Cima Centrale lungo la sua cresta nord (ED). Non è mai stato fatto uso di corde fisse.

La Cima Sud 7790 m del Chomo Lonzo era già stata messa nello zaino da Lionel Terray e Jean Couzi nel 1954, dal versante nepalese. Una seconda ascensione era stata realizzata da una cordata giapponese nel 1993, per il versante tibetano.

PAKISTAN

Broad Peak 8047 m

Il Kazako Denis Urubko, ne è oramai convinto. Lo è ancor di più ora che all'età di 32 anni, con il connazionale Sergey Samoilov (47 anni), ha realizzato una nuova grande via in stile alpino al Broad Peak 8047 lungo il versante sud-sudovest. Gli Ottomila vanno saliti così.

L'attacco è iniziato da 5100m il 19 luglio, con sei giorni in parete, cinque bivacchi e cima il 25 luglio. Così ci racconta Urubko:

"Avevo conosciuto Samoilov nel corpo militare del Kazakistan, come allenatore. Ai tempi dell'ex Unione Sovietica Sergey si era rivelato uno dei giovani alpinisti più forti e promettenti. Aveva salito i Settemila del Pamir e del Tien Shan, il Kommunism Peak e il Khan Tengri in inverno, che poi abbiamo fatto assieme lungo i 3000 metri della nord nel 2000. La nostra spedizione era nata con l'obiettivo di salire il Broad Peak per una via nuova sul versante sud. Così, siamo arrivati al campo base vicino al Concordia il 5 luglio. Abbiamo fatto un periodo di acclimatamento sulla normale che avevo già salito nel 2003. E dopo un bel recupero e una seria e scrupolosa preparazione siamo partiti per il nostro progetto la mattina del 19 luglio dal Faichan Glacier a 5100 metri. Dopo la prima notte in parete a 6100 metri, abbiamo iniziato ad attraversare una difficile fascia rocciosa. Dapprima il **Black colour**, dove abbiamo usato tutto quello che avevamo, con due



Denis Urubko al campo base dopo aver realizzato una nuova grande via in stile alpino al Broad Peak 8047 m lungo il versante sud-sudovest. (Foto©Denis Urubko).

corde da 55 metri. Poi, dopo un tratto su ghiaccio, siamo arrivati alla fascia rocciosa gialla. Abbiamo impiegato due giorni per questa parte, con due tiri di 6a/6b dove ho dovuto usare molto bene i ramponi. Il tempo è stato buono fino ai 7000 metri. Poi ha iniziato a nevicare. Affondavamo nella neve fresca, e anche per scalare su roccia la situazione era complessa. Spesso salivamo in *dry tooling* immersi nelle nebbie, nella neve che continuava a cadere. Seguivamo le creste rocciose, per evitare le valanghe, le scariche. Abbiamo trascorso la notte su una piccola cengia per poi continuare senza sapere esattamente la direzione, lungo tratti di roccia scivolosa. Solo la sera seguente abbiamo scoperto di essere arrivati alla fine della parete. Eravamo distrutti. Era anche il nostro primo giorno senza cibo. Avevamo calcolato di scalare in tutto cinque giorni, ma per le difficoltà ci avevamo



Grande Torre di Trango 6286 m la via "Assalam Alaikum" sale lungo lo sperone al centro della foto (Foto@Joseph Kopold).

impiegato un giorno in più. Ed era anche il nostro ultimo giorno di liquidi. Abbiamo raggiunto un piccolo pianoro a 7800 e ci siamo addormentati: un sacco a pelo in due! Altro non avevamo, per essere il più leggeri possibile. Il mattino dopo il vento era fortissimo. E quando a 7950m siamo arrivati sullo sperone Sudest-Sud del Broad, il vento ha iniziato una battaglia spietata: Un passo dopo l'altro, in un cielo quasi nero, la cima è arrivata d'improvviso. Erano le 11 e 30 del 25 luglio. Davanti a noi la grandiosa piramide del K2, i Gasherbrum sul lato opposto. Un mondo deserto, e solo due uomini nella stratosfera!". Urubko è per la nona volta su un Ottomila senza mai fare uso di ossigeno.

Nanga Parbat 8125 m

Non hanno annunciato la loro salita a suon di fanfara. Non si sono portati con sé computer o satellitari per aggiornare via radio o internet dei progressi in parete. Loro si sono organizzati con una piccola spedizione di quattro elementi e in tutto hanno speso 11.000 dollari. In compenso, però, si sono portati a casa una nuova grandiosa via, direttissima, sul versante Rupal del Nanga Parbat 8125m, una delle più belle salite nella storia dell'alpinismo himalayano: 4100 metri con difficoltà M5 X, 5.9, WI4. In tutto cinque bivacchi, sei giorni di scalata.

A realizzarla in stile alpino sono stati Steve House e Vince Anderson (Usa) con cima il 6 settembre alle 17 e 45.



Gabo Cmárik e Joseph Kopold durante uno dei tanti bivacchi sulla via Assalam Alaikum alla parete sud della Grande Torre di Trango 6286 m (Foto@Joseph Kopold).

Partiti il primo di settembre sfruttando una finestra di bel tempo annunciata per una settimana, House e Anderson si sono messi a ripercorre la stessa linea che House aveva già tentato nel 2004 superando anche il punto chiave della via, un tiro poco proteggibile in dry tooling su granito instabile di 5.9 nel tratto inferiore. Il terzo giorno si sono spostati invece su terreno vergine: il grandioso pilastro centrale al centro della parete. Una rampa di ghiaccio attraverso la headwall inferiore li ha portati a sinistra del loro ultimo bivacco a 7400 metri, molto vicini al punto più alto raggiunto nel 2004 e direttamente sopra il Merkl Icefield. Dopo aver abbandonato gran parte della loro attrezzatura, i due americani hanno continuato il giorno successivo con solo una corda da 5 mm per ricongiungersi alla via di Messner del 1970 a 7900 metri. Alle 4 del pomeriggio del 6 luglio 2005 hanno raggiunto l'anticima e il tempo era così buono che House si è addirittura levato gli scarponi per asciugarsi i calzini al sole. A quattordici ore dall'attacco finale i due si sono ritrovati in cima al Nanga Parbat. In altre quattordici ore sono ritornati alla tenda da dove erano partiti per la tirata finale. Altri due giorni lungo la **via Messner** e Steve e Vince sono arrivati alla base. L'imponente versante Rupal della Montagna nuda fu scalato dai fratelli Günther e Reinhold Messner nel 1970, che scesero poi sul versante Diamir lungo la Mummery Ridge. Günther morì travolto da una valanga. Il suo corpo è stato ritrovato quest'anno. Anche lo sloveno Tomaz Humar era impegnato in solitaria sulla medesima linea salita poi dagli americani. Bloccato per il brutto tempo e recuperato da un elicottero, la sua vicenda è stata oggetto di una vera e propria copertura mediatica.

Grande Torre di Trango 6286 m

E' di Gabo Cmárik (23 anni) e "Dodo" Joseph Kopold (25 anni) l'ennesimo capolavoro di questa stagione himalayana. Dal 4 all'11 agosto 2005 hanno realizzato in stile alpino una nuova grande via alla parete sud della Grande Torre di Trango 6286m. La via, **Assalam Alaikum**, inizia lungo la Azeem Ridge per poi spostarsi a destra su un pilastro parallelo. Con cibo per quattro giorni, niente sacchi a pelo, materassini o radio, materiale al minimo, in cima sono arrivati sette giorni dopo, con tre giorni di digiuno alle spalle, niente acqua, 90 tiri sotto le dita e circa 3000 metri di salita con difficoltà 8° A2 ABO. La zona chiave è stata la headwall di 400 metri finali, quattro ore per superare solo 80 metri di questo tratto. Sopraffatti da bufere di neve e temperature notturne di -15° C già il secondo giorno, le condizioni atmosferiche hanno reso difficile la salita, e impraticabili molte fessure e camini. Pericolosa pure la discesa per la via normale a causa delle valanghe, i due slovacchi si sono calati lungo la parete ovest, seguendo le **vie Russa e Americana**. Dopo 16 ore di discesa e circa 60 doppie, il duo è arrivato alla base.

Trango Pulpit 6050 m

Si chiama **Azazel**, la via aperta dal 22 giugno al 10 luglio 2005 al Trango Pulpit 6050m da Yann Mimet, Jean-Yves Fredriksen, Martial Dumas e Sam Beaughey che, a tre lunghezze dall'uscita della via, si è buttato dalla parete in caduta libera. Realizzata in stile capsula con difficoltà VII, A3+, 4, M6, 6a, **Azazel** è di 26 lunghezze lasciate in sito dal Campo I. Nella prima parte la via sale a sinistra della via del '96 del norvegese Robert Caspersen, nella seconda parte sale lungo la prua.



Trango II 6327 m

In agosto nuova via in stile alpino di 1800 metri su roccia lungo la cresta sud ovest dell'inviolato Trango II 6327m per la cordata di Jonathan Clearwater (Nuova Zelanda), Jeremy Frimer (Canada), Sam Johnson (Usa). **Severance Ridge** è stata salita in cinque giorni con difficoltà di VI 5.11, A2, A13 e M5. Forti tempeste per quattro giorni, due giorni senza cibo.

Hainabrakk East Tower 5800 m ca

Nello stesso periodo gli slovacchi Andrej Kolárik e Erik Rabatin hanno aperto una nuova via (la terza) alla vicina Hainabrakk East Tower 5800 m ca. La via **Mystical Denmo** è di 34 tiri, difficoltà fino a 6b+/A2.

Shipton Spire 5850 m

Gli slovacchi Igor Koller, Vlado Linek e Juraj Podedbradsky hanno portato a termine il loro progetto iniziato nel 2004 sul lato destro della parete sudest di Shipton Spire 5850 m. Si chiama **Prisoners of the Shipton**, 900 metri circa di nuova via, con difficoltà complessive di 7a, A3, WI 5+. La loro via arriva fino alla cresta sommitale per poi congiungersi con **Ship of Fools** aperta da Mark Synnot e compagni nel 1997.

CRONACA 1-2006 ERRATA CORRIGE Cholatse

Uli Steck non ha realizzato una via nuova alla nord del Cholatse, bensì una variante alla via Francese aperta da Badaroux, Batoux, Challamel, Mora, Robach del 1995.

India - Peak Giorgio 5135 m

La montagna salita dagli alpinisti del Gruppo Gamma non si trova nella Miyar Valley, ma nello Zanskar, a metà strada tra Kargil e Padum.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Dodo Joseph Kopold, Jean Claude Marmier, Denis Urubko, Steve House, Tomaz Humar

a cura
di Roberto Mazzilis
(C.A.A.I.)
robysdimazz@alice.it

ALPI CENTRALI Punta Baroni - m 3200

Alpi Retiche - Gruppo del Disgrazia
5 anni e un mese dopo la via
"Ramses" (vedi la Rubrica
precedente), il 29 e 30 agosto del
2005, Antonio Gomba e Andrea
Marzorati, sulle solide e accattivanti
placche del versante meridionale
hanno aperto e perfettamente
attrezzato a spit la via "*Carmen e
Chiara*".

È una via di grande bellezza ed
impegno che si sviluppa con 12 tiri di
corda per m 500 complessivi di
arrampicata su placche molto solide in
ambiente di notevole bellezza e di alta
montagna. Piantati e lasciati infissi 46
spit di assicurazione intermedia e 24
alle soste. Difficoltà fino al 6b+. Per
una ripetizione consigliate 2 corde da
m 55, 10 rinvii, 1 serie di friend e
ramponi per l'avvicinamento che
richiede ore 3 di marcia da Chiareggio
in Val Sissone. Circa m 200 dopo
l'ultimo alpeggio si seguono verso
destra le indicazioni per il Rif.
Camerini. Superato un canalone (ore
1.30) piegare sulla sinistra del sentiero
che taglia a mezza costa tutte le
vallette e giunti al Colletto ci si
abbassa ad un evidente masso per poi
risalire tutta la valle tra morene e
detriti in direzione dell'antecima del
Monte Sissone. Quindi, per il
ghiacciaio molto crepacciato, si devia
sulla destra mirando alla conca posta
sotto alla Punta (ore 3). L'attacco si
individua al centro della parete, presso
una cengia, a m 15 sulla destra di
quello della via Ramses (spit e
fettuccia). La discesa si effettua in
corda doppia lungo la via di salita.

ALPI ORIENTALI
Torre Stefania -
(top. prop.)
Dolomiti di Brenta - Punte di

Campiglio
Sul versante N. W., il 23 settembre del
2005, Gianni Canale e Aldo Mazzotti
hanno aperto la "*Via Dei Tori Broldi*",
in memoria dei nonni Aurelio Canale e
Tullio Cazzolli.

Si tratta di una arrampicata molto
interessante e varia su roccia
eccellente. Sviluppo m 270 con
difficoltà fino al VI, facilmente
proteggibile, oltre alla chiodatura
esistente, con nut, friend e cordini.
Nell'apertura sono stati piantati 8
chiodi di assicurazione intermedia, più
quelli per attrezzare le soste, molte
delle quali anche su clessidra.
L'avvicinamento alla parete si effettua
per il sentiero che dai Casinei porta ai
Brentei fino alla grotta con la lingua di
neve, risalita la quale si prosegue (in
tutto circa m 250) verso un grande
masso incastrato nei pressi di una
targhetta dove si trova il punto di
attacco.

La via termina a pochi passi dal
Sentiero delle Bocchette per il quale in
circa ore 0.40 si rientra al Brentei.

I Denti - m 1835

Piccole Dolomiti - Sengio Alto
La via "*Cavalcata dei Denti*",
realizzata nei giorni 2 e 12 giugno da
Arturo Castagna (C.A.A.I.), M.
Brighente, Dal Cerè e G. Roncolato (del
C.A. I. S. Bonifacio), è un itinerario di
stampo classico e a detta dei primi
salitori, stupendo sia per l'ambiente
che per la qualità della roccia, la
migliore delle Piccole Dolomiti.
L'arrampicata è esposta a meridione e
raggiunge lo sviluppo di m 665 in
salita, m 170 in discesa. Permette il
concatenamento di 9 risalti di cresta
dei quali, i più evidenti, già noti come
"Dente Grande", "Dente Piccolo" e
"Dente Rotto". In corrispondenza di tali
guglie la nuova via ricalca volutamente
gli storici percorsi di Soldà e Dalle
Nogare, per la rimanenza dello
sviluppo, dovrebbe trattarsi di una
"prima", consigliabile, che ha richiesto
14 ore di arrampicata; in sede di
ripetizione riducibili a 6 / 7. Le
difficoltà variano dal III al VI per 27 tiri
di corda compresi quelli nei tratti in
discesa. Sulla via, che conta già
alcune ripetizioni, sono presenti una
quarantina di chiodi. Utili 2 corde da m
55, alcuni chiodi, cordini e una serie di
nut piccoli e medi.
Punto di appoggio il Rif. Campogrosso,
a ore 0.45 di marcia dalla base dei
"Denti". La "Cavalcata" può essere
suddivisa in tre settori e consente
molteplici scappatoie, tutte in
corrispondenza delle insellature tra i
vari risalti.



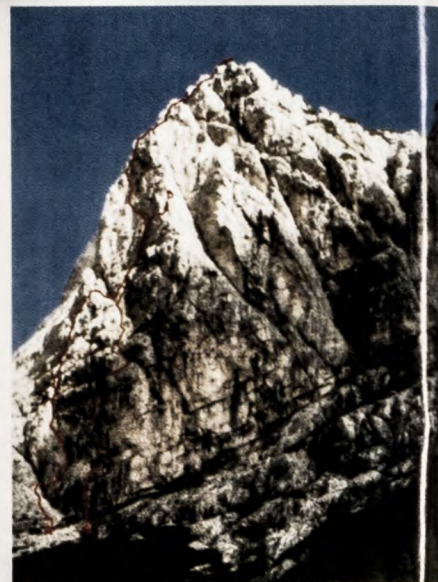
*Qui sopra: Il tracciato della via
"Carmen e Chiara" alla Punta Baroni.*

*Sopra a destra: Il tracciato della via
Mazzilis sulla parete Nord Ovest del
Torriente F. Pacherini*

*Qui accanto:
La parete Sud della Vetta Bella con il
tracciato della via "Fur di Plomp" e
la variante bassa.*

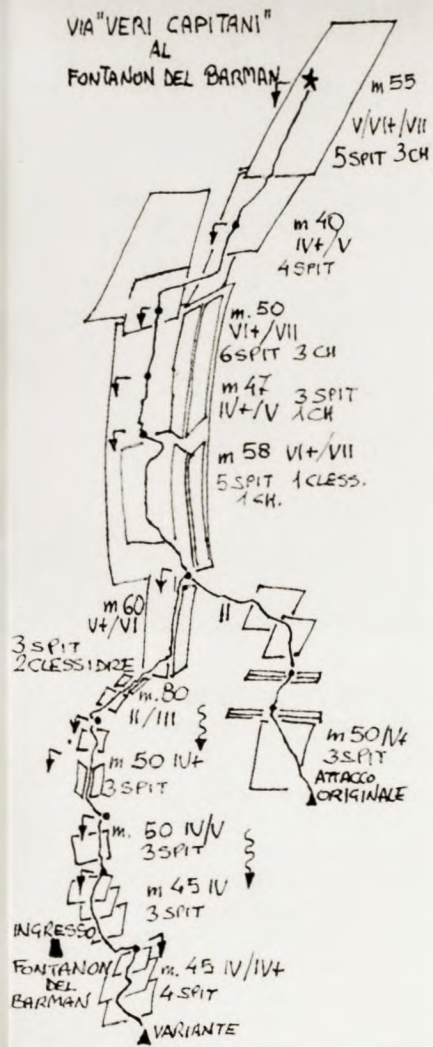
Torriente Fabio Pacherini

Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del
Pramaggiore
Su questo "scoglio" che affianca a
setentrione il Torriente Comici (questo
ultimo più noto in virtù della
frequentatissima ferrata Cassiopea),
dopo le visite di Spiro Dalla Porta
Xidias e di Sergio Liessi (vedi Rubrica
luglio - agosto 2003), R. Mazzilis in
arrampicata solitaria ha tracciato una
nuova via sulla dolomitica parete N.W.,
immediatamente a destra del diedro
Liessi - Miu. Il risultato non ha deluso
le aspettative: si tratta di
un'arrampicata relativamente breve
ma molto consigliabile, malgrado la
marcia di avvicinamento richieda come
minimo ore 2 da Andrazza di Forni di
Sopra passando per il rif. Flaiban
Pacherini e il Pass Dal Muss. Infatti la
bontà della roccia è superlativa,
eccezionalmente affidabile ed
entusiasmante. Dopo un breve cammino
di IV, le difficoltà risultano un po'
sostenute e di difficile chiodatura per
due tiri di corda, in parete aperta
molto esposta. La parte superiore,
meno impegnativa, sfrutta un
camino/fessura nerastro ed aereo, poi
brevi risalti a gradoni, ovunque
manigliatissimi. Sviluppo complessivo
m 200. Difficoltà V, VI, VI+, poi V e IV
e III. Usati 2 chiodi e 1 friend per
l'assicurazione intermedia oltre al
materiale per attrezzare 2 soste.
Tempo impiegato ore 1.30. Utili corde
da m 50, una serie di chiodi piccoli e a



lama, friend medio/piccoli e uno
spezzone di corda di m 3 per sfruttare
una grande clessidra.
La discesa si compie seguendo alcuni
canali che solcano il fianco Ovest (m
100 di II e III-), fino ad entrare nel
canalone tra il Torriente e la Cima Val di
Guerra. Con una corda doppia e
qualche tratto di II si raggiungono le
ghiaie alla base della parete.

Torre Vallonut -
(non quotata)
Dolomiti d'oltre Piave - Gruppo del
Cridola - M. Vallonut
Il 29 giugno del 2004, Sergio Liessi e
Andrea Venaruzzo, sulla parete Est
hanno aperto la via "Esercizi di Inizio
Stagione". Sono 3 tiri di corda su
dolomia di buona qualità articolata
prevalentemente in diedri, camini e
colatoi che presentano difficoltà di III e
IV superati in ore 1.30.
Lasciati in luogo 2 chiodi e 2 cordini.
Avvicinamento dal Rif. Giau per il
sentiero C.A.I. 340 fino al Vallonut, dal
quale, per ripido ghiaione si sale alla
base della Torre. L'attacco si trova alla
radice di un diedro posto ad una
decina di m dallo spigolo di sinistra
(ometto). La discesa è stata effettuata
lungo la via di salita in arrampicata e
corde doppie.



normale, si scende nel fondo del canalone in direzione di una fessura evidente (ore 1). La discesa si effettua lungo la via normale (I e II), oppure in corde doppie per la via di salita.

Cima del Lavinale
- m 1850

Alpi Carniche - Gruppo del Sernio - Grauzaria
S. Liessi e Ugo Miu, il 3 luglio del 2004 hanno aperto una via nuova sulla parete N. E.. Sono m 270 di arrampicata abbastanza varia articolata in fessure, colatoi, diedri e camini di roccia discreta, a tratti friabile ma ottima nel tratto più impegnativo. Le difficoltà variano dal II al IV + con un breve tratto di V. Lasciati 10 chiodi e 5 cordini. Tempo impiegato ore 3. Dal Rif. Grauzaria si sale lungo il sentiero che porta all'acquedotto, poi lungo il costone che affianca il canale sottostante la parete Nord della Cima dei Gjai. L'attacco della via si trova sul fondo dello stesso, presso un colatoio di roccia molto compatta (ore 0.30). Discesa per la via normale segnalata con bollini rossi attraverso pendii erbosi con ghiaie e baranci fino alla Forcella di Nuviernulis.

forestale che porta ad attraversare una faggeta al cui limite sinistro (Est) si sbucca ai piedi del Fontanon. Sulla destra (sin. orografica) si inerpica un sentiero parzialmente scavato nella roccia che permette di raggiungere il Rio Barman, in vista dell'ingresso dell'omonimo Fontanon ai cui piedi inizia la via (ore 0. 50 dal parcheggio). La discesa si effettua a corde doppie utilizzando le soste attrezzate.

Torre Alba - m 1772

Alpi Giulie - Gruppo del Montasio
Daniele Picilli e Maurizio Callegarin, il 7 agosto del 2004, in ore 5 hanno aperto una nuova via sulla parete N. W.. Sono 8 tiri di corda per uno sviluppo complessivo di m 460. La roccia calcarea è ottima e ben articolata. Difficoltà di III e IV, un tratto di V sostenuto. L'attacco della via si raggiunge tramite il sentiero 652 per il quale si passa accanto al bivacco Stuparich e poi sotto la parete Nord del Montasio. Qui si devia verso destra per ghiaie mirando alla rampa evidente posta alla base della Torre. La nuova via inizia m 10 a destra di tale rampa, in prossimità di uno spigolo con chiodo (ore 1). La discesa si effettua in arrampicata e corde doppie sul versante S.E. (ore 1).

Campanile di Villacco - m 2247

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart
Il 22 agosto del 2004, D. Picilli e M. Callegarin, in ore 4 hanno aperto una nuova via sul versante meridionale, salendo, nella parte inferiore (sulla sinistra del grande canale che separa il Campanile dall'Ago di Villacco) uno zoccolo in parte strapiombante e dove si trovano le maggiori difficoltà; nella parte superiore un' indefinita linea di cresta che si esaurisce in un canale che sdoppia la cima. Sviluppo m 300 circa. Difficoltà di III, IV, V -. L'attacco si raggiunge dal Rif. Corsi in ore 0.10. La discesa in ore 0.30 seguendo la via normale di II.

Vetta Bella - m 2049

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart - Sottogruppo di Riobianco
Durante la prima guerra mondiale, alcuni ottimi alpinisti austriaci che presidiavano il vallone di Riobianco esplorarono sistematicamente le circostanti pareti rocciose tracciandovi numerosi itinerari divenuti classici tanto da far scrivere, da uno di questi audaci arrampicatori, tale Renken "che nessuno dei nostri successori si metta in mente di trovar terreno vergine sulla parete della Vetta Bella"... Curiosamente proprio lì, nel '78 con

Cjadenis - m 2454

Alpi Carniche - Gruppo della Peralba
Sulla parete N. W., lungo il pilastro di sinistra, il 25 maggio del 2003, Daniele Picilli, Franco Quagliaro, Michael Rossi, Tarcisio Sostaro e Fabrizio Antoniutti hanno aperto la via "Alice". La via attacca per un colatoio, poi segue una rampa ed infine lo spigolo che conduce alla cima. Sviluppo m 200. Difficoltà di IV e IV + con roccia buona. Tempo impiegato per la scalata ore 2.30 e ore 1 per il rientro al Rif. Calvi lungo la Ferrata C.A.I. Portogruaro.

Cima dei Gjai -

m 1916
Alpi Carniche - Gruppo del Sernio - Grauzaria
Il 3 giugno del 2004, S. Liessi e Roberto Pessotto hanno aperto una nuova via sulla parete N. O.. Sviluppo m 160 con difficoltà dal III al IV -, un breve tratto di V + e uno di VI su roccia discreta, ottima nella fessura (non proteggibile) che costituisce il "passaggio chiave". Tempo impiegato ore 3. Materiale lasciato: 6 chiodi e 3 cordini. L'attacco della via è raggiungibile dal Rif. Grauzaria risalendo il canalone che conduce al Portonat. Dopo aver superato la prima biforcazione, in prossimità di un restringimento dove passa anche la via

Musi - m 1869

Prealpi Giulie - Fontanon del Barman
Sulle bianche e compatte lastronate calcaree che affiorano sul versante settentrionale della catena dei Musi, nell'estate del 2005, Claudio Cergol e S. Cannarella hanno aperto ed attrezzato a spit e chiodi normali la via "Veri Capitani", un itinerario interessante per il tipo di arrampicata molto particolare (concatenando le vistose placche immerse nella vegetazione) e l'ambiente selvaggio, localmente molto noto specialmente per le notevoli grotte che si sviluppano nelle sue viscere. La via è stata in seguito ripresa dagli stessi apritori con una variante che porta lo sviluppo complessivo a m 570. Le difficoltà dichiarate risultano piuttosto sostenute di V e VI con diversi tratti di VI e VI + e alcuni passaggi di VII. Per una ripetizione sono consigliate 2 corde da m 60, 10 rinvii, cordini, e alcuni friend medi (2.5 e 3 Camp). Data l'esposizione a N. E. e l'ambiente piuttosto chiuso, il periodo consigliato va dal mese di giugno a ottobre. Ad inizio stagione probabile acqua di disgelo che sgorga dal Fontanon del Barman. L'attacco si raggiunge da Lischiazze in Val Resia seguendo per Km 1 la statale per il Passo Uceca. Da un parcheggio si segue una pista

Luciano Querini ho aperto la mia prima via nuova in assoluto, e l'estate scorsa, il 6 agosto, con Alex Franco, sempre sulla parete Sud, la via "Fur di Plomp" (fuori di piombo): denominazione ispirata dallo strapiombo vertiginoso e friabile che sbarrava l'uscita alle rocce sommitali e al pizzico di pazzia che ci ha aiutati a superarlo. L'idea era di seguire la linea continua data da una fessura evidente che abbiamo abbandonato a metà altezza per ficcarci, deviando verso destra, in tali strapiombi gialli. La via è risultata abbastanza interessante ed impegnativa, tra le più difficili di questo acrocero di pareti invitanti e soleggiate, per via di un tratto piuttosto faticoso e quasi impossibile da chiodare senza ricorrere all'artificiale. Lo sviluppo risulta di m 350 circa con difficoltà di V e VI, tratti di VI + e VII, alcuni metri di VII + e VIII -. Usati per la sola assicurazione una quindicina di ancoraggi tra chiodi, friend e nut. Tempo impiegato ore 5.30. Il 2 settembre del 2005, Andrea Fusari e Marco Diodato, hanno aperto una logica variante di attacco alla via "Fur di Plomp" attaccando una quarantina di metri più a destra e salendo sulla parete grigia delimitata ad Est dalla prima grande che caratterizza la Vetta Bella. Era l'altra "possibilità", molto logica anche se nei primi m 100 incrocia la via 113g (guida di Buscaini - Collana Dei Monti D'Italia - A. Giulie), per la quale, dopo altre due lunghezze di corda, raggiunge la sommità della parete. Lo sviluppo della variante è di m 200 circa (6 tiri di corda) con difficoltà dichiarate di V e V + (dal basso sembrerebbe più impegnativo) su roccia nel complesso buona ma a tratti molto viscida se bagnata. L'attacco delle vie si raggiunge per il comodo sentiero della via normale (da utilizzare per la discesa anche se non si raggiunge la cima, posta più in alto rispetto l'uscita dalla parete), in circa 2 ore dal parcheggio presso la strada statale di Cave del Predil.

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher



La parete Sud della Cima Alta di Riobianco con il tracciato della via "Isolde"

Cima Alta di Riobianco - m 2257

Alpi Giulie - Gruppo dello Jof Fuart Questa nota torre, indubbiamente la più frequentata del gruppo, sul versante meridionale custodisce uno degli angoli più negletti delle Giulie Orientali. Eppure offre pareti brevi, vie solari e di roccia ovunque solida e molto articolata, consigliabili ad inizio stagione e autunno inoltrato. Il 18 luglio del 2004, Daniele Picilli e Chiara Di Marco, sul pilastro principale, seguendo una linea tortuosa ma logica di paretine a gradoni e una marcata rampa con andamento da destra verso sinistra, hanno aperto la via "Isolde". Un itinerario nuovo ed elegante che però comporta un passaggio "chiave" forse troppo difficile rispetto al resto. Lo sviluppo è di m 320 e le difficoltà di IV, 1 passaggio di V - e uno di VI -. La roccia è ottima e l'arrampicata varia e di grande soddisfazione. Per una ripetizione sono consigliati friend di varie misure. L'attacco si raggiunge dal Bivacco Gorizia valicando la Forcella Alta di Riobianco. Quindi rasentando in discesa verso Est la parete Sud, si giunge al canale dove inizia la via (ore 2.30 / 3 dall'auto). La via normale di discesa comporta tratti di II e III oppure 3 brevi calate in corda doppia.



Luca Zardini "Canon", vince il Master qui a Campitello, 5° a Shanghai, foto Fabrizio Defrancesco.

Lisa Benetti, vince a Sesto, Arco e la Coppa Italia, foto Luca Zavagnin.

MASTER DELLE DOLOMITI A CAMPITELLO DI FASSA

Dopo la Coppa Italia Boulder la stagione agonistica organizzata dagli attivissimi membri del Val di Fassa Climbing proseguiva con il classico Master delle Dolomiti di Boulder e Difficoltà a ferragosto. Si cominciava con il confronto sui boulder ai piedi della struttura artificiale del Centro Sportivo Ischia. La qualificazione si svolgeva secondo la formula dell'autocertificazione, per tre ore una trentina di partecipanti tra ragazzi e ragazze potevano provare liberamente una ventina di problemi di varia difficoltà, accumulando il relativo punteggio dei blocchi risolti. Atmosfera rilassata quindi, ma senza togliere nulla alla prestazione sportiva e rispettando la scala dei valori; ad innalzare il livello contribuiva la presenza di atleti di scala internazionale, tra cui Jenny Lavarda e Luca Zardini "Canon", raramente presenti in competizioni nazionali, concentrati come sono sulla Coppa del Mondo. Com'era immaginabile, Jenny si imponeva nettamente tra le ragazze, mentre Filippo Cervo era l'unico a superare tutti i boulder proposti. La finale, prevista per la prima serata, veniva poi rimandata alla mattina seguente, a causa di un imprevisto acquazzone estivo: i boulder di Campitello sono ben riparati dalla pioggia, ma il pubblico di appassionati e di turisti incuriositi sotto l'ombrello non avrebbe potuto apprezzare pienamente lo spettacolo. Perché di spettacolo si trattava, con i tracciatori Loris Manzana e Attilio Munari che come tutti gli anni, durante il Master, lasciavano libero sfogo alla fantasia, creando problemi decisamente poco convenzionali, che sarebbero stati fuori posto nelle gare di circuito ufficiale. Le ragazze si trovavano davanti un lungo salto laterale, necessario per afferrare

al volo il "cappello della strega", stalattite sporgente ormai ben conosciuta (e temuta) dagli atleti. La giovanissima Irena Bariani riusciva almeno a raggiungere e tenere la stalattite, ma solo Jenny Lavarda, con sforzi e contorcimenti che lasciavano il pubblico a bocca aperta, riusciva a rimontarla andando a conquistare il top e la vittoria della prova. Anche per i ragazzi padroneggiare la tecnica di volo si rivelava fondamentale, con un lancio verso gli appigli attaccati ad una specie di cono capovolto appeso nel vuoto, che si allontanava malignamente appena sfiorato. Luca Zardini riusciva ad averne ragione, aggiudicandosi così la manche del boulder, secondo finiva Filippo Cervo. Dopo un breve riposo si dava il via alla seconda manche, quella della difficoltà lavorata, una novità di questa edizione, in cui gli atleti potevano provare per una ventina di minuti l'itinerario. Sulle due imponenti torri strapiombanti attendevano altri passaggi molto fisici, coronati da un infido spigoletto per le ragazze e dall'enorme tetto per i maschi. Quasi una formalità per Jenny raggiungere il top della via, con Angelika Rainer che superava lo spigoletto, davanti a Luisa Iovane. Lotta serrata tra i ragazzi, con Luca Zardini davanti a Cervo e Giupponi. Si aggiudicavano quindi la combinata boulder/difficoltà nell'ordine: Jenny Lavarda (Climber Aprica), Irene Bariani (B-Side), Angelika Rainer (AVS Merano) e Luca Zardini (G.S. Carabinieri), Filippo Cervo (A.S.P. Padova) e Luca Giupponi (Fiamme Oro). Ricordiamo che il tracciatore Attilio Munari (di Calalzo in Cadore) si era distinto quest'anno anche come concorrente, nella competizione delle Guide Alpine a Chamonix, dove si era piazzato ottimamente, secondo solo ad Arnaud Petit, già Campione del Mondo nel '97.



COPPA DEL MONDO A MARBELLA (SPAGNA)

Sesta prova del circuito di difficoltà, dopo la pausa estiva ben necessaria per recuperare le forze e per ripartire freschi dopo un breve intenso allenamento per la parte finale della stagione. Basso il numero dei partecipanti, solo 19 ragazze e 34 ragazzi, ma la concorrenza è sempre agguerrita e un incredibile numero di catene nei vari turni di qualificazione dimostrava l'alto livello generale (o le vie troppo facili dei tracciatori spagnoli Arocena e Pacher). Inevitabilmente quindi, per spargere i migliori di entrambe le categorie, si rendeva necessaria la superfinale. In quest'ultima, in campo femminile, sesta vittoria consecutiva per Angela Eiter, che si affermava sulla francese Caroline Ciavaldini, con la slovena Maja Vidmar terza. Buona performance di Jenny Lavarda, che si piazzava quinta (ex equo con le titolate Sarkany e Eyer), il suo miglior risultato stagionale. Tra i ragazzi anche Flavio Crespi (Fiamme Gialle) dimostrava di essersi ottimamente ripreso dopo il periodo di "esaurimento", purtroppo coinciso proprio con il Mondiale. Sulla via di finale Flavio raggiungeva la stessa altezza del francese Chabot (il vincitore della precedente prova a Chamonix), e anche in superfinale i due restavano in perfetta parità, dividendosi alla fine il gradino più alto del podio, caso molto raro nella storia della Coppa del Mondo. Anche Luca Zardini "Canon" si faceva onore, con un settimo posto ex-aequo con l'olandese Verhoeven.

COPPA DEL MONDO A SHANGAI

La popolarità crescente del nostro sport nei paesi asiatici (per lo meno a livello istituzionale) riportava il circuito nella metropoli cinese, su una struttura

costruita come copia conforme del muro di Chamonix in un parco di periferia. Circa 60 partecipanti, notevole l'assenza del vincitore di quattro Coppe del Mondo Chabot che, dopo due vittorie consecutive di tappa, non poteva partecipare a causa dei suoi problemi con la Federazione Francese. Per il nostro Flavio Crespi, splendido leader della classifica generale di Coppa dall'inizio dell'anno, si restringeva così la cerchia degli aspiranti più pericolosi in corsa per il Trofeo. A Shangai però, sulla via di finale, un passaggio rischioso faceva esitare a lungo l'italiano e, quando finalmente si decideva, gli mancavano il tempo e le energie per salire oltre la sesta posizione. Per contro si assisteva a un netto recupero dello spagnolo Ramon Puigblanque, che con la vittoria riduceva decisamente il distacco da Crespi, con due prove rimaste ancora da disputare. Secondo Jorg Verhoeven, terzo lo svizzero Cedric Lachat. Un ottimo quinto posto invece per Luca Zardini, in una delle sue stagioni migliori degli ultimi anni. Sorpresa in campo femminile, in superfinale la diciannovenne Maja Vidmar superava di misura Angela Eiter, che cominciamo a credere veramente invincibile, terza la giovanissima giapponese Yuka Kobayashi, quinta Jenny Lavarda, che confermava la sua decisa capacità di ripresa nel finale di stagione. Sempre in Cina, per la cronaca, solo due righe per un evento che per dimensioni avrebbe meritato di più: il Mondiale Giovanile, organizzato a Pechino, raggiungeva il numero record di 347 atleti partecipanti, provenienti da 37 nazioni. Gli italiani presenti Alessandro Fiori (Polisportiva Caprioli) di S. Vito di Cadore e il novarese Gabriele Moroni (B-Side), accompagnati dal presidente della FASI Ariano Amici, non riuscivano a distinguersi come da aspettative e finivano rispettivamente 21° e 25°.

COPPA ITALIA DIFFICOLTA' FASI A SESTO

La seconda prova del circuito nazionale si svolgeva in Alto Adige, nella Dolomitarena, sulla struttura artificiale indoor più alta d'Italia. Ottima organizzazione di Alex Rainer (Sport Sexten) e Lukas Goller (AVS Sportklettern), sponsorizzata dalla Mammut e da Mountain Spirit, per oltre una cinquantina di concorrenti tra maschi e femmine, su vie tracciate da Attilio Munari. Prestazione perfetta in semifinale femminile di Lisa Benetti, unica a centrare il lungo lancio verso la presa del top, mentre tra i ragazzi si distinguevano in catena Christian Sordo, Fabrizio Droetto e Nicola De

Mattia. Lisa si riconfermava in finale, di nuovo unica a completare sovraneamente la via, seguita da Sara Morandi e Luisa Iovane. Meno chiari i risultati in campo maschile, su un itinerario poco evidente Fabrizio Droetto raggiungeva la catena, ma senza accorgersi dell'ultimo rinvio, e una discutibile decisione della giuria gli attribuiva una presa più in basso. La vittoria andava quindi a Christian Sordo (AVS ST Paulus), seguito da Matteo Gambaro, con Droetto terzo. La prova di Sesto era valida anche per il Campionato regionale dell'Alto Adige, che vedeva salire sul podio di nuovo Christian Sordo e Luisa Iovane.

COPPA ITALIA FASI AD ARCO

Terza prova e finale del circuito difficoltà, (nel 2005 molto ridotto a causa della cancellazione di alcune delle tappe previste), organizzata da Arco Climbing per oltre una sessantina di concorrenti. Così per una volta anche i campioni nazionali potevano confrontarsi sulla splendida struttura all'aperto del prestigioso Rock Master, sui lunghi itinerari creati dagli stessi tracciatori Leonardo Di Marino e Alberto Gnerro. Via abbordabile e catena per tre ragazze in semifinale; i maschi invece, guidati da Droetto, riuscivano solo ad avvicinarsi al top di una via molto intensa: un passaggio di blocco fermava una quindicina di atleti ex-aequo, praticamente sugli stessi appigli, permettendo il passaggio in finale di un totale di ben 16 concorrenti. Qui la selezione non lasciava dubbi: Fabrizio Droetto vinceva imponendosi decisamente sul secondo, Donato Lella. Impressionante però la prestazione di Donato, ancora ad altissimi livelli in competizione, tanto da battere ragazzi con la metà dei suoi anni come Gabriele Moroni, terzo. Lisa Benetti si confermava anche ad Arco come la leader femminile della difficoltà in campo nazionale: raggiungeva il top della finale, aggiudicandosi la tappa (davanti ad Angelika Rainer e Sara Morandi) e il circuito generale, con tre vittorie su tre. Sul podio della Coppa Italia salivano quindi rispettivamente: Lisa Benetti (El Maneton VI), Claudia Battaglia (B-Side TO), Sara Morandi (Arco Climbing) e Matteo Gambaro (Sportica Pinerolo), Donato Lella (Sportica Pinerolo), Fabrizio Droetto (SASP TO). Merita ricordare che il vincitore Matteo Gambaro fa parte della Polizia, ma non di un gruppo sportivo, bensì lavora normalmente e divide il suo tempo libero tra l'allenamento e la famiglia.



Binocolo approvato dal Club Alpino Italiano

Ziel Z-CAI



Il binocolo con il kit sopravvivenza in omaggio



Acquistando un binocolo della serie Z-CAI avrete in omaggio un esclusivo kit tutto in metallo composto da una pinza a nove funzioni, un coltello multiuso e una mini torcia.

Fino ad esaurimento scorte

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da: ZIEL ITALIA srl · Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39. 0421.244432 · Fax +39. 0421.244423 · www.ziel.it · e-mail: ziel@ziel.it

Grisport.

Tutta la montagna fino all'ultimo sentiero.



mod. 11111

www.immaginesociati.it

Camminerai e ti arrampicherai sicuro con le scarpe da trekking Grisport ai piedi.

Realizzate con i migliori materiali, sempre calde, asciutte e confortevoli.



mod. 871



mod. 10333



mod. 11109



100% impermeabile e traspirante

Tel. 0423.96.20.63 - www.grisport.it - info@grisport.it



più zaino, meno peso

CAMPACK X3 600

X3 600 > Per sci alpinismo e arrampicata. Zaino da 30 l. ultra leggero (600 g). Tessuto Nylon Ripstop. Sistema porta-sci esclusivo CAMP Xpress. Predisposto per l'alloggiamento degli accessori per la montagna.



XLP 330 > per competizioni di sci alpinismo.
20 l. - 330 g.



Squad > per soccorso, snowboard, racchette.
35 l. - 990 g.



X3 EVO > per alpinismo e sci alpinismo.
30 l. - 990 g.



a cura di
Alessandro
Giorgetta

Il terremoto nel Pakistan settentrionale

Le cause, gli effetti e gli sforzi per riportare alla normalità chi vive nelle zone colpite

L'8 ottobre 2005 un terremoto di intensità di 7,5 gradi della scala Richter ha colpito zone del Pakistan settentrionale e del Kashmir pakistano. Le zone prossime all'epicentro si trovano nella Provincia della frontiera di nord-ovest da Balakot fino a Kewai nella Valle di Kaghan, e in Kashmir le regioni di Bagh, Rawalkot, Muzaffarabad, Neelum e le valli del Jhelum. L'epicentro è stato localizzato circa 100 km a nord di Islamabad, e gli effetti si sono manifestati su 28.000 Km², causando danni ad oltre il 75% del territorio, coinvolgendo più di 4 milioni di abitanti. L'area si trova in una fascia altitudinale compresa tra i 600 e 4750 metri, con nuclei abitati che si spingono fino a 2740 metri. Gran parte delle vie di comunicazione costituite da strade sterrate è andata distrutta a causa delle frane innescate dal terremoto. La scossa principale e le oltre 350 scosse successive registrate fino all'8 ottobre hanno causato distruzioni e devastazioni inimmaginabili, più di 80.000 persone, per lo più bambini e giovani, hanno

trovato la morte nel crollo di abitazioni, ospedali, scuole. Oltre 70.000 feriti versano in gravi condizioni. I soccorsi immediati, organizzati dal governo col supporto delle Forze armate pakistane, di istituzioni pubbliche e private, volontari internazionali facenti capo a Organizzazioni non governative e all'ONU, hanno avuto come primo compito il soccorso ai feriti, trasportati via terra ove possibile o con elicotteri negli ospedali delle città non colpite dall'evento. In tale quadro, poichè la zona è interessata da attività escursionistiche e alpinistiche, il Club Alpino Pakistano ha lanciato un appello tramite l'UIAA per aderire a un progetto di normalizzazione e ricostruzione del villaggio di Khori nella Ghory Valley, a nord di Muzaffarabad nel Kashmir Pakistano. Il progetto prevede la costruzione di abitazioni temporanee, di una scuola e il ripristino della rete idrica. Inoltre, in accordo col Ministero del Turismo, è inteso a rialacciare i contatti con gli operatori turistici per il rilancio del turismo alpino nella zona.

District: MUZAFFARABAD
Tehsil: MUZAFFARABAD



Qui sopra: La zona interessata ai progetti di ricostruzione del Club Alpino Pakistano.

Sotto: La regione colpita dal terremoto dell'8 ottobre 2005.



Per ulteriori informazioni e per l'invio di aiuti monetari, ecco gli indirizzi di riferimento:

Mr. Saad Tariq Siddiqi
Segretario Onorario
Club Alpino Pakistano
Tel: -92 51 9271321
92 51 9208963
Fax 92 51 9271330 (attention: Alpine Club of Pakistan)
92 51 9208964

E mails: nazirsabir@alpineclub.org.pk
vp1@alpineclub.org.pk
info@alpineclub.org.pk
pakalpine@yahoo.com
Per gli aiuti in denaro, è operante il seguente conto corrente internazionale intestato all'ACP (AlpineClub of Pakistan):
NBPAPKAA02R
712447-0
Lt Col (Retd) Manzoor Hussain,
Alpine Club of Pakistan
National Bank of Pakistan Cantonment
Branch, Rawalpindi, Pakistan.



*Da qui sopra in senso orario:
La città di Balakot semidistrutta;
rovine di un albergo di 5 piani;
villaggio di Kohori;
la città di Muzzaffarabad;
rovine di un ospedale.*



copyright@ACP2005



di Roberto Bergese

Qualche idea CAI sulla mtb



Nonostante tutto anche i bambini di oggi sentono il desiderio istintivo di arrampicarsi su un masso; e, nonostante tutto, una delle prime conquiste che allarga il loro spazio di autonomia resta l'imparare ad andare in bicicletta. Purtroppo, per moltissimi, si tratta di esperienze relegate alla fase iniziale della vita. "... l'alpinismo in ogni sua manifestazione" (art.1 dello Statuto del CAI) è attività dura e faticosa, e il mercato offre possibilità più allettanti.

Faticoso arrampicare, camminare, andare in grotta, sciare "pulito"; faticoso pedalare per ore su qualche strada sterrata di montagna. Ed è proprio la fatica dell'andar per monti, a prescindere dalla disciplina, uno dei tratti comuni della nostra

identità di soci CAI, appassionati e praticanti. Ma l'esercizio muscolare, non è il nostro obiettivo; ognuno ha le proprie motivazioni che si integrano con le finalità fondanti del Sodalizio: sì "...l'alpinismo in ogni sua manifestazione", ma anche "..., la conoscenza e lo studio delle montagne,, e la difesa del loro ambiente naturale." (sempre art. 1 dello Statuto). La nostra è fatica voluta, cercata, consapevole, addirittura meditata; arricchisce la vita; diventa valore, cultura individuale e collettiva.

Alpinismo e bicicletta, rapporto "antico": un tempo cicloalpinisti per forza (memorabili alcune pagine di H. Buhl e di K. Diemberger!), ora variopinti bikers (ma va anche bene cicloescursionisti!) il cui

scopo è portare a casa una bella giornata sulle due ruote. La nascita della mtb, strumento dotato di originalità e potenzialità proprie, rappresenta la demarcazione tecnica all'interno del percorso evolutivo. La robusta bicicletta con le gomme artigliate è subito piaciuta. Ha sollevato un certo interesse anche nel CAI, tanto che soci e sezioni hanno cominciato a pedalare, scoprendo un altro gratificante modo di andare in montagna. E, infatti, la mtb nel CAI è entrata "dal basso", attraverso quella straordinaria porta d'ingresso rappresentata dalla vita concreta delle sezioni. All'inizio una diffusa simpatia, in seguito il sorgere di qualche interrogativo per le problematiche ambientali determinate dallo sviluppo dell'attività. Il CAI, però, possiede idee e strumenti per proporre una mtb che sia in armonia con l'ambiente e con le altre frequentazioni, prendendo le distanze dagli usi esasperati e distorti, come ha rimarcato la SAT, senza magari arrivare al punto di coinvolgere tutti quelli che amano faticare per i monti sulle due ruote. Le "Tavole della montagna" di Courmayeur del 1995 mettono la mtb sullo stesso piano dell'alpinismo, dell'escursionismo, dello scialpinismo, dell'arrampicata in palestra naturale: sono tutte attività a debole impatto ambientale. Per la mtb si invita ad astenersi, giustamente e doverosamente, dall'uso di mezzi di risalita e, in attesa di una autoregolamentazione nazionale, si raccomanda di adattare alle diverse realtà territoriali le note norme internazionali: chi se non noi, tra gli altri, è in grado di proporre un'autoregolamenta-



A fronte sopra: Verso il Col de Sollières, Lanslebourg; sotto: in Valle Stura.

Qui a sinistra: Al Col Clapier. Sotto: Lungo la Via Vandelli, nell'Appennino Modenese.

In basso: Verso il Colle di Tenda. (tutte le foto del Dossier, salvo ove diversamente indicato sono dell'archiv. Comm. Mountain Bike LPV).

zione ambientalmente corretta e che abbia la possibilità di essere ampiamente condivisa? Esistono ciclisti che affrontano i percorsi senza il dovuto rispetto per l'ambiente e per gli altri: la "mala-educazione" è in gran parte dovuta alla mancanza di educazione, ed è proprio su questo versante che il CAI deve essere presente per assumere un ruolo didattico-propositivo, per far capire che si va prima di tutto in montagna, poi in bicicletta, e possibilmente non solo. Il CAI deve altresì occuparsi del fenomeno mtb per non lasciarne interamente la gestione nelle mani, ad esempio, di coloro che hanno una visione della disciplina esclusivamente di tipo tecnicistico-sportivo-agonistico. La nostra riflessione deve avere tutto il tempo che merita, ma eccessivi rallentamenti ci porterebbero all'autoemarginazione dalle sedi decisionali appropriate, in quanto lo spazio lasciato libero da noi sarebbe prontamente occupato da altri. Posizioni di chiusura e di ostilità, inoltre, risulterebbero incomprensibili ed antistoriche per i soci che vogliono praticare la disciplina proprio nel CAI perché nei suoi valori si riconoscono.

Come andare avanti nel discorso? Teresio Valsesia nel marzo 2003 sulla nostra Rivista, riferendosi alle attività emergenti, mtb e ciaspole in primo luogo, auspicava il ritorno alla vecchia formula: "Più rispetto e meno divieti. Ossia più autoregolamentazione, magari da esplicitarsi, quest'ultima, in un decalogo che può essere riassunto con disarmante semplicità: non nuocere a se stessi, agli altri e

all'ambiente." E visto che è stato citato Valsesia, uno dei padri del Camminaitalia, perché non ipotizzare una iniziativa simile, ma in mtb, sfruttando la rete viaria minore più adatta all'uso del mezzo? Potrebbe essere l'occasione non solo per recuperare qualche percorso, o per individuare un itinerario-modello, ma per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di opporsi all'uso indiscriminato dei mezzi motorizzati fuoristrada, anche alla luce del recente disegno di legge parlamentare che, se non bloccato, porterebbe alla completa deregolamentazione in materia. Camminare e pedalare per conoscere e tutelare!

Roberto Bergese
(Sezione di Moncalieri)



L'esperienza del Convegno LPV



Riassumere in poche righe vent'anni di storia di cicloescursionismo nel CAI è impresa davvero ardua; e non si stupisca chi ritiene, al contrario, che si tratti di una attività "nuova": le prime esperienze di attività sociale in mountain bike risalgono infatti al 1987, quando la Sezione di Torino accolse questa pratica costituendo il Gruppo "Cicloalp".

La mountain bike, inventata negli USA a metà degli anni Settanta, venne introdotta in Italia al Salone del Ciclo e Motociclo di Milano nel Novembre 1983. Alcuni mesi più tardi, nel Marzo 1985, la Rivista "Airone" presentava il "Rampichino", primo modello italiano, appositamente concepito e progettato quale mezzo ecologico per l'approccio all'ambiente montano: "è nato così un nuovo sport che potremmo chiamare ciclo-alpinismo e che ricorda molto lo sci-alpinismo: lunghe salite in valli dimenticate e divertenti discese, accurata preparazione delle gite su carta, ricerca di itinerari sempre diversi, che consentano anche l'acquisizione di nuove tecniche" (Airone - n° 47, pag. 113).

Coniugando la cultura escursionistica del CAI e le potenzialità del nuovo mezzo, con felice intuizione, a partire dai primi anni Novanta altre Sezioni si aprirono alla nuova pratica. Tuttavia, ognuna era - per così dire - isolata; in assenza di un riconoscimento istituzionale, l'attività era condotta in maniera quasi clandestina.

La svolta avvenne nel 2000: era appena comparsa sullo Scarpone una scarna comunicazione, che precisava che la mtb era esclusa dalla copertura del Soccorso, e la notizia aveva disorientato i Soci appassionati di mtb. Senza perdersi d'a-

nimo, la Sezione di Moncalieri e la Sottosezione di Chieri del CAI Torino si attivarono per ottenere chiarimenti e si capì subito che era ormai necessario promuovere l'attività a livello istituzionale. Venne dapprima fatto un censimento in ambito LPV, allo scopo di valutare la reale entità del movimento: si scoprì in tal modo che vi erano già diverse Sezioni che proponevano programmi continuativi ed organici, frutto di una maturazione consolidata da esperienze oramai pluriennali. Era giunto il tempo di unire le forze. Le Sezioni praticanti si incontrarono il 2 Marzo 2002 al Monte dei Cappuccini: in totale sintonia di vedute, si costituì un comitato spontaneo interregionale per attivarsi presso il Convegno LPV, al fine di affrontare le questioni legate al riconoscimento della mountain bike all'interno del CAI.

Le tesi elaborate dal comitato interregionale furono presentate al Convegno LPV di Verrès (Novembre 2002), a seguito delle quali l'Assemblea si pronunciò quasi all'unanimità a favore della costituzione di un OTP per l'attività di Cicloescursionismo in mountain bike, riconoscendo in tal modo una pratica di fatto ultradecennale condotta, fino ad allora, in assenza di un quadro generale di riferimento che la legittimasse dal punto di vista teorico e formale.

La Commissione, eletta al Convegno di Torino (Novembre 2003) si è subito messa al lavoro: ha organizzato il primo corso per Accompagnatori LPV di Cicloescursionismo, titolando 31 nuovi AC, e ha costituito alcuni gruppi di lavoro per affrontare al meglio tutto quanto riguarda l'organizzazione e la caratterizzazione della nuova attività.

La Commissione LPV guarda anche all'esterno, per portare lo stile CAI nel variegato mondo della mountain bike, ponendosi quale interlocutore nel fondamentale tema della gestione del territorio, per promuovere l'uso del mezzo - è bene ribadirlo - nel rispetto dell'ambiente e

degli altri fruitori. Tra l'altro, la Commissione è attualmente impegnata, in collaborazione con la TAM-PV, nel promuovere una corretta gestione delle strade militari alpine, per una fruizione della montagna compatibile con l'ambiente e che non incoraggi l'afflusso in quota di mezzi motorizzati.

Della Commissione fanno parte presidenti e vice presidenti di Sezione, accompagnatori di alpinismo giovanile, operatori TAM, alpinisti e scialpinisti, escursionisti e fondisti. Insomma tutti Soci che da anni operano nelle Sezioni e che hanno come passione la montagna: la frequentano in modi diversi, anche in bicicletta, e la vogliono frequentare in mtb all'interno del CAI, perché si riconoscono nella sua cultura e nei suoi valori, a prescindere da specialità e discipline. Stili di pensiero e di comportamento, che sicuramente appartengono a gran parte di coloro che da anni partecipano alle numerose escursioni sociali in mtb (quasi centocinquanta nel 2005, in solo ambito LPV, organizzate da una trentina di Sezioni); principi confermati nei fatti dai 162 cicloescursionisti, che si sono ritrovati all'ultimo raduno intersezionale di Barge (CN), (nella foto).

I numerosi contatti con Sezioni di altre regioni ci esortano ad esportare l'esperienza LPV. Del resto, la Commissione desidera dialogare, auspica la collaborazione con gli altri Organismi o con singole Sezioni esterne al Convegno LPV, per elaborare collettivamente le basi fondanti l'attività in mountain bike nel CAI. Solo così, indirizzando i praticanti verso un uso appropriato del mezzo, nel rispetto dei luoghi e delle persone, siamo consapevoli di rendere un buon servizio all'ambiente e alla montagna: formando un'attività eticamente corretta, conforme ai valori e alla cultura del CAI.

Marco Lavezzo

(Sezione di Torino - Sottosezione Chieri)
Presidente Commissione LPV per il
Cicloescursionismo in mtb

IMMAGINE ASSOCIATI

KEEN™

ORIGINAL HYBRID FOOTWEAR

PELLE NABUK TRATTATA E RESISTENTE ALL'ACQUA PER UNA MAGGIORE DURATA E MORBIDEZZA.
COPERTURA INTERNA IN NEOPRENE PER UN MAGGIOR COMFORT DEL PIEDE.

SISTEMA BREVETTATO DI PROTEZIONE DELLE DITA PER PENSARE SOLO A FARE ATTIVITÀ, SENZA PREOCCUPARSI DI FERIRSI O PRENDERE COLPI.

INTERSUOLA IN EVA MICROCOMPRESSA PER UNA GRANDE CAPACITÀ DI ASSORBIMENTO DEGLI IMPATTI.

SOLETTA IN EVA, LEGGERA, ANATOMICA E CON TRATTAMENTO SERDIA ANTIBATTERICO E ANTIODORE.

SUOLA NO MARKING, CON SCANALATURE DI SCORRIMENTO ACQUA E LAMELLE DI 3 MM DI SUPER TENUTA SU SUPERFICI LISCE E BAGNATE.

Newport è la pietra miliare di Keen. Studiata per attività fisica in avverse condizioni, in mare e in montagna, è un vero "ibrido". Si tratta di un sandalo rivoluzionario con suola e intersuola che garantiscono grande trazione e protezione ed una tomaia dal look molto aggressivo studiata per offrire stabilità e composta da materiali di grande qualità in grado di resistere a polvere o acqua salata.



mod. Newport

KEEN™

ORIGINAL HYBRID FOOTWEAR

www.keenfootweareurope.com

Per informazioni sul punto vendita più vicino:
Sportbox srl - Tel. 0423 621984 - info@sportbox.it

4 chiacchiere sulla Mountain Bike



Una bici biammortizzata.



Mountain Bike? Vélo Tout Terrain? Rampichino? All Terrain Bike? Trail Bike?... chi più ne ha più ne metta! Ma tutto sommato si tratta sempre della nostra cara vecchia bicicletta, un insieme di tubi, cavi, raggi, gomme, catene che tutto sommato hanno sempre mantenuto una forma a noi riconoscibile!

Acciaio e poi alluminio e poi fibra di carbonio. Camere d'aria e poi tubeless. Massima rigidità e poi ammortizzatori da moto... Sicuramente la bicicletta ha fatto molta strada, in tutti i sensi! L'evoluzione ha prodotto anche dei mostri ma anche degli ottimi mezzi che oggi ci permettono di percorrere, in modo confortevole e in sicurezza, le strade sterrate più pietrose e ripidi sentieri, naturalmente rispettando il tracciato e chi lo frequenta da pedone.

Noi ciclo-escursionisti non abbiamo bisogno di tecnicismi esasperati o di bici ultimo grido ma piuttosto di gambe

buone, un occhio di riguardo alla montagna e ai suoi abitanti – umani, animali o vegetali – e un po' di sale in zucca...

Tutto il settore montagna ha beneficiato di nuove attrezzature peso piuma e anche la nostre bici sono diventate leggerissime e ...carissime!

Che mezzo scegliere per fare del buon ciclo-escursionismo senza rischi di rotture, senza ricorrere ai tasso zero o, per gli uomini, senza rischiare il divorzio? (le cicliste sono più intelligenti, non distinguono il ferro dal titanio...).

Qualche consiglio: telai e cerchi robusti, non quelli "garaioli" leggeri ma troppo "sensibili" ai maltrattamenti; forcella ammortizzata di buona qualità e, per chi può permetterselo, anche ammortizzatore posteriore; gomme di sezione elevata per maggiore trazione in salita e migliore sicurezza in discesa e sella comoda per gite lunghe senza sofferenze "posteriori";

freni pronti e dimensionati al vostro peso e al vostro stile di guida; gruppo cambio che faccia il proprio dovere senza troppo rumore...

Troppo vago?

Allora, senza esagerare: una front (solo forcella anteriore) da almeno 700/1.000 euro (ebbene sì!). Peso sui 11/13 Kg.

Una full (biammortizzata) da almeno 1500/1800 euro (gasp!), peso sui 13/14 kg.

A seconda dell'investimento potete optare su freni meccanici tradizionali o a disco magari a comando idraulico, telai in acciaio (ormai una rarità) o alluminio (la fibra di carbonio lasciamola agli agonisti), gruppi cambio e pedali sempre di buona qualità (piccole differenze di peso però comportano sempre grandi differenze di prezzo, non dimenticatelo).

Pedali a sgancio rapido o liberi: a voi la scelta, dipende dall'abilità e dall'esperienza. Idem per tutte le altre opzioni tecniche che, se non altro, si prestano feroci discussioni la sera al rifugio!

I modelli "downhill" o "freeride", pesanti e superdotati sul versante ammortizzatori ma quasi impossibili per pedalare in salita, non rientrano proprio nella nostra filosofia!

Allora? Pronti? Ah! Dimenticavo! Caschi sempre ben calzati in testa, occhiali protettivi, guanti robusti e abbigliamento tecnico adeguato considerando anche la quota che raggiungeremo. Siamo o non siamo dei veri Ciclo-Escursionisti in mountain bike?

Marco Berta
(Sezione di Savona)

In alta Val Tanaro



I percorsi

Liguria

DA SAVONA AL RIFUGIO SAVONA

Tra le molte iniziative del gruppo mtb della sezione di Savona vanno senz'altro ricordate le lunghe traversate ai nostri due rifugi in occasione della festa sociale, che si tiene tutti gli anni a metà settembre alternativamente al Savona in val Tanaro e al De Alexandris-Foches in valle Stura.

L'idea, sperimentata pionieristicamente nel lontanissimo 1988, è stata ripresa con mezzi moderni nel 1998, 50° anniversario della costruzione del rifugio Savona, e da allora è divenuta una tradizione irrinunciabile.

Negli anni dispari si va al De Alexandris-Foches: tre giorni impegnativi di cui uno su terreno decisamente impervio che non ci sentiamo di consigliare come gita. Negli anni pari invece la traversata al Rifugio Savona, a dispetto dei numeri un po' intimidatori (oltre 2500 metri di dislivello su 89 km di sviluppo!), si svolge interamente su facili stradine immerse nel verde ed è affrontabile in una giornata piena da cicloescursionisti in possesso di buon allenamento.

Dalla sede sociale in città si aggrediscono velocemente i monti di casa: Vado Ligure, la valle di Segno fino alle Rocce Bianche, poi alla Colla di San Giacomo (795 m) ci si innesta sull'Alta via dei Monti Liguri, di cui si percorrono due tappe fino al Giogo di Giustenice (1195 m). Discesa a Bardineto (710 m), una bella salita su sterrato al Bric Schenasso (1087 m) e poi un'altra discesa a Garessio (600 m) per la quale i patiti del single track possono godersi una piccola

variante su sentiero tecnico. Da Garessio, se si sono amministrare bene le energie, si conclude con la dura salita su asfalto a Valdinferno e un'ultima rampa, solo in parte ciclabile, che conduce al rifugio (1600 m).

Per il rientro è possibile usufruire della stazione di Garessio sulla storica ferrovia Ormea-Ceva, ma in alternativa, dopo un pernottamento in fondovalle, si può proseguire la traversata fino alla zona di Limone Piemonte che dà accesso all'immenso sistema di strade ex-militari del confine con la Francia.

Roberto Bracco
(Sezione di Savona)

A destra: Verso il Colle dei Signori.

Sotto: Lungo la Via del Sale.





Piemonte

LA STRADA DELL'ASSIETTA

In Piemonte abbiamo il privilegio di disporre di più di 400 km di strade militari alpine, oggetto di invidia da parte dei cicloescursionisti di tutto il mondo, o perlomeno lo sarebbero con qualche minimo sforzo organizzativo e promozionale. Tuttavia, sceglierne una più significativa delle altre non è difficile, visto il clamore suscitato dal recente passaggio del Giro d'Italia, che di una di queste ne ha richiesto la parziale asfaltatura. Parliamo naturalmente della strada dell'Assietta, forse la più famosa tra le "strade dei

Sopra: Verso Cima Ciantiplagna.

Sotto: Salendo al Colle dell'Assietta.

A destra: Nel trevigiano.



cannoni", che parte da Prà Catinat, sopra Fenestrelle, e giunge a Sestriere, per un totale di circa 52 km di strade.

Il nostro percorso ne percorre una parte, e prende il via da Usseax, comune della Valchisone posto ai margini del parco Orsiera Rocciavrè, a quota 1400 mt. La strada che prendiamo a salire è perfettamente asfaltata, per i noti motivi, e ci porta all'interno del parco, dove, svoltando a destra, giungeremo a Pian dell'Alpe, e da qui a sinistra, ai 2176 mt del colle delle Finestre, con pedalata tutto sommato piacevole, in caso di scarso traffico veicolare. Poco prima del colle, sulla nostra sinistra prende il via la bellissima strada sterrata, chiusa al traffico, che con percorso spettacolare e poco difficoltoso, ci porta al colle della Vecchia, superato il quale ci affacciamo al versante della Valsusa. In costante salita perveniamo alla cima Ciantiplagna, quota 2640 mt, il punto più alto e panoramico del tracciato. Continuiamo, ora in discesa, alternando estese vedute dei due versanti della montagna, superiamo il colle delle Vallette, pervenendo quindi, con breve risalita, al complesso di fortificazioni del Grand Serin. Da qui una breve discesa ci porta al colle dell'Assietta. La strada proseguirebbe in salita verso l'Obelisco dell'Assietta, e poi ancora con una lunga serie di colli, salite e discese. Appagati dai 1400 mt di dislivello fin qui accumulati in salite, imbocchiamo invece la discesa alla nostra sinistra, che ci riporterà nella conca di Pian dell'Alpe e da qui a ritroso al punto di partenza.

Toni Cavallo

(Sezione di Torino)

(Sottosezione di Chieri)

Veneto

PARCO NAZIONALE DOLOMITI BELLUNESI

La destra orografica del Maè e la val del Grisol

Scesi dal treno alla stazione di Longarone, si segue la statale fino all'abitato di Muda-Maè (457 m) dove attraversato il ponte sul torrente ci si porta sulla destra orografica e si segue la carrareccia che a tratti si trasforma in sentiero largo e ombreggiato che costituiva l'antica strada della val di Zoldo finchè frane e alluvioni hanno determinato la costruzione di una nuova via sull'altra riva del fiume. La strada continua, sempre in leggera salita, tra le testimonianze del passato: lunghi muretti a secco, tratti selciati, ponticelli sui numerosi affluenti e là dove è possibile, la gente vive ancora, in antiche case, preferendo quel versante meno caotico e rumoroso. Giunti a Soffranco (568 m), la vecchia strada prosegue fino a Mezzocanale (620 m) dove un altissimo ponte porta sulla statale della Val Zoldana all'altezza della trattoria "Ninetta"; una breve sosta per uno spuntino e si scende per la medesima fino a Soffranco dove si gira a destra in direzione della Val del Grisol: una valle laterale solitaria ed appartata sovrastata dal monte Pelf. Ci aspetta ora un tratto iniziale piuttosto duro, asfaltato, che spiana successivamente inoltrandosi fino alla testata della valle (670 m). Questa,



originatasi dalla confluenza di vallette che drenano i versanti orientali del gruppo Schiara-Talvena è incisa in rocce sedimentarie marine del Giurassico con versanti ripidi e alti salti rocciosi; la strada a mezza costa, per ampi tratti intagliata in rocce dolomitico-selcifere sfiora gli sperduti insediamenti rurali di Grisol de fora e Grisol de entro. Tra le valli del parco si distingue per la peculiarità dei suoi ambienti di forra freschi e ombrosi e per la singolarità dei suoi boschi di abete bianco e faggio (Abieteto della V. del G., biotopo unico in Europa). Oltrepassato il torrente Grisol si ritorna, sul versante opposto, alti sul torrente, spingendosi fino ai pianori morenici di Fagarei e Rizzapol (850 m). La piana di Rizzapol, vasto alpeggio con numerose baite molte delle quali ristrutturata a seconde case, offre una vista magnifica sulle propaggini del Bosconero e sulle boschive cime di Caiada. Si prosegue ora in direzione Est per strada sterrata, talora impervia, con tratti ripidi di discesa e si ritorna sulla strada di fondo valle, poco prima della passerella sospesa sul Maè di fronte ad Igne. Attraversato il ponte si visita l'abitato e si ridiscende sulla statale all'imbocco della galleria che si percorre all'esterno per la vecchia strada fino a Longarone. La lunghezza del percorso è di 30 km circa.

Francesca Vettorello
(Sezione di Treviso)

Nelle foto sopra: Nella campagna di Alberobello.

Qui sotto: Riposo alla piana di Rizzapol.



Puglia

IL TRATTURO DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE

Il Gruppo di Ciclo Escursionismo "Bicinvetta" della sezione CAI di Bari organizza le proprie uscite sociali nei luoghi più suggestivi del meridione d'Italia. Alberobello è uno di questi. La sua campagna è attraversata dalle stradine di servizio (tratturi) della rete idrica dell'Acquedotto Pugliese che si dirama con condotte interrato e sulle quali si stendono i citati "tratturi", ideali per facili escursioni in MTB grazie alle modeste pendenze. Così, in una bella giornata di sole, dopo i necessari inviti alla prudenza, un nutrito gruppo di Soci della Sezione di Bari si è avviato, pedalando tranquilla-



mente nel più classico spirito escursionistico, lungo un percorso ad anello che inizia dal Cimitero di Alberobello e dopo qualche chilometro giunge all'imbocco di un tratturo dell'Acquedotto Pugliese. Questo si snoda verso sud per una decina di chilometri in una zona ricca di fenomeni carsici, tra trulli, masserie e ponti in pietra dove ulivi, viti, mandorli, boschi di lecci, roverelle e fragni dominano il paesaggio. Sempre con un occhio alla strada, si possono anche ammirare circa 50 specie di orchidee e molte varietà di fiori ed essenze arboree.

Lasciato l'acquedotto (un anello completo interamente su di esso richiederebbe troppo tempo), ritorniamo ad Alberobello per strade interne, poco trafficate e comunque suggestive, percorrendo complessivamente circa 30 Km.

Complice il clima dolce di fine primavera, l'escursione ha riscosso un notevole successo tra i partecipanti.

Federico Caizzi

Aldo Berardi

(Sezione di Bari)

Le foto sono di Beppe Gernone



La traversata delle Alpi

Testo e foto
di Claudio
Coppola

Alpbike 2005



Qui sopra: Sul "tracciolino" in Val Codera.

A sinistra: Ai piedi del Sassopiatto.

Dieci anni fa in questo periodo terminava la grande avventura del primo CamminataItalia, che portò i camminatori guidati da Teresio Valsesia a traversare tutta l'Italia da S.Teresa di Gallura a Trieste in otto mesi circa: per ricordare l'iniziativa è nata Alpbike2005, spedizione organizzata dalla Sezione di Este, su di un percorso che si ispira, ed in parte ricalca, il Sentiero Italia. Il lungo viaggio, 2400 km e 60000 metri di salite, è stato portato a termine integralmente da me, accompagnato saltuariamente da 20 soci del CAI e del CAS Ticino: 7 tappe in compagnia, 43 in solitaria, con un bagaglio di circa 20 kg. ed utilizzando quasi sempre strade bianche e mulattiere. La casa editrice

Kompass ci ha regalato le carte escursionistiche e Nalini l'abbigliamento da bicicletta: un grazie a questi due importanti sponsor.

Trieste, 16 luglio: dal molo Audace prende avvio la grande traversata, in compagnia del gruppo Vulkan della SAG, affrontando le prime salite sulle alture del Carso, dopo il quale la lunga valle dell'Isonzo mi conduce sino alla prima grande montagna, il Mangart; la sella di Tarvisio mi apre la porta delle Alpi Carniche e ai loro grandiosi panorami, Dobbiaco invece è l'anticamera delle Dolomiti, luogo ideale per le biciclette nel magico regno dei Fanes. Superata Bolzano, la pioggia mi ferma sul Brenta (che bella giornata

il 31 luglio con la SAT di Cles!) e poi mi rallenta in Val di Rabbi, così dopo la Val d'Ultimo utilizzo la rinata ferrovia della val Venosta per recuperare il ritardo; seguono il leggendario passo dello Stelvio, superato per gli sterrati sul versante nord, le montagne di Livigno e la splendida Engadina. Il lago di Como mi regala l'accesso alla Val Codera, unica valle nelle Alpi senza strade, ed allo splendido percorso del "tracciolino"; dopo le sponde lacustri (un grazie agli amici del CAI di Dongo!), gli aspri versanti del passo di San Lucio sono la porta del Canton Ticino, ove vengo festosamente accolto dai soci del CAS il 10 agosto.



Qui accanto: Il versante Sud del Monte Rosa, salendo alla Bettaforca.

Qui sotto: Verso la Svizzera nel Livignasco.

*In basso:
Il gruppo del Monte Bianco dal Col des Chavannes.*



Locarno è la perla del Lago Maggiore: da essa via Centovalli raggiungo la val Vigezzo e da qui entro finalmente in val Anzasca, puntando diritto verso la maestosa parete Est del Rosa. Sono a metà della traversata: a Macugnaga vengo calorosamente festeggiato proprio da Valsesia, sindaco del paese; inizia qui la serie dei colli a quasi 3000 metri ai piedi del Rosa, che mi portano ai piedi del Cervino, e ancora avanti, verso il Bianco, che costeggio il 24 agosto in una giornata cristallina.

L'itinerario in Val d'Aosta tocca ora La Thuile, la Valgrisenche e la Valsavarenche: mi trovo così nel parco del Gran Paradiso, diretto al colle del Nivolet, passaggio chiave per entrare in

Piemonte. Mi aspettano ora i grandi passi e le grandi strade alpine di questa regione, da quella del Colombardo (grazie, amici di Viù e di Susa) a quella dell'Assietta. Toccato il Sestriere il 31 agosto inizio l'ultima decade del viaggio: attraverso le valli valdesi, poi arrivo ai piedi del Monviso, luogo di nascita del CAI, e scollino a Sampeyre, dove il tempo sinora propizio per 7 settimane si guasta e mi regala pioggia e nuvole negli ultimi sette giorni.

Non voglio mollare dopo tutti questi chilometri e questa fatica, scavalco i colli nella nebbia più fitta, scendo dal Fauniera senza sentire quasi più le dita per il freddo, debbo rinunciare al percorso studiato vicino a Limone, ma il



dolcetto d'Alba ed il sole in val Roya mi danno la forza di affrontare le ultime salite, raggiungere il rifugio Allavena, ultimo pernottamento, e scendere a Ventimiglia nel pomeriggio del 10 settembre. Come promesso, entro nelle acque del mar Ligure con la bicicletta: la grande avventura è finita!

Il diario completo del tour è consultabile in Internet alla pagina www.bike8000.it/alpibike.htm; le serate su Alpibike possono essere richieste tramite e-mail a contatti.alpibike@bike8000.it.

Claudio Coppola
(Sezione di Este)

Il viaggio "Blanca bike"

di Grazia
Franzoni
e Marco
Berta



dall'Oceano Pacifico alle cime della Cordillera Blanca

Premessa: siamo due appassionati "totali" della montagna, che amiamo frequentare con ogni mezzo, purchè non motorizzato. Siamo sempre stati affascinati dai racconti dei nostri vecchi alpinisti savonesi che partivano in bicicletta o in treno per raggiungere le montagne delle Alpi Liguri e Marittime.

Con lo stesso spirito un pò romantico da anni cerchiamo di abbinare ai nostri viaggi in mountain bike in giro per il mondo la salita di qualche montagna. La Cordillera Blanca in Perù (se vogliamo andare un po' più lontano!) si presta magnificamente a questo stile di viaggio e così nell'estate 2003 ci organizziamo per una micro spedizione dall'Oceano Pacifico alle cime della Cordillera Blanca in stile "solo con le nostre gambe"! Grazie agli articoli sulla stampa sociale veniamo a conoscenza dei progetti dei volontari dell'Operazione Mato Grosso (OMG), le cui strutture a Lima e nei villaggi andini offrono un'eccezionale base logistica per turisti-alpinisti con lo spirito aperto alla solidarietà. Un giro di e-mail



Qui sopra: Giro dell'Huascarán, salita a Punta Olimpica.

In alto: ragazzine locali in visita al campo.

con i responsabili di Marcarà, sede della Escuela Don Bosco per la formazione di Guide di alta montagna, ci conforta sulla possibilità di realizzare il nostro progetto. Iniziamo a pedalare da Pativilca, un paese di pescatori sulla costa a nord di Lima. Dal punto di vista alpinistico programiamo di

salire qualche via normale, per cui riusciamo a trasportare sulle bici il nostro minimalistico corredo tecnico. Arrivare al campo base dell'Ishinca pedalando è una grande soddisfazione, anche se alcuni tratti del sentiero ci costringono a spingere le bici con grande fatica. Due splendide giornate di sole ci

permettono di salire Ishinca (5530 m) e Urus est (5495 m), per poi tornare rapidamente in sella alla "base" di Marcarà. Un giorno di riposo e siamo di nuovo in viaggio verso il campo base del Pisco, questa volta senza biciclette perché il sentiero sulla morena è assolutamente non ciclabile. Una volta



*Qui accanto:
Pedalando sulle sterrate
del giro dell'Huascarán.*

*Qui sotto: Ripida salita
nel Canon del Pato.*

*Foto in basso: Tenda e bici al campo
verso l'Urus est.*

raggiunta la vetta del Pisco ovest (5752 m) riteniamo conclusa l'esperienza andinistica e proseguiamo il viaggio in mtb attraverso le valli della Cordillera, attrezzati sempre del materiale minimo per campeggiare. Ci attira l'idea di circumpedalarlo il massiccio dello Huascarán, la vetta più alta del Perù. Il percorso si svolge lungo strade sterrate carrozzabili

che valicano colli ad alta quota – il passo di Punta Olimpica sfiora i 4900 m – per collegare i remoti versanti orientali della Cordillera con la valle di Huaraz, vero e proprio centro direzionale della Cordillera Blanca. Per 245 km sopportiamo lunghe salite a tornanti infiniti ma ci godiamo altrettante entusiasmanti discese che portano dai valichi ai paesi



di fondovalle, dove si trovano sempre case e centri di formazione dei volontari dell'OMG. Il nostro viaggio a pedali si conclude con la discesa lungo la valle del Santa fino al mare, in corrispondenza di Chimbote: nel giro di poche ore passiamo dall'ambiente andino a una sorta di deserto a cactus dove i resti di miniere e relative infrastrutture testimoniano epoche di maggiore popolamento. Dopo molti viaggi realizzati con questo stile siamo sempre più convinti che il ritmo lento della pedalata sia il modo migliore per

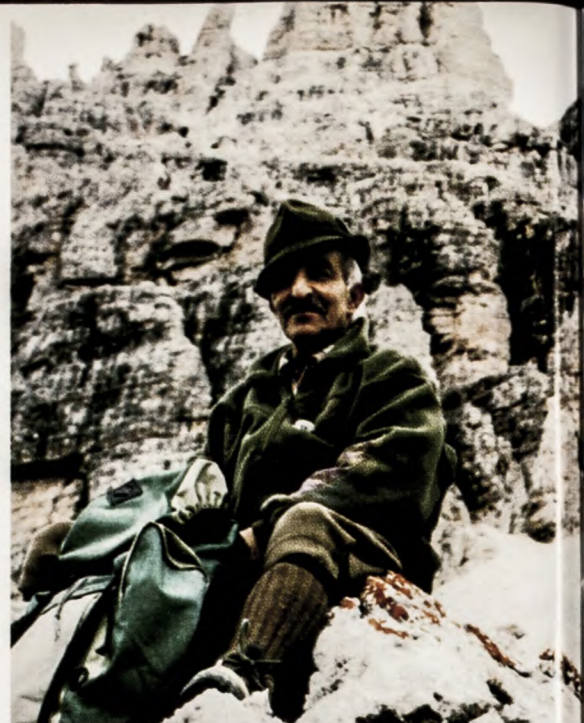
scoprire il mondo, le sue montagne, vicine o lontane, e la sua gente! Un sogno: e se anche sulle nostre Alpi provassimo di nuovo ad "avvicinarci" alla montagna in bicicletta, alla ricerca di un'avventura e di emozioni ormai altrimenti soffocate da asfalto invadente, impianti di risalita poco rispettosi dell'ambiente, mezzi fuoristrada sempre più aggressivi... Viva la lentezza!

**Grazia Franzoni
e Marco Berta**
(Sezione di Savona)
graziamarcobike@tiscali.it

Il viàz del Popèra

Ricordando la guida
Armando Vecellio Galeno

di Italo
Zandonella
Callegher



La guida alpina Armando Vecellio Galeno sulla Croda del Passaporto nel 1991 (da Daniela Vecellio).



Qui accanto: Il Bivacco Btg. Cadore dal quale si scorge la Cengia Gabriella Prima sulla parete orientale del Monte Giralba di Sotto (le foto sono di izzc)

A fronte: Veduta della Cengia Gabriella Seconda nel tratto che conduce al Ciadin del Biso (parzialmente visibile sulla destra, alla base della Cima d'Ambàta). Dal Biso si stacca il canale che sale diagonalmente alla Forcella Armando.

Quella che a tutti gli effetti potrebbe chiamarsi "Viàz del Popèra" è la Cengia Gabriella Seconda (o Cengia Alta Ovest di Cima Bagni) che traversa, stando mediamente sui 2500 m, tutta la immensa bastionata occidentale della Cima Bagni e della Cima d'Ambàta, passando per l'incantevole e severo Ciadin del Biso (o Ciadin del Bigio; cadin, ciadin=catino, cioè vallone a forma di catino; biso o bigio era il nome di un vecchio camoscio, grigio per anni e saggezza, che qui aveva dimora stabile fin quando qualcuno lo condannò a morte senza processo).

Caratteristiche

Il percorso, veramente "fuor dal mondo", collega in effetti il Bivacco Battalione Cadore in Val Stallàta al Bivacco "Carlo Gera" in Val d'Ambàta scavalcando il minuscolo e severo varco della Forcella Paola, eccezionale per ambiente e caratteristiche.

Non è attrezzato, quindi adatto ad esperti con pratica di arrampicata.

Tratti di I e II grado con passi di III e, in assenza di neve in alcuni canali, anche di IV grado.

Segnaletica volutamente rara, quasi inesistente, comunque vecchia e sbiadita. Orientamento assai difficile in caso di nebbia (frequente).

Partenza e arrivo al Rifugio Selvapiana "Italo Lunelli".

Note storiche

La Cengia Gabriella Prima, che collega il Rifugio "Antonio Berti" in Vallón Popèra al Rifugio "Giosuè Carducci" in Val Giralba alta, passando per la Ferrata "Aldo Ròghel" e il Ciadin di Stallata (e, volendo, anche per il Bivacco Btg. Cadore), fu scoperta e percorsa, stando alle note di Toni Sanmarchi, il 17 agosto 1951 dalla guida alpina auronzana Armando Vecellio Galeno (1924-2004) in compagnia della signorina Gabriella Chiara Sponga (poi divenuta sua moglie e scomparsa nel 1995), alla quale venne dedicata. Da quell'avventura si passò, nel 1958, all'attrezzatura di questo itinerario con scalette e corde fisse metalliche e nel 1968, sempre a cura della Sezione di Padova del CAI, alle "rifiniture" e al lan-



Qui sotto: Al vertice della conoide inizia la rampa che porta sulla Cengia Gabriella Seconda, la cui parte iniziale è ben visibile in piena parete ovest di Cima Bagni. Sul verde ai piedi della conoide si scorge il Bivacco Battaglioni Cadore



cio ufficiale. Nel 1966 si costruì la "vecchia" Ferrata Ròghel (inaugurata il 20 agosto 1967) che allora collegava il Ciadin di Stallàta al Vallón Popèra passando per la Forcella Piccola di Stallàta e il Canalone dei Fulmini. Fu chiamata così in onore di Aldo Ròghel che aveva molto operato per l'individuazione e l'attuazione del percorso con Bruno Sandi, Giulio Rosa, Ferruccio Semenzato, Gigi Furlanetto, Bepi e Livio Grazian, Lino Ferronato, Walter Cesarato e Giorgio Ruffato (questi due ultimi "scoprirono" il famoso 'passaggio a nord est', cioè la Forcella Piccola di Stallàta, il 16 agosto 1951. L'anno dopo, a fine agosto, vi salirono anche Bepi Ferronato, Francesco Marcolin e la studentessa Rosetta Rosa per annunciare che "sì! di lì si passa").

Oggi la Ròghel è stata spostata un po' più a sud est e passa per la Forcella fra le Guglie I e II di Stallàta, più difficile, più atletica, ma infinitamente più sicura di prima quando sul canale incombevano le scariche violente dell'austera Cima Popèra e nella parte bassa ci si doveva incastrare in uno stretto, umido, infido cunicolo verticale e quando mettevi fuori la testa rischiavi la ghigliottina...

Sempre nei primi anni Cinquanta del secolo scorso Armando Vecellio intuì la coerente continuazione geologica della Cengia Gabriella Prima in quella che oggi chiamiamo Cengia Gabriella Seconda. La vide distintamente da occidente mentre traversava con la dolce Gabriella le pareti del Monte Giralba di Sotto. Essa passa, scolpita come una serie

di scalini regolari prodotti dal ritorno disordinato e violento delle onde di antichi mari, sulla enorme e severa struttura occidentale della Cima Bagni e della Cima d'Ambàta traversando, infine, il silente santuario del Ciadin del Biso. Oltre quest'ultimo, le primordiali risacche avevano scolpito le pareti settentrionali e occidentali della ciclopica Croda di Ligònto evidenziando cenge e passaggi. Era lì che Vecellio voleva far passare il nuovo e ardito itinerario, che però doveva essere protetto da corde metalliche.

La Sezione di Padova del CAI, intanto (era il 1952), aveva costruito il Bivacco Battaglioni Cadore sul margine inferiore del Ciadin di Stallàta. Una piccola baracca tutta in legno ideata dall'ing. Minazio, costruita da Redento Barcellan, 4 metri per 2,60, alta 3 metri, portata su per l'orrida Val Stallàta con un centinaio di colli il 26 e 27 agosto 1952, 19 quintali, 48 ore di lavoro a spalla degli Alpini del cap. Giovanni Pilla, 50a Compagnia 'la Balda', Battaglione Edolo, VI Alpini. L'eroica struttura fu distrutta dagli eventi e sostituita nel 1969 (pochi metri più a monte presso la sorgente) con l'attuale modello a semibotte dal vivacissimo color rosso.

La Sezione di Padova, dunque, prese a cuore la realizzazione del progetto di Vecellio circa la Cengia Gabriella Seconda, ma solo parzialmente e senza porre in loco attrezzature fisse, senza imbrattare la montagna di segni rossi, senza porre tabelle e segnalazioni. E senza passare per la parete ovest della Croda di Ligònto perché questo significa-

va ferrare e ferire la montagna. Tutto doveva restare 'virgineo'. Fu così che trovarono e battezzarono il non facile passaggio di Forcella Paola, naturale portone fra il Ciadin del Biso e la diramazione occidentale della Val d'Ambàta. È qui che scavalca, e in pratica termina, la Cengia Gabriella Seconda, il Viàz del Popèra. Daniela, figlia della dinamica guida-cacciatore, racconta che Armando aveva individuato anche un altro logico proseguimento delle "due Gabrielle": la traversata dalla Val d'Ambàta (dov'è il Bivacco "Carlo Gera") al Comélico Superiore attraverso la Forcella di Tacco per quello che dal 23 luglio 1972 si chiama Sentiero attrezzato "Francesco Mazzetta".

L'itinerario

Rifugio Lunelli, Ferrata Ròghel, Bivacco Battaglion Cadore, Cengia Gabriella Seconda di Cima Bagni, Grotta del Bisò, Ciadin del Bisò, Forcella Paola, Val d'Ambàta alta, Bivacco Gera, Forcella d'Ambàta, Bivacco Piovàn, Lago Ciadin, Rifugio Lunelli. Tempo medio di percorrenza: ore 16-18.

RELAZIONE TECNICA

Lasciata l'auto nell'apposito parcheggio di Selvapiana si passa presso il Rifugio "Italo Lunelli", 1568 m, e si sale in circa 1 ora di comodo sentiero fino all'imbocco del Vallón Popèra, al di sopra della cascata del Risena. Il Rifugio al Popèra "Antonio Berti" sta poco più in alto, a quota 1950 metri.

Dal ponticello si seguono a sinistra le tracce che portano a prendere, poco sopra, il sentiero 109 che sale per le ripide ghiaie verso i Campanili di Popèra e le Guglie di Stallàta. Alla base della Guglia I inizia la Ferrata "Aldo Ròghel" che, ben attrezzata, traversa in salita e poi prosegue leggermente a destra di un lungo canale che si vince con qualche difficoltà (EEA), fino a giungere sulla piccola Forcella tra le Guglie, 2580 m circa, ottimo balcone panoramico sul cuore del Popèra e sulla selvaia Val Stallàta. La ferrata è stata migliorata negli aiuti artificiali, ma presenta ora, almeno due tratti impegnativi. Ancora, sempre con l'aiuto di corde fisse, si scende più facilmente per l'opposto versante fino alla base occidentale della Guglia I dove, a inizio di stagione, si incontra un ripido nevaio che può creare qualche difficoltà perché non è attrezzato (utile una corda).

Il Bivacco Battaglion Cadore, 2250 m, è visibile in fondo al selvaggio ciadin ed è raggiungibile scendendo dapprima a fianco delle rocce meridionali della Cima Popèra e poi, lasciati sulla destra il sentiero che traversa verso la Cengia Gabriella Prima, giù per il vasto catino sassoso. Il bivacco, dipinto di rosso vivo, sorge sulla soglia pensile della Val Stallàta in un ambiente quanto mai selvaggio e solitario, circondato da crode altissime e impervie quali il Monte Giralba di sotto, il Monte e la Cima Popèra, i tre Campanili e la Cima Bagni. Sarebbe un ottimo "posto tappa", ma spesso non vi si trova un buco per far riposare le ossa tant'è frequentato (specie da metà luglio a metà agosto). Un riparo

di fortuna per 4-5 persone (un landro) si trova, rivolto verso est, sotto un masso poco a monte del bivacco giungendo dalla Ròghel. Il Btg. Cadore è stato fornito recentemente di ottimi materassi nuovi e di calde coperte, ma non c'è più il fornello a gas, i piatti e le posate di un tempo; solo 2-3 pentolini. Acqua subito all'esterno. 9 posti letto. 4 ore dal Rifugio Lunelli.

Dal Bivacco Battaglion Cadore (fare scorta d'acqua) si risale verso est il ghiaione che scende dalla Spalla di Cima Bagni e lo si traversa in alto, a destra, su nevaio duro fino alla base di una rampa di rocce articolate già visibile dal bivacco. È la parete grigiastra, alta circa 200 metri, che dà accesso alla Cengia Gabriella Seconda o Cengia Alta Ovest di Cima Bagni, ossia il "Viàz del Popèra". Una volta qui la neve era molto più alta e portava facilmente all'attacco delle prime rocce; ora il primo tratto è un po' laborioso e sporco, ma non difficile. Si risale la rampa portandosi possibilmente sulla destra per roccette di primo e secondo grado, su gradoni a tratti verticali (salendo a sinistra, presso le rocce del diedro, è un po' più difficile, con un passo di III grado, ma la roccia è migliore) fino a giungere sulla Cengia alta di Cima Bagni a quota 2550 m circa. Si percorrono circa 500 metri in quota verso sud fino ad un ballatoio (ometto) dal quale si scendono 70-80 metri di dislivello per pareti e camini a riprendere, sotto le rocce incombenti, la cengia che si scende (ometto, un po' tetra, ghiaiosa e stretta, ometto) non scendere assolutamente per la rampa-canale che si apre sulla

destra). La cengia via via si restringe e pare non debba dare possibilità di passaggio, ma è più impressionante che difficile. Poco dopo costringe a un "passo del gatto" e a un successivo tratto delicato in un diedro a V rovesciata, aperto sopra una spaccatura che si scavalca con un passo nel vuoto. Si percorre la cengia (ometti) per altri 500 metri circa, passando sopra alte pareti fin quando essa diventa erbosa e si blocca sopra una immensa spaccatura-canale. Al di là appare il limite nord occidentale del Ciadin del Bisò, 2450 m, che sembra potersi toccare con una mano; invece resta da fare uno dei tratti più delicati della traversata. La cengia si fa stretta, fa una brusca deviazione a nord est e porta ad incontrare alcuni passaggi delicati, privi di attrezzature fisse, come ovunque su questo itinerario. Il primo ostacolo è una parete di pochi metri che si vince con una traversata aerea, non semplice, per mezzo di una spaccata che si potrebbe definire del "cristo" (chiodo all'inizio; ci si può aiutare con un cordino); il secondo tratto, sopra il canale, consiste nella traversata aerea di una parete e del successivo spigolo (c'è un chiodo in basso, ma risulta inservibile; utile per chi affronta la cengia venendo dalla parte opposta). Giunti all'angolo dove il canale si blocca sulla parete, si trova dell'acqua di stillo e così pure un poco più avanti (fare scorta; non se ne troverà più fino in Val d'Ambàta). Un ultimo tratto facile conduce a un ripido pascolo di camosci antistante una magnifica grotta che sta subito sopra, a sinistra, e può offrire riparo o bivacco per 8-10 persone. Se attrezzati (con sacco-bivacco o, meglio

ancora, con sacco-pelo) conviene chiudere qui la prima giornata di cammino. Recentemente abbiamo dormito in sei dentro la grotta, relativamente comodi e ben protetti da un notevole temporale notturno. Dalla grotta si prosegue in quota, lungamente e scomodamente, per le compatte ghiaie del Ciadin del Bisò, non scendendo assolutamente, ma mirando (nebbie permettendo) alla sua parte opposta (sud est) dove si vedono due canali innervati fra la Cima d'Ambàta a sinistra e l'ardita Croda di Ligònto a destra (att.: il canale da raggiungere è quello sulla sinistra di chi guarda, collegato alle ripide del Ciadin del Bisò, non quello rapido, lungo e pericoloso, che precipita più a destra - sempre guardando dalla grotta - e che scende dalla Forcella Paola; si arriverà lì, ma traversando da sinistra). Nella parte alta dell'arco del ciadin si scorgono solo tracce debolissime, perciò occhio a non perdersi, specialmente in caso di cattivo tempo; nessun segno, nessun ometto. Anni fa viveva qui una nutrita schiera di camosci e le loro tracce di passaggio erano un aiuto; nel 2005 non se n'è visto uno. Per correttezza di informazione: le vie di fuga dal Ciadin del Bisò sono più impegnative di quella che stiamo percorrendo e sono precisamente: 1 - Dal centro del ciadin, salendo a sinistra (est), si giungerebbe facilmente (ma faticosamente) a Forcella Bagni, 2690 m, dopo aver imboccato la "porta" rocciosa che da accesso alla forcella; ma poi, se non si conosce la via, si troverebbero notevoli difficoltà in discesa sulla parte





La Cima d'Ambàta sovrasta il Ciadin del Biso nella sua parte meridionale che pare sorretto dalla selvaggia Val Bastiòi. A destra è il Monte Rosa della Croda di Ligònto sulla cui parete occidentale si vede chiaramente la naturale continuazione della cengia. Infatti era lì che la guida Armando Vecellio Galeno voleva farla passare. L'itinerario invece si incunea dietro il torrione al centro della foto e sale, da sinistra verso destra, alla prima cengia visibile, poi alla seconda, alta sopra il canale difficile, e infine traversa a destra alla Forcella Paola.

opposta, in versante Comélico.
2- Sempre dal centro del ciadin, salendo a sinistra (ma a sud est) si potrebbe giungere alla sconosciuta Forcella Armando, 2570 m (che ricorda la guida alpina Armando Vecellio Galeno), che si apre arcigna subito a sud ovest della Cima d'Ambàta. Da questa si potrebbe scendere al Bivacco Gera (sul fondo della valle si trova dell'acqua). Non del tutto facile; ambiente severo; un po' più breve dell'originale per Forcella Paola (farebbe evitare il tratto di risalita per la Val d'Ambàta), ma un po' complicata, specie in discesa.
3- Scendendo a destra (sud ovest) si raggiungerebbe la Val Bastiòi e le Salère in Val Giralba bassa, quindi Auronzo. Ma attenzione: subito sotto il Ciadin bisogna vincere uno spalto di 100 metri piuttosto difficile, spesso con piccola cascata. Senza calcolare che dal Biso ad Auronzo c'è un dislivello

di circa 1600 metri. Al termine del Ciadin del Biso, sulla sinistra di un bel torrione, si giunge alla base del predetto canale innevato che si sale (ometto; qualche vecchio segno rosso appena visibile; passi di II grado se c'è poca neve) fino a giungere a una minuscola forcella. Per stretto budello ghiaioso si scende qualche decina di metri sul lato opposto giungendo sopra un salto strapiombante di quattro-cinque metri che può essere vinto con una breve doppia (due chiodi con cordino in loco) o in libera con difficoltà di circa IV grado. Ora si entra in una specie di larga cengia rocciosa, a mezza luna, cosparsa di massi rossicci, sotto una grande volta della parete (nel passato qualcuno ha bivaccato qui, ma non con le "comodità" della Grotta del Biso). Al termine della cengia inizia un lungo e ripido canale (lungo circa 80 metri) dove ci si deve subito impegnare sul primo salto (alcuni metri

La Cima Bagni (a destra) e il Monte Popèra visti dalla Forcella Paola. In primo piano è il torrione appena scavalcato. La Grotta del Biso si scorge al di sopra della chiazza erbosa (fra la parete in ombra della Ligònto e il torrione, presso il grande canalone obliquo centrale).

di IV grado; nel passato il canale era innevato dalla base alla cima e si saliva con i ramponi) e poi sui successivi, con passi di pari difficoltà o poco meno, fino a dieci metri prima del suo termine in una forcella. Si devia a destra con delicato traverso (ometto; att. ai sassi) e in breve si giunge nel canale ghiacciato a ridosso della Croda di Ligònto. Si salgono 6-7 metri per questo e si raggiunge finalmente la Forcella Paola, 2590 m, fra la Cima d'Ambàta e il Monte Rosa della Croda di Ligònto. Dalla Forcella Paola (bella visione sul gruppo a nord ovest e a sud est) si scende per il ripido, compatto e interminabile ghiaione, in versante Val d'Ambàta, fino ad incontrare, a quota 2250 m circa, un grande masso che sta al limite del magro pascolo. Qui si potrà scegliere come proseguire. Scendere direttamente (per la "normale") o tagliare a sinistra (per la variante) sui dossi erbosi sottostanti le propaggini sud della Cima d'Ambàta, scavalcare la costola erboso-rocciosa e scendere per verdi e canali fino a traversare una non facile cengia obbligatoria che, a forma di V rovesciata, conduce su terreno facile e quindi, a quota 2100 m circa, sul sentiero 123 che sale al vicino Bivacco Gera. Questa variante fa evitare la noiosa risalita della valle, ma è più difficile, sia tecnicamente che come ricerca del giusto tracciato. Adatta, quindi, solo per (veramente) esperti che abbiano un sicuro senso di orientamento. Dal masso conviene scendere per la valle ripida e stretta, ma facile, entrare nel greto di un torrentello (in alto asciutto, poi con acqua) e puntare alla base dello sperone roccioso della Torre Laresè (quota 2000 m circa; acqua; ometti), da dove si traversa subito a sinistra per mughì e erba (est; vari ometti), più o meno in quota, fino ad immergersi sul sentiero 123 che viene da Giralba d'Auronzo. Risalendo la solitaria e romantica Val d'Ambàta (acqua: fare scorta perché non sempre c'è ai piedi del nevaletto

presso il bivacco), si giunge sullo spalto roccioso dove sorge il Bivacco "Carlo Gera", 2240 m, dominato dal superbo sperone settentrionale della Croda di Tacco e dalla rotta parete occidentale della Cima di Pàdola; a nord troneggia la Punta Anna e ad ovest si erge la Cima d'Ambàta, seguita a sud dai bellissimi Campanili Orsolina, Caldart e Laresè.

L'interno del bivacco, rinnovato, è simile a quello del Btg. Cadore. 9 posti letto. 8 ore circa dal Btg. Cadore. Fin qui circa 12 ore dal Rifugio Lunelli. A nord del Bivacco Gera si scorge la Forcella d'Ambàta, 2413 m, che si raggiunge percorrendo dapprima un tratto in quota sotto la bastionata occidentale della Cima di Pàdola (si lascia a sinistra - nord est - le tracce per Forcella Anna) e quindi a destra, per il ripido sentiero sulle ghiaie. Dalla forcella si scende rapidamente a nord est per un colatoio di ghiaie "cementate" e poi a est per un lungo tratto di roccette di I e II grado (segni rossi; non ci sono attrezzature fisse) fino a portarsi nell'alto Vallón de la Sapàda dove si incontra il sentiero 153 che proviene dal Bivacco Piovàn (o dal Passo di Sant'Antonio) e il 126 che scende a nord est per il Vallón. Si prosegue a sinistra (nord) e si sale alla Forcella della Rocca dei Bagni, 2126 m, dalla quale già si vede, oltre il solitario ciadin, il rosso Bivacco Piovàn. Da quest'ultimo si scende per il ripido prato, si traversa comodamente in quota tutta la valle e si sale al Bivacco "Franco Piovàn", 2070 m, posto su una forcelletta fra il possente sperone nord di Punta Anna e la Pala Ciapèl. Il bivacco è un po' più "povero" degli altri, essenziale; acqua in alto a sinistra (ovest), all'inizio del canale per Forcella Anna.

Ora si seguono in discesa gli ottimi zigzag del sentiero 123, si passa sul bordo sud orientale del Ciadin dei Bagni e si scende a lato della recente fiumana di ghiaie che ha sconvolto la valle (e ha cancellato il romantico Lago Ciadin che sta poco sotto). In fondo alle ghiaie si entra sul sentiero 164 che traversa a nord est nel bosco, costeggia il Sasso di Selvapiana e giunge al torrente Risena. Da questi, con leggera salita nel bosco e poi per il prato, si giunge infine alla grande radura dov'è il Rifugio Selvapiana "Italo Lunelli", 1568 metri. 4 ore dal Bivacco Gera. Circa 16-18 ore per il giro completo.

Italo Zandonella Callegher
(CAAI)

Cime e rifugi al cospetto del

di Claudio
Trova

Monviso

**Fantasie wagneriane
e suggestioni celtiche
sullo sfondo di
un severo paesaggio
alpestre**



Le vallate delle Alpi occidentali raccolgono una notevole varietà di paesaggi e spesso si assomigliano, talvolta per la vegetazione, talvolta per la natura del substrato roccioso che condiziona in modo evidente i profili delle montagne, talvolta per gli aspetti legati all'antropizzazione, in particolare nell'architettura e nelle tecniche costruttive di baite e villaggi.

La valle del Po, un relativamente breve solco che si allunga da Saluzzo verso il cuore delle Alpi fino alla vetta del Monviso, ha invece caratteristiche decisamente peculiari ed è certo possibile affermare che nessun'altra vallata piemontese o valdostana può essere ad essa comparata. Le Cozie assumono tra Paesana ed il Pian del Re aspetti assolutamente caratteristici; la natura è assai aspra, soprattutto quando, superato l'abitato di Crissolo, ci si inerpica prima verso pian Melzè (o pian della Regina) e quindi verso le sorgenti del fiume padano. Le nebbie sono assai frequenti nei caldi pomeriggi estivi, quando la calura della pianura, che dista

dal Monviso poco più di una dozzina di chilometri, condensa sulle pendici del "Re di Pietra", gigantesca piramide di 3841 metri, le brume, che corrono veloci lungo i fianchi delle montagne, scoprono di tanto in tanto scure pareti di roccia, creste tormentate, colossali ammassi di rocce accatastate generati da crolli catastrofici, come quello prodotto dal distacco di una parte del ghiacciaio di Coolidge, il cui eco fece tremare le case di Crissolo. I vapori, ora densi ed impenetrabili, facilmente si fanno disomogenei, aprendo per qualche istante finestre su verdissime praterie, la cui dolcezza appare quasi turbata da sassi aguzzi qua e là abbandonati; talvolta il diradarsi delle nebbie svela scenari quasi inattesi, caratterizzati da ampi specchi d'acqua, spesso freddi e scuri ma in qualche caso sorprendentemente cerulei. In altri casi le foschie si mescolano alle minute goccioline generate dal fragoroso infrangersi delle acque che, scendendo in forre e burroni, vanno a formare il piccolo Grande Fiume.

Qui sopra: La parete est del Monviso con il Ghiacciaio Coolidge.

Accanto al titolo: Il Monviso visto del sentiero per il Colle della Gianna, verso la Sea Bianca.



Qui sopra: sul sentiero per il Rifugio Quintino Sella, sullo sfondo del Monviso.

Qui accanto: Il ceruleo Lago Chiaretto.

Se ci si avvicina alla valle del Po con spirito fantastico, viaggiando con la mente tra le rocce cupe ed umide o nella quiete apparente della luce diffusa delle brume improvvisamente turbata dal rombo del tuono, non è difficile ambientare tragedie wagneriane, come quella di Sigfrido e della sua sposa Crimilde che, resa vedova per vendetta da Brunilde, sposa Attila e con l'aiuto degli Unni stermina Burgundi ed Ostrogoti, legati alla stessa Brunilde. Ancora wagneriane sono le immagini richiamate dalla fantasia quando i vapori si rincorrono lungo le praterie: per un attimo sembra di vivere l'atmosfera delle brughiere della Cornovaglia, durante il viaggio per raggiungere le quali divampò il drammatico amore tra Tristano ed Isotta.

Continuando a viaggiare con la fantasia, non è difficile ripensare alle note di qualche malinconica canzone celtica, mentre i toni lirici del paesaggio alpestre ci portano ad immaginare la dolcezza della prateria bretone ed al suo contrastare con l'asprezza delle scogliere battute dall'oceano, rese cupe e nere dall'alternarsi delle maree.

Una musica altrettanto dolce, ricca di peculiarità quali quelle rappresentate dalle note della ghironda, ci riporta improvvisamente alla realtà: mentre la bandiera che accomuna queste terre a quelle del Midi francese sventola nei pressi di uno dei rifugi del Monviso, un'antica ballata occitana ci regala un'intensa emozione.

Quando però i venti freddi del nord spirano sulle Cozie, le nebbie si diradano, l'aria si fa tersa e la montagna si carica di colori: pare quasi di essere stati trasportati nel Walhalla dalle Valchirie, le splendide vergini divine ancora di wagneriana memoria.

Le vette mostrano i loro picchi più inaccessibili, svelano i ripidi canali bianchi di neve salgono dalla loro base attraverso le scure pareti di roccia, creando contrasti forti, forti come il contrasto tra l'asprezza delle cime più alte e la dolcezza delle praterie che paiono raccogliersi attorno ai numerosissimi laghetti. Proprio quando in cielo nessuna nube disturba lo sfondo azzurro intenso creato dai giochi della luce solare, è possibile apprezzare nella sua maestosità l'asimmetrica piramide del Viso, gigante che supera di oltre seicento metri tutte le cime circostanti.

Gli Itinerari

I percorsi descritti portano l'escursionista in cima ad alcune delle vette più note della valle Po e consentono di raggiungere alcuni tra i più importanti rifugi che, localizzati attorno al Monviso, fungono da base preziosa per impegnative salite lungo gli impervi versanti del Re di Pietra.

MEIDASSA (m 3105)

Splendida cima posta a ridosso del più celebre monte Granero, la Meidassa merita sicuramente di essere presa in considerazione come meta di un'impegnativa ma remunerativa camminata; occorrerà soltanto scegliere con estrema cura il momento più adatto: le terse giornate di fine estate o inizio autunno ed i giorni caratterizzati dalle incursioni dei venti freddi, i secchi di nord-est sono sicuramente le occasioni migliori per godere appieno del panorama offerto dalla sua vetta, panorama dominato dalla mole del Monviso ma che offre anche ampi scorci sulle montagne del Queyras e della val Pellice. Ben visibile anche dalla bassa valle Po, in particolare da Sanfront da dove appare aspra e rocciosa, la Meidassa mostra durante l'itinerario di salita i suoi severi versanti orientale e meridionale: l'itinerario escursionistico che

raggiunge la croce di vetta si sviluppa sul fianco sud-occidentale, raggiunge il colle Luisas e risale l'ampia detritica cresta ovest, aggirando così le bastionate rocciose che sembrano renderla inaccessibile. L'escursione si sviluppa inizialmente tra praterie, sull'evidente sentiero per il colle delle Traversette: si percorre quindi un'angusta valletta che risale verso il colle Luisas, caratterizzata dalla presenza di colate di detriti ma spesso ingombra di neve fino a estate inoltrata; questo tratto del percorso può essere EE se in condizioni non ottimali, ad esempio in caso di scarsa visibilità o di neve ghiacciata. Non presenta invece generalmente problemi l'ampio crestone detritico che conduce alla vetta, larga e caratterizzata da due punti culminanti a 3105 m (croce) e a 3098 m.

Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: 1080 m circa

Esposizione: generalmente Sud; la cresta finale che sale dal colle Luisas è esposta a occidente.

Difficoltà: E / EE; non vi sono difficoltà dal punto di vista di passaggi esposti ma il percorso può richiedere qualche precauzione nel tratto prima del colle Luisas in caso di nebbia o in presenza di neve gelata.

Descrizione del percorso

Lasciata l'auto al pian del Re (m 2020), si sale lungo l'ampia mulattiera per il colle delle Traversette, ben visibile e facilmente individuabile per l'abbondante segnaletica presente. Si cammina a lungo tra le praterie prive praticamente sia di alberi che di arbusti: il paesaggio spoglio e aspro che circonda il tracciato è tipico dell'alta valle del Po. Attraversando pendii esposti generalmente a



mezzogiorno, si guadagna rapidamente quota. Superate le deviazioni per il rifugio Giacoletti (che si staccano per ben due volte sulla sinistra) e per il colle Armoine (diramazione che si incontra più in alto e che ha origine alla destra di chi sale), il sentiero attraversa in falsopiano un ripido pendio erboso posto alla base di una bastionata rocciosa, piega quindi verso destra ed inizia a salire con decisione tra i massi. Il paesaggio si fa via via più aspro ed il pascolo cede rapidamente spazio alla pietraia; superata un'angusta conca, attorno a 2775 metri di quota, in prossimità di una casermetta, si abbandona il sentiero

per il Buco di Viso/Colle delle Traversette, sentiero che con le sue "bandierine" bianco-rosse ci aveva reso fin qui il cammino facile e sicuro: si svolta dunque a destra, seguendo la stretta valletta che sale al colle Luisas, valico evidente se le nebbie (frequenti in zona) non ne occultano la visione. Seguendo un sentierino o risalendo per pendii nevosi, si raggiunge il passo, da dove finalmente appare la val Pellice: si svolta a destra e, per un crinale detritico poco inclinato percorso da un sentierino, si raggiunge l'ampia vetta sulla quale è collocata una croce metallica.

Nella cartina gli itinerari descritti: Azzurro: Meidassa; giallo: Giacoletti e Rocce Alte; rosa: Quintino Sella e Viso Mozzo; marrone: Sea Bianca.

Qui accanto: Monte Granero dalla vetta della Meidassa.

A sinistra: Il pendio verso il Colle Luisas.





Sopra: Viso Mozzo e Monviso dalle Rocce Alte.

Qui accanto: La frana Coolidge.

A sinistra: Lago Fiorenza e Monviso.

PUNTA DI SEA BIANCA

(m 2721)

La Punta di Sea Bianca costituisce un'interessante vetta posta lungo lo spartiacque tra Valle Po e Val Pellice, lungo la dorsale che partendo dal Monte Granero (m 3171) si sviluppa fino al Frioland (m 2720). La camminata si svolge per lo più su di un comodo sentiero, al cospetto della piramide del Monviso, che accompagna chi sale per tutta la durata della gita.

Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: 770 m circa, partendo da quota 1950 m lungo la strada che congiunge pian Melzè e pian del Re.

Esposizione: prevalentemente Sud-Est; il tratto terminale è rivolto a Sud-Ovest.

Difficoltà: E

Descrizione del percorso

Lasciata l'auto a quota 1950 m lungo la strada che sale a Pian del Re, si abbandona la carrozzabile, imboccando il tracciato che conduce al Colle della Gianna: il sentiero, posto sulla destra idrografica del rio che discende il vallone, supera un primo salto, attraversa un breve tratto pianeggiante e riprende quindi a salire; si raggiunge quindi un pianoro abbastanza vasto, a circa 2350 m,

dove gli amanti della fotografia potranno catturare belle immagini del Monviso, soprattutto nelle prime ore del mattino. Dal pianoro si possono seguire due itinerari:

- un primo itinerario si sviluppa lungo l'evidente sentiero, che con un ampio giro conduce al Colle della Gianna (m 2525), abbandonandolo un centinaio di metri al di sotto del passo per seguire una evidente traccia che sale in direzione della Sea Bianca; in questo caso occorre non raggiungere la cresta poiché seguendo lo spartiacque si potrebbero incontrare alcune difficoltà;

- in alternativa, dal termine del pianoro, si può deviare in un valloncetto verso destra, seguendo dapprima una traccia di sentiero e ricongiungendosi successivamente, superata una pietraia ed un breve ripido pendio erboso con percorso libero, al tracciato precedente, proveniente dai pendii sottostanti il Colle della Gianna.

Si sale infine l'ampio crestone su traccia di sentiero fino alla vetta senza particolari difficoltà.

RIFUGIO QUINTINO

SELLA *(m 2640)*

E VISO MOZZO *(m 3019)*

L'itinerario, che si svolge a ridosso del versante est del Monviso, partendo dal pian del Re, pianoro di origine alluvionale anticamente occupato da

un lago oggi totalmente riempito dai detriti, luogo celebre perchè località dove nasce il Po, raggiunge il Viso Mozzo attraversando un ambiente aspro e tormentato.

Numerosi sono gli aspetti paesaggistici che rendono l'itinerario assai interessante.

Dapprima si raggiunge il lago Fiorenza, lungo e profondo e dalle acque scure, incassato tra una pietraia e alcuni dossi che si affacciano sul pian della Regina; il lago Fiorenza occupa una valle sospesa, anticamente occupata da un ghiacciaio minore confluyente in quello che raggiungeva pian del Re seguendo il solco vallivo principale.

Si raggiunge quindi il lago Chiaretto, dalle acque verdi-azzurre che in talune condizioni appaiono turchine (presenza di neve e ghiaccio); il lago resta più in basso del sentiero e si raggiunge facendo una deviazione.

Si attraversa quindi la gigantesca frana, scesa a valle a seguito del crollo del ghiacciaio di Coolidge avvenuto durante l'estate di alcuni anni or sono; la frana è facilmente riconoscibile per le rocce dalla frattura fresca di colore grigio-verde-azzurro, non alterate e non ricoperte da licheni.

L'attraversamento di una vera e propria zona morenica incomincia tuttavia a quota 2520 m, da dove si prosegue a lungo il leggera salita attraversando immani pietraie: il sentiero è comunque sempre presente

anche se il fondo sassoso rende il passo faticoso; la presenza di nebbia potrebbe in taluni punti rendere difficoltosa l'individuazione del tracciato ma le numerosissime segnalazioni rosse, talvolta biancorosse o gialle, fanno sì che sia impossibile perdersi.

Dal colle dei Viso appare il lago Grande di Viso ed il rifugio Quintino Sella: inizia a questo punto il tratto più faticoso del percorso, che si sviluppa attraverso il ripido versante sud-ovest del Viso Mozzo: una traccia di sentiero, individuata da ometti di pietre accatastate e da segni bianco-rossi, sale fino alla croce di vetta, dalle forme moderne. Dal punto culminante il panorama non incontra alcun ostacolo in tre direzioni ed è quindi assai ampio; soltanto verso ovest l'imponente mole del Monviso si sostituisce a fughe di montagne, mostrando i particolari del suo versante orientale.

Poiché il sentiero attraversa grandi pietraie, oltre il lago Fiorenza non si incontrano più torrenti e in generale l'acqua scarseggia: solo al rifugio Quintino Sella è presente una fontanella.

Il territorio attraversato è in parte compreso nel Parco Naturale Regionale del Po Cuneese: non è raro incontrare stambecchi e camosci. Durante i mesi estivi il percorso è frequentato da numerosissimi turisti, molti dei quali stranieri; non è la stagione più calda il periodo migliore per effettuare l'escursione poiché sotto il Monviso si accumulano facilmente nebbie e vapori.

Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: per raggiungere il Viso Mozzo si debbono superare circa 1060 m di dislivello: ai 1000 metri che lo separano da Pian del Re, occorre infatti aggiungere un dislivello supplementare di 60 metri dovuti alle perdite di quota che si hanno al colletto del lago Chiaretto e poco prima Colle dei Viso.

Difficoltà: Il sentiero presenta una difficoltà tipicamente escursionistica



Il Rifugio Giacoletti

(E) fino al Colle dei Viso; il tratto che risale il versante ovest del Viso Mozzo non è mai esposto ma la sua individuazione può risultare non immediata in presenza di nebbia fitta: complessivamente l'itinerario può essere ritenuto E+

Esposizione: il sentiero è generalmente esposto ad est, anche se in prossimità del lago Fiorenza e dopo quota 2520 si percorrono tratti incassati tra il versante est del Monviso ed il versante ovest di altre montagne; dal Colle dei Viso alla vetta si risale un pendio rivolto a ovest.

Descrizione del percorso

Lasciata l'auto al Pian del Re (2020 m), si imbecca il sentiero molto ben segnato che sale verso la valle sospesa del lago Fiorenza; una breve rampa consente di raggiungere il lago che si

costeggia interamente.

Al termine dell'ampio specchio d'acqua, si affronta una seconda rampa e quindi un tratto di sentiero in falsopiano che attraversa in costa alcuni ripidi pendii; s'incontra infine una terza breve rampa, che conduce ad un colletto a quota 2320 m. da dove appare lo splendido lago Chiaretto.

Non si raggiungono le acque turchine di quest'ultimo ma si prosegue in costa perdendo un poco quota (15 metri) ed inoltrandosi quasi inconsapevolmente in una zona di rocce di colore grigio-verde-azzurro, da dove il sentiero torna a salire con decisione verso una gigantesca morena, generata in tempi passati da potenti ghiacciai che si annidavano sotto il versante orientale del Monviso. Si raggiunge così quota 2520 m circa, dove ha inizio una lunga salita in leggera pendenza che tocca i 2665 m, per poi scendere con gradualità al colle dei Viso (2650 m), perdendo nuovamente 15 metri di quota: questo tratto dell'itinerario è abbastanza lungo e anche faticoso, poiché si sviluppa su terreno detritico grossolano. Il sentiero è comunque molto ben segnato per evitare che le frequenti nebbie possano creare difficoltà agli escursionisti.

Al colle, così chiamato poiché situato tra il Viso Mozzo ed il Viso (nome attribuito in zona abitualmente al Monviso), compaiono il lago Grande di Viso, alcune decine di metri più sotto, ed il rifugio Quintino Sella. Dal colle, in prossimità di un palo, si svolta a sinistra abbandonando il sentiero per il Quintino Sella: si risale un modesto dosso erboso e subito si individua una traccia di sentiero, segnalata da ometti in pietra e segni bianco-rossi, che, inerpandosi con decisione tra grossolani detriti, sale fino in vetta al Viso Mozzo.

Al ritorno, ridiscendi al colle dei Viso, si può piegare a sinistra e con modesta perdita di quota raggiungere il rifugio Quintino Sella, recentemente ampliato e rinnovato.

RIFUGIO GIACOLETTI (m 2741) E ROCCE ALTE (m 2837)

La cima delle Rocce Alte è meta assai interessante soprattutto per il vasto panorama che si gode dal punto culminante, da dove è possibile osservare tutte le principali vette della valle Po. Infatti, mentre a sud domina la piramide del Monviso (che mostra i couloirs ghiacciati della parete nord) con il Viso Mozzo, che pare fungere da satellite, verso settentrione si

distinguono chiaramente il monte Granero e la Meidassa, entrambi superiori ai tremila metri. I due estremi di questo grandioso panorama sono uniti dall'imponente bastionata rocciosa che genera le vette del Visolotto, delle punte Gastaldi, Roma, Udine e Venezia e delle Rocce Fourioun: l'immane muraglia è profondamente incisa da impervi canaloni rocciosi, uno solo dei quali (Coulour del Porco) mostra dalle Rocce Alte un aspetto un po' meno arcigno. Dalla vetta, caratterizzata dalla presenza di svariati ometti, si gode inoltre di ampia vista su celebri vette frequentemente salite dagli escursionisti: si tratta della sequenza di cime che divide la vallo del Po dalla val Pellice, tra le quali si individuano facilmente, partendo dalla lontana Ostanetta, il Briccàs, il Frioland, la Sea Bianca e le Rocce Fons.

Le Rocce Alte sono raggiungibili per tre diversi percorsi ma l'itinerario più suggestivo è senza dubbio quello che sale dal Pian del Re toccando il lago Fiorenza ed il lago Chiaretto. Proprio i laghi sono l'elemento più caratteristico dell'itinerario, dal momento che se ne possono ammirare ben quattro durante la salita.

Durante la salita si passa accanto all'accogliente rifugio Giacoletti, base per salite alpinistiche e utile punto d'appoggio in caso di maltempo; il rifugio ha un locale sempre aperto posto al primo piano, accessibile con scala a pioli metallica.

Caratteristiche dell'escursione

Dislivello: poco più di 850 m, considerando le perdite di quota

Difficoltà: E; E+ se si scende per il lago Superiore.

Esposizione: nord fino al colletto a 2300 m, sud fino a 2400 m circa e quindi breve tratto esposto a settentrione, pendio finale rivolto a S e valletta orientata S/N. Al ritorno, nel caso si segua il percorso per il lago Superiore, è da segnalare un ultimo tratto esposto a settentrione.

Notizie utili: il rifugio è aperto da giugno a settembre, telefono 0175 - 940104

Descrizione del percorso

Si segue l'itinerario per il rifugio Sella fino a raggiungere il colletto a 2300 m. circa, da dove appare il lago Chiaretto. Dal colletto, facendo riferimento ad un'evidente segnaletica, si prosegue lungo il tracciato che si stacca sulla destra del sentiero per il rifugio Sella e che risale un dosso. Si

raggiunge un ripiano e quindi, svoltando ancora a destra (segnavia bianco-rossi) un'altro colletto, a quota 2400 m circa, da dove appare più in basso il lago Lausetto; il sentiero intanto piega a sinistra, perde circa 35 metri di quota e supera un bivio a quota 2455 m, bivio che al momento si trascura ma che si imbrocherà al ritorno. Si risale quindi un ripido pendio detritico; si ignora il sentiero per il passo del Colonnello (sentiero V18, che si stacca a sinistra); si piega a destra e ci si infila in una valletta schiacciata tra le Rocce Alte e la Punta Udine. Con agevole percorso si raggiunge infine il rifugio. Poco prima del rifugio, sulla destra, ha inizio un sentierino non segnato ma, almeno inizialmente, evidente, che risale una china erbosa; il sentiero diviene via via più simile ad una traccia e, ormai in vista della vetta caratterizzata dalla presenza di numerosi ometti in pietra, si perde nel magro pascolo: in condizioni di buona visibilità si raggiunge quindi senza problemi e con percorso libero il punto culminante. Per il ritorno si può seguire un percorso alternativo: si ritorna al bivio a quota 2455 m in prossimità del quale, invece di seguire il percorso dell'andata, si scende a destra in direzione dei laghi Lausetto e Superiore; durante la discesa, a 2390 m circa, il sentiero attraversa una zona rocciosa, dove può essere utile aiutarsi con le mani: questo tratto è certamente escursionistico ma può presentare qualche difficoltà per chi percorre solo occasionalmente sentieri di montagna. Raggiunto il lago Superiore, si costeggia la sponda a valle e si riprende a scendere con decisione verso pian del Re. Dopo avere superato un punto panoramico sul lago Fiorenza, a quota 2180 m ci si imbatte in un secondo punto che riserva qualche difficoltà: occorre attraversare un torrentello in un punto in cui è necessario anche tenersi ad una catena che è ancorata sotto una cascata! Se il torrente è ricco d'acqua, la doccia è assicurata: per questo motivo si consiglia questo percorso soltanto per il ritorno quando, giunti alla base, è possibile cambiarsi; la catena è utile perché le rocce sono scivolose ma di fatto il punto non è particolarmente esposto. Oltrepasata la cascata, si scende per un comodo sentiero fino a raggiungere la mulattiera che proviene dalla cima Meidassa, seguendo la quale si ritorna in breve al Pian del Re.

Claudio Trova

(Sezione di Alessandria)

Monte Velino

Testo e foto
Giancarlo
Guzzardi/
ascent photo

l'onda lunga della Storia



*I pilastri sul versante sud
del Pizzo Caifornia
e, sotto, la cima bifida del Velino
dagli scavi di Alba Fucens.*

All'ombra di un monte a guardia del tempo, un viaggio nell'antica terra dei Marsi, lungo i sentieri cari alla dea Angizia

Spirava un vento freddo, teso, quando in compagnia di Luisa e Adelaide sbucai con fatica sulla cresta terminale del *Pizzo Caifornia*, cima gemella del Velino; era gennaio e la neve nel *Canale tra i pilastri* non era ancora trasformata. Tutto intorno c'è un silenzio ovattato e un'atmosfera surreale ci pervade l'animo. Nel chiarore monocromatico della scena, tra la neve spolverata dal vento e un cielo plumbeo carico di nuvole gonfie come vele, solo il colore brunito della Madonnina spicca come un dito proteso verso l'alto. La vetta del Velino con la sua croce metallica è a un tiro di schioppo, là oltre la cresta aerea, che disegna nell'aria un'ansa di neve crostosa, affilata come una lama.

Il paesaggio intorno induce una sorta di ebbrezza, come fossimo al centro di una scena grandiosa, dove la montagna si erge possente, tozza piramide al di sopra di terre che da qui appaiono lontane, desolate e chiazzate di neve. Il senso di isolamento è forte, giro lentamente lo sguardo intorno: il dislivello tra la grande conca del *Fucino* e la vetta è tale che l'occhio spazia per miglia e miglia senza riferimenti ove posarsi, quasi a indurre nell'osservatore un leggero capogiro, quello del vuoto immenso che attira inesorabilmente verso il basso. Cerco istintivamente conforto stringendo la piccoz-



za, affondandola ancor più nella neve dura. Davanti ai miei occhi, senza capire, il vasto tappeto di campagna bruna sembra muoversi e incresparsi in piccoli cerchi concentrici, come quelli provocati da un sasso gettato nelle acque tranquille di uno stagno: il *Fucino*, come un enorme catino, torna lentamente a colmarsi, pigre onde di risacca tornano a lambire quelle che per tempi immemori furono le sponde di un grande lago, sulla cui superficie traslucida per millenni si era specchiata la cima bifida del Monte Velino, montagna certamente singolare, simbolo forte di una terra da sempre aspra e scontrosa, schietta e sanguigna come le bellicose popolazioni che ne abitavano le rive prima dell'arrivo delle legioni romane.

Alba sul lago

“Era una stupenda notte di plenilunio.” – scriveva nella primavera del 1907 *Alfred Steinitzer*, viaggiatore tedesco dagli interessi poliedrici che per tre settimane visitò le contrade più appartate dell'Abruzzo, salendone instancabile numerose montagne; *“Il Velino stava eretto come un gigante sì che la sua cima sembrava irraggiungibile. I monti lontani erano immersi insieme al cielo in un mare d'azzurro, mentre le creste innevate sembravano nuvole galleggianti nello spazio. Il grigio giallastro del crepuscolo mattutino ricopriva tutto il vasto orizzonte. Solo a oriente il chiarore roseo preannunciava l'avvicinarsi del munifico dispensatore di luce, che poco dopo apparve* in tutta la sua incandescenza di fiamme.”* -

-“Deve essere stato un quadro stupendo”- rifletté lo Steinitzer in quel momento magico, -“allorché la maestosa corona di monti e le antichissime città marse si rispecchiavano nelle onde azzurre del lago che, osservato dalle cime circostanti, doveva sembrare uno zaffiro scintillante. Chi quarant’anni fa ha scalato questi monti, poteva ancora ricordarsi della bella veduta”-. Certo, perché dopo 22 anni di immani lavori e vicissitudini varie, nel 1876 il Principe Alessandro Torlonia, portò a compimento il prosciugamento del lago Fucino, per conto dello Stato Italiano e con un immenso personale tornaconto. Opera ambiziosa questa, che fu già nelle mire di Giulio Cesare, prima che la sua vita venisse stroncata brutalmente nella famosa congiura delle



L'anfiteatro romano.

Idi di marzo. Solo l’Imperatore Claudio, con la sua mania per le imprese colossali, poté successivamente riprendere questo progetto e nel 52 d.c. realizzare lo svuotamento seppure parziale di questo vasto bacino lacustre che, nelle epoche più remote e nella sua massima estensione, aveva misurato fino a 170 km quadrati. -“I lavori furono completati con fatica in 11 anni, nonostante l’impiego di 30.000 uomini (...)”- aveva scritto Svetonio nella sua opera “Vita di Claudio”; ed ancora -“Prima di aprire le chiuse e dare il via alle acque l’Imperatore organizzò una naumachia (battaglia con navi da guerra)”-. Spettacolo questo che venne relazionata in modo puntuale anche da Tacito nei suoi “Annali”: -“una innumerevole moltitudine, proveniente dai municipi vicini e dalla stessa Roma, per assistere allo spettacolo o per rendere omaggio all’Imperatore, aveva riempito le rive e le pendici dei colli e dei monti circostanti, che formavano quasi un teatro.

Presiedevano lo stesso Claudio, vestito di un lussuoso mantello militare, e accanto a lui Agrippina, con una veste dorata (...) Claudio fece intervenire triremi, quadriremi e 19.000 uomini armati (...) il combattimento per quanto avvenisse tra criminali, fu degno di soldati valorosi, e dopo una lotta cruenta, la strage fu interrotta (...) finito lo spettacolo si aprì il passaggio alle acque.”-

Ma scrive Plinio in “Historia naturalis, -“(…) i lavori non dovettero essere mai completati e furono abbandonati da Nerone”- Nonostante successivamente ripresi dall’Imperatore Adriano, l’emissario artificiale cessò di funzionare del tutto intorno alla metà del VI secolo e allora il lago tornò a formarsi, continuando per secoli ancora a lambire i pendii, all’epoca fitti di boschi, del Monte Velino, delle alture circostanti e degli innumerevoli agglomerati urbani sorti nel frattempo sulle sue rive: Alba Fucens, Marruvium, Lucus Angitiaie, Supinum, Cliterniae.

Un popolo di incantatori di serpenti

Quando l’Imperatore Claudio nel 52 d.c. trasformò il lago in un immenso anfiteatro, la Guerra Sociale tra le tribù italiche e Roma (90-88 a.c.) era già stata combattuta, dando un assetto politico e sociale alla regione del tutto nuovo. Dopo più di tre secoli di dominazione dell’Urbe, le tribù italiche stanziate in un territorio a cavallo tra l’attuale Abruzzo, il Molise e la Campania, anche se vinte poterono vedere abbattuta per sempre la barriera che le aveva tenute distinte da Roma; ottennero infatti la cittadinanza romana, diritto che di fatto inseriva ogni cittadino nella vita sociale e politica dell’Impero. In questi eventi il popolo dei *Marsi* ebbe un ruolo preponderante, al punto che la guerra passò alla storia come “bellum marsicum”.

Di stirpe sabellica, come i vicini Vestini, i Marsi avevano fama di valorosi guerrieri. Stanziatosi in seguito a migrazioni (le primavere sacre) intorno alla metà del VI secolo a.c. nel territorio costituito essenzialmente dalla odierna Piana del Fucino e dalla parte più a nord della valle del fiume Liri, vivevano essenzialmente di pastorizia transumante. La loro origine si perde molto indietro nel tempo, fino alla colonizzazione delle coste italiane da parte dei *Pelasgi*, provenienti dalla Frigia 1600 anni prima di Cristo. Una loro



Veduta del Velino da Via del Miliarium.

fusione con i *Tirreni*, popolo di origini ancora più antiche, avrebbe dato luogo al primo embrione dei popoli di stirpe sabellica. Il nome Marsi sembrerebbe derivare dal nome della divinità più importante che essi veneravano: Marte, dio della guerra, che in lingua sabellica pronunciava Mars o Mors. Una leggenda però vuole che la loro origine fosse legata al re Lidio Marsia, seguace di Cibele e suonatore di flauto, che sfidò inutilmente Apollo in una gara a colpi di note musicali. Secondo un’altra versione invece discenderebbero da Marsos, figlio di Circe. Quest’ultima ipotesi, anche se di chiara origine mitologica, spiegherebbe forse la fama di questo popolo di essere particolarmente versato nelle arti magiche, curative e medicamentose. Godevano infatti di grande rinomanza nel guarire malattie e ferite, ricavare veleni e filtri dalle piante che popolavano i monti; interrogavano inoltre la sorte e predicevano il futuro, ma soprattutto erano potenti incantatori di serpenti, dei quali ne guarivano i morsi velenosi con impacchi di erbe misteriose, segni e parole magiche. Questo singolare rapporto con i serpenti, che in abbondanza popolano anche oggi gli assolati e aridi monti del Velino, in un sincretismo magico-religioso si è trascinato fino ai nostri giorni; basti pensare alla “festa dei serpari” che si celebra ancora nel giorno di San Domenico a



La zona del Velino e dell'antico lago Fucino ai tempi della Roma Imperiale.

Cocullo, paesino ai margini della Marsica. Estella Louisa Canziani, viaggiatrice inglese che nel 1914 assiste alla cerimonia scrive: -*La festa di San Domenico ha legami con alcune delle più vecchie tradizioni degli Abruzzi. I serpari che si dice siano discendenti di Circe, e che maneggiano i serpenti con indifferenza e senza danno, rendono questa processione magica e barbarica. A Cerchio vicino Cocullo, c'era una volta un tempio dedicato a Circe. (...) tutti urlano e corrono eccitati mentre i serpenti strisciano su tutta la statua, cadono, vengono raccolti di nuovo e gettati sul santo, e le donne urlano spaventate.*- E' probabile che la magia e il culto dei serpenti abbia legato ancor più l'identità dei Marsi alla figura di Circe, attraverso quella che in seguito divenne la divinità ad essi più cara: Angizia (da anguis, in latino serpente), sorella di Circe e Medea, le maghe di cui parla Omero nell'Odissea. Siamo in piena mitologia, ma si sa miti e leggende hanno sempre un loro fondamento di storicità che si perde nella notte dei tempi.

Il bosco sacro di Angizia

Sulle rive occidentali del lago, proprio di fronte alla mole imponente del Velino sorgeva il principale santuario dei Marsi dedicato a questa divinità: un tempio pagano nascosto in un fitto bosco, canta-

to anche da Virgilio nel Libro VII dell'Eneide, dove si parla delle "virtù dei marsi". Intorno al santuario sorse poi un piccolo insediamento abitativo, racchiuso da una cinta muraria. I resti di *Lucus Angitiaie* sono oggi localizzati poco a nord di Luco dei Marsi, il piccolo centro abitato che in epoca moderna ha conservato il nome dell'antico bosco sacro. La piccola città degradava lungo le pendici del Monte Penna fin sulle rive, dove su un'ampia terrazza sorgeva il santuario vero e proprio, affiancato da un porticciolo dove attraccavano direttamente le imbarcazioni provenienti dalle altre sponde del lago.

-*Si dice che qui sia esistita una città di nome Angizia*- scrive Richard K. Craven, londinese che viaggiò a lungo nel Regno di Napoli e nel 1837 diede alle stampe un interessante diario di Viaggio attraverso gli Abruzzi. -*Il posto mi fece pensare che il nome Luco sia derivato da Lucus Angitiaie, il mistico bosco in cui gli abitanti facevano sacrifici in onore di Angizia, che essi ritenevano avesse per la prima volta insegnato loro le virtù per guarire dal morso dei serpenti, e il potere per incantare i serpenti.*- Il Craven, ultimo osservatore e cronista della distesa di acque che lambiva monti e paesi della Marsica, visita tutti i paesi circumlacustri e attracca al molo dell'antico sito: -*(...) quando lo visitai, il luogo era reso*

ancor più notevole per una grande moltitudine di serpenti che stavano sulle pietre a scaldarsi al sole, e che si lanciavano nell'acqua per avvicinarsi a noi. Si poteva vederli che nuotavano attorno alla nostra barca e che vibravano la lingua contro di essa con un'apparenza aggressiva e violenta.- Ed è quanto descrive anche lo storico Muzio Febonio vissuto in Abruzzo due secoli prima del Craven: -*Nelle zone che si trovavano intorno al Lago Fucino, e specialmente alle pendici del Monte Penna, c'è una tale abbondanza di serpi che in estate, col caldo, sono solite uscire dai monti e scendere verso l'acqua; e si possono vedere attorcigliate attorno alle pietre come viticci di una vite oppure arrotolate sulle sporgenze rocciose sovrastanti il lago.*-.

Tutto ciò che costituisce la storia di popo-



La chiesetta di S. Maria in Valle (XI sec), sul versante occidentale.

li e antiche civiltà è sempre intriso di un velo di mistero; troppe cose sono a noi oggi sconosciute e incomprensibili. che il passaggio dalla leggenda alla storia appare alquanto sfumato. Neanche D'Annunzio seppe resistere al fascino dell'incerto che avvolge la storia antica e nella sua tragedia ambientata in Abruzzo, "La fiaccola sotto il moggio", crea un personaggio chiamato Angizia, figlia di un incantatore di serpenti che sulla scena recita: "*Sopra Luco evvi un monte erto e serposo nomato Angizia (...) dove salgo per far preda. E v'era una città, nei tempi, una città di re indovini (...)*".

La perla del lago

Molto prima che l'intensa campagna di scavi succedutisi dalla metà del novecento in poi, ne mettesse alla luce tutto lo splendore del sito, Richard Craven scrive: -*Dietro Avezzano c'è un masso montagnoso ben delineato e distaccato,*

ombreggiato da alberi e ricco di coltivazioni, su cui è il paesino di Alba, che rappresenta l'antica Alba Fucensis; le sue rovine si vedono a grande distanza, sotto le due cime logorate dalle intemperie e ombrose del monte Velino (...)"

Ancora oggi è un'emozione forte quella che si prova scendendo dalla collina, lasciandosi alle spalle la graziosa chiesa romanica di San Pietro, per dirigersi verso la valletta ove sorgeva un tempo il cuore urbano di Alba Fucense, già insediamento italico, poi colonia romana tra le più importanti del territorio. All'apice del suo splendore, in epoca repubblicana, fu rinomata stazione di villeggiatura per ricchi patrizi e luogo di prigionia di re e condottieri in epoca imperiale.

- "Situata sotto le cime gemelle del Monte Velino che, ai nostri occhi, cambiano colore dal blu, al tortora e all'opale" - scrive Anne McDonnel che nel 1914, con la sua amica pittrice Amy Atkinson, compie un lungo viaggio in Abruzzo, - "posta in un luogo scosceso, Alba domina tutta la compagna circostante e la pianura dove un tempo c'era il lago del Fucino, le cui acque anticamente raggiungevano quasi le rocce ove essa poggia. Tutt'intorno, disposte in circolo perfetto, vi sono grandi montagne ed appena ci sediamo queste si oscurano perché dal nord si leva un vento freddo (...)"

Situata al limitare del territorio dei Marsi, eletta dai romani a colonia nel 303 a.c., Alba sorgeva lungo la Via Valeria, all'intersezione di una importante rete viaria e in posizione dominante, quindi strategica dal punto di vista militare. Da sempre nelle grazie di Roma, godette di particolari privilegi al punto da essere eletta anzitempo a municipium e a sede di Senato. Nel suo massimo splendore, che durò fino in epoca imperiale, raggiunse i 50.000 abitanti, potendo vantare perfino il conio di una sua moneta in argento. Lo splendore candido dei suoi ricchi edifici coperti di marmi, stagliati tra oliveti e macchie di agrumi, le valse il nome di Alba, la bianca, la perla del lago. Steinitzer ne è estasiato: - "Qui il panorama è davvero incomparabile. Il quadro è dominato dal possente Velino che emerge quasi improvvisamente dalla pianura. Soltanto basse alture circondano i suoi piedi e su di esse si spiegano flessuose le città marse (...). Lo sguardo vaga oltre il bacino dell'antico lago Fucino e resta



Qui sopra: La conca del Fucino, antica sede del lago omonimo.

A destra: l'esile Madonnina sulla cima del Pizzo Cafornia.



fisso sull'ampia corona delle cime selvagge d'Abruzzo."

Ma c'è anche qualcosa di sinistro nel ricordo di Alba; ai tempi della massima potenza, quando le sue mura di cinta si ergevano alte e terribili, nascondevano all'interno oscure tragedie. Infatti durante le guerre puniche divenne carcere di stato in cui vennero ridotti in catene personaggi importanti come Siface re di Numidia e Perseo sovrano di Macedonia. Nella cronaca storica di quella che fu all'epoca opulenta cittadina, si ritrovano molte tracce delle vicende della Roma antica, come l'odio tremendo tra Mario e Silla, la contesa tra Cesare e Pompeo, la lotta fratricida tra Marco Antonio e Ottaviano e così via, fino al periodo dei fasti imperiali, al prosciugamento del lago, all'inizio della sua decadenza e all'abbandono, intorno al terzo secolo dopo Cristo, nel periodo delle invasioni barbariche. Dopodiché - "La povera Alba, demolita e simile a un re morto, era adatta ad essere depredata." - riflette la McDonnel, - "Dopo che fu saccheggiata e messa a ferro e fuoco da Goti e Saraceni, era ancora rimasto abbastanza della sua antica grandezza da attirare gli avidi (...)"

L'onda lunga della storia

Già ai tempi della guerra gotica quindi la città era vuota di abitanti: in tutto e per tutto la perla del lago aveva seguito il destino di Roma. Ma nonostante l'oblio sceso sulle antiche vestigia, la sagoma imponente e severa del monte Velino non ha mai smesso di vegliare su queste rovine, né è venuta meno la sua funzione naturale di caratterizzare un paesaggio che, anche se modificato nel tempo, ha continuato a costituire le quinte di una scena in cui si svolgeranno ancora innumerevoli vicende storiche, che per secoli interessarono il territorio dell'antica Marsia, terra aspra il cui cuore per milioni di anni si era morfologicamente identificato nello specchio d'acqua del suo lago. Pare che un tal Dionigi di Alicarnasso facesse derivare il nome Velino dalla parola greca Helos o Telos, che significa palude; quindi il monte della palude, quella distesa di acque sta-



Qui sopra: in estate verso il Pizzo Cafornia, sullo sfondo l'elevazione massima del Velino.

Qui accanto: l'impressionante versante nord del Velino.

gnanti che più di ogni altra cosa nel corso dei secoli, aveva afflitto le popolazioni rivierasche, nei momenti di riflusso delle acque del lago. La montagna era sempre lì, imperturbabile, spettatrice muta del corso e ricorso delle vicende umane.

Fin quasi ai giorni nostri, quando subito dopo l'Unità d'Italia, la recrudescenza del fenomeno brigantaggio non risparmiò queste contrade anzi, proprio le lande solitarie intorno al lago furono testimoni di avvenimenti sanguinosi, come la strage di Scurcola Marsicana il 19 gennaio del 1861, quando l'esercito piemontese, in una caccia accanita al brigante, mise a ferro e fuoco l'intero paese, massacrando tutti indistintamente. Si contarono fino a 130 cadaveri. O la cattura tra Scurcola e Carsoli del generale spagnolo José Borjés, lealista della causa borbonica, fucilato senza processo come un bandito, insieme ad un manipolo di compagni stanchi ed affamati. L'intera Marsica, a causa della sua posizione cuscinetto tra lo Stato Pontificio e le province settentrionali del Regno di Napoli, fu sconvolta da conflitti a fuoco, saccheggi, stragi, agguati, esecuzioni sommarie. Ma questo

era avvenuto anche in passato; tante, troppe vicende storiche si erano consumate all'ombra del Velino, basti ricordarne una che all'epoca cambiò il corso della storia d'Italia: l'accessissima battaglia tra gli eserciti di Carlo D'Angiò e Corradino di Svevia ai Piani Palentini presso Magliano dei Marsi. Da quel momento la storia della Marsica verrà scandita essenzialmente dall'egemonia degli *Orsini* e dei *Colonna*, le due potenti famiglie romane che qui si divisero uomini e terre. Poi vennero gli Aragonesi, gli Spagnoli, gli Austriaci, i Borboni, i Francesi di Bonaparte e per finire...i *Torlonia*. Passavano i secoli e per le genti che raccoglievano ancora erbe medicinali sui pendii ormai nudi del Velino, poco o nulla cambiava, la vita restava quella di sempre, fatta di fame e di stenti, con un padrone fuori dell'uscio sempre da riverire. Ma il Velino...il Velino no, era un amico. Fino all'ultimo conflitto mondiale, che anche qui seminò una scia di morte e distruzione. Quando per esempio il Generale Kesselring, all'ombra dei dirupi arcigni della montagna, insediò nel paese di Massa d'Albe il Quartier

Generale dello Stato Maggiore della Wehrmacht, per le operazioni di guerra nel Centro sud Italia. In quella occasione le sue grotte offrirono riparo agli abitanti per i frequenti bombardamenti che il 12 maggio del '44 culminarono nella distruzione dell'intero abitato. Oppure dopo l'8 settembre del '43, quando offrirono asilo ai numerosi prigionieri alleati fuggiti dal campo di concentramento di Avezzano.

La montagna

Il Velino è il primo baluardo montuoso che s'incontra viaggiando dalla capitale in direzione est. *"La montagna di Roma"* -scriveva un decennio fa Stefano Ardito,- *"(...) per chi vive a Roma quella montagna è un segnale."* Altri acuti osservatori prima di lui, avevano già descritto questa impressione, come *Vincenzo Abbate*, che sul Bollettino del Club Alpino Italiano n. 68 dell'anno 1902 scriveva: - *"Più volte ho avuto l'occasione di nominare il Velino in questi miei decenni ed è raro trovare una cima dell'Abruzzo e della provincia di Roma da cui non si scorga, più o meno da vicino, la sua punta piramidale: anche da Roma è il monte più alto che si scorge all'orizzonte ed il primo che si veda scintillare delle nevi invernali."*- Come la scrittrice *McDonnell*: - *"Guardando attentamente da Roma verso est, oltre le alture più vicine che circondano la campagna romana, si vedono ergersi in lontananza figure imprecise, simili a nuvole immerse nel*

blu (...) simili a sentinelle all'erta su una frontiera. (...) dai pendii più alti delle tre piramidi del Monte Velino scorgerai la meraviglia di questa terra ed il terrore che nello stesso tempo essa suscita: catene di montagne che si susseguono ed una barriera dopo l'altra isolano valli da altre valli (...)". O come Steinitzer: - "Per quanto riguarda il panorama e l'orientamento oserei assegnare al Velino, senza alcun dubbio, la palma del monte più bello dell'Abruzzo (...). Con un buon cannocchiale si potrebbe osservare forse dal Velino anche la cupola di San Pietro."-



A sinistra: l'uscita del "Canale tra i Pilastrì".
Sopra: sulla vetta del Caforina in inverno.



A destra: l'intaglio del "canalino" e lo sperone della Direttissima.

A fronte: La pietrosa cresta terminale del Monte Velino.

vetta s'innalza direttamente dalla pianura, a nord ovest della conca del Fucino e a meridione offre la sua immagine da cartolina, così come appariva a Steinitzer ai primi dell'800: -"Sul lato sinistro, il Monte Velino appare come una potente piramide a due vertici, mentre alla sua base si estende il bacino dell'antico Lago Fucino, circondato da alti monti dalla sagoma imponente."-

La vetta principale, alta 2846 metri, appare di forma slanciata, sostenuta ad est e ad ovest dalle sorelle minori: il Sevice (2355 mt) e il Pizzo Caforina (2409 mt). Le valli di Teve, del Bicchero e Majelama segnano una demarcazione profonda tra le cime più alte e il resto del massiccio. I confini regionali poi, ritagliano parte dei Monti della Duchessa nel Lazio e, ad oriente, i Monti della Magnola e i Piani di Ovindoli saldano il Velino alla catena del Sirente. Al centro del massiccio, in una zona orograficamente tormentata, alla testata di aride depressioni s'innalzano robuste e isolate barriere calcaree come il Murolungo e il Costone, oppure lunghi crinali come Cimata di Pezza, Costa della Sentina, Costa stellante che collegano la terra marsicana al comprensorio aquilano.

Vari fattori come la geologia, la climatologia e, non ultimo, il pesante intervento dell'uomo (basti pensare a come abbia influito sul microclima locale e sulla vegetazione il prosciugamento del lago), hanno contribuito nei secoli passati a dare



al Velino un aspetto arido, se è vero che al tempo delle colonie romane le pendici dei colli intorno al lago erano ancora rivestite di folti boschi, coltivazioni ad ulivo ed agrumeti. Eppure questa montagna mantiene inalterato un suo valore dal punto di vista botanico, con una vegetazione preziosa e rara, tenace e di selvaggia bellezza, che contende lo spazio alla nuda pietra. A nord le faggete sono ancora presenti, splendide sono quelle del Puzzilla e della Duchessa. Anche la fauna, gravemente minacciata nei secoli passati, sta ora lentamente tornando a ripopolare la montagna marsicana, grazie anche alla presenza di alcune aree protette che ritagliano il loro territorio nel massiccio del Velino e zone limitrofe: la Riserva Naturale Orientata "Monte Velino", il Parco Regionale Sirente-Velino, la Riserva Naturale guidata "Zompo lo schioppo", la Riserva Naturale Montagne della Duchessa. Oggi, vagabondando tra le creste calcaree più selvagge e appartate della montagna, spesso si può avvertire il silenzio dell'alta quota rotto da un impercettibile ma insistente sibilo: sono le lunghe ali del Grifone, tornato ormai da più di una decade a fendere l'aria rarefatta di queste contrade.

Tutti i viaggiatori stranieri del Gran tour provenienti dalla capitale, raggiunto l'abitato dell'attuale Tagliacozzo restavano affascinati dal colpo d'occhio che si offriva alla loro vista, come lo descrive anche Edward Lear nel suo "Viaggio attraverso l'Abruzzo pittoresco": -"(...) ci siamo sentiti ben ripagati della fatica perché vi si gode il panorama della Marsica bellissima. Alla destra i picchi nevosi del Velino, alto più di settemila piedi, erano coperti da minacciose nuvole, e un'aspra catena di montagne nebbiose chiudeva quella parte di veduta. Lontano, in basso, sotto uno splendido sole, c'erano la lunga distesa azzurra del lago Fucino e la sua bella pianura, punteggiata e abbellita da boschi e paesi (...)".

Grande, complicato, a volte severo e appartato nella brutta stagione, questo massiccio racchiude molti aspetti peculiari della montagna abruzzese, da scoprire, da percorrere. Lunghi valloni si alternano a brulle dorsali a formare una ragnatela di territorio incredibilmente lavorato, di oltre 200 chilometri quadrati. La sua



Sui passi di Alfred Steinitzer

Il motivo occasionale del viaggio in Abruzzo di Alfred Steinitzer nel 1907 fu rappresentato dall'invito del neonato Club Alpino Italiano rivolto agli altri club europei di montagna, per commemorare i 100 anni della prima salita del Gran Sasso d'Italia da parte di Orazio Delfico. Il Deutscher Alpenklub scelse per l'occasione il Presidente della sezione di Monaco, appunto Steinitzer. - *"L'alpinismo, per coloro che praticano tale sport, è un vincolo internazionale."* - scrive nel suo diario - *"Fui accolto pertanto con cordiale amicizia alla sezione romana del C.A.I., allorché chiesi di partecipare alle escursioni programmate dalla sezione stessa."* Ma al Velino egli sale da solo, in compagnia di una semplice guida locale: - *"Poiché avevo intenzione di mettermi in cammino di notte, in modo da poter ammirare dalla vetta il panorama sotto il cielo stellato, fui costretto a prendere una guida del posto cui illustrai prima esaurientemente il percorso che volevo intraprendere per l'ascesa."* -

Aveva passato la notte in una umile casa di Rosciolo, ai piedi della montagna, ma conosceva bene l'orografia e il profilo del Velino, per averlo osservato più di una volta da ottimi punti panoramici. Egli era intenzionato a salire in vetta il più in fretta possibile: - *"poiché non avevo voglia di prendere la normale strada, più lunga del resto, passante per bocchetta di Sevice, decisi di scegliere la direttissima."* - Nella breve descrizione che ne fa nel suo libro, ci svela egli stesso di quale itinerario si

tratta: - *"Dalla cima scende verso il basso un largo affossamento che si restringe ai piedi del monte assumendo l'aspetto di un lungo solco - sta parlando della vasta concavità che si apre sul versante sud della montagna; - "il dorsale destro di questo solco (guardando verso la cima) mi sembrò fosse la rotta più breve. Ed in ciò non mi sbagliai (...) La mia guida si presentò all'ora stabilita e pertanto mezz'ora circa dopo la mezzanotte ci mettemmo in cammino."* -

Steinitzer non si sbagliò, ebbe al contrario intuito, nel credere percorribile il costone in parte roccioso che divide questo "largo affossamento" da quello che oggi è noto come il "canalino". Per salire in vetta via più breve non c'è, tenendo conto che su ogni lato il Velino presenta un dislivello che va ben oltre i mille metri. Ancora oggi questo itinerario, faticoso e per esperti, dopo due secoli è conosciuto come "la direttissima", un itinerario di quasi 1300 metri di dislivello che segue grosso modo il filo di cresta della nervatura rocciosa, inerpandosi per ripidi pendii erbosi, aggirando saltini e raggiungendo un alto pilastro che in parte si evita a destra, in parte si supera lungo un canale-camino. A 2300 metri di quota si esce sull'aerea cresta sommitale e continuando in direzione ovest si raggiunge la vetta.

- *"Dopo una scalata durata quattro ore arrivai finalmente alla cima della piramide"* -, liquida brevemente Steinitzer e non si dilunga oltre sull'impegno richiesto dalla salita, - *"Ero molto soddisfatto del tempo impiegato poiché la differenza di quota che avevo superato ammontava a*

700 m. ed anche la distanza orizzontale era abbastanza rilevante." Qui egli compie inspiegabilmente un errore, perché verosimilmente il dislivello da lui superato ammonterebbe a 1620 metri, tant'è la differenza di quota tra l'abitato di Rosciolo e la vetta della montagna. D'altronde nessuna unità di misura dell'epoca, tedesca o anglosassone, farebbe collimare i suoi "700 m." alla lunghezza effettiva del percorso; controllando poi il testo originale in tedesco si può verificare che non vi è stato errore di traduzione, insomma...mistero.

Nell'ora che precede l'alba la vista che si offre dalla sommità del monte è impareggiabile. Dopo aver indugiato a lungo su un orizzonte a 360 gradi i due decidono di scendere e qui viene fuori l'ottima tempra alpinistica di Steinitzer, che avrebbe effettuato volentieri la discesa lungo il ripido e incassato canalino, ma deve desistere: - *"(...) considerando però che il lato sud era coperto da un metro di neve circa (è il mese di maggio!), avrei avuto bisogno necessariamente di una corda e di due esperti alpinisti."* - Evidentemente non ripone molta fiducia nelle doti tecniche della sua guida, allora effettua una veloce discesa lungo la linea di massima pendenza del grande impluvio meridionale: - *"tale percorso era coperto fino a 1200 m. di altitudine ancora di soffice neve e mi permise di scendere assai agevolmente."* -

Nel primo pomeriggio, mosso dalla curiosità e dalla sete di conoscenza comune a tutti i viaggiatori stranieri del Gran tour, Steinitzer instancabile si aggira con andatura dinoccolata tra le stradine lastricate di Avezzano, cittadina gradevole, prima che il terremoto tremendo del 1915 ne radesse al suolo gran parte dell'abitato. Il suo sguardo torna ad indugiare sulla cuspide rocciosa del monte, ora avvolto da pigre nuvole gonfie di una primavera che tarda a venire. Un leggero sorriso gli increspa la pelle del viso bruciata dal sole: pensa alla filastrocca che i pastori di questa strana terra recitano a proposito della montagna e del suo carattere bizzoso: *"Quando il Velino si mette il cappello, vendi le capre e compra il mantello, quando il Velino si mette le braghe, vendi il mantello e compra le capre."* -

Giancarlo Guzzardi

(A.G.A.I.)

<http://gguzzardi.interfree.it>

La famosa "Ciaspolada" e, sotto,
sul 3° tiro di "S. Lucia".

L'inverno a



di Franco
Sartori

Sulla "Candela sospesa"

Fondo

Tre nuove cascate da scoprire

Il villaggio di Fondo è situato nell'Alta Val di Non.

Non dobbiamo farci ingannare dalla denominazione "Valle", perché di tutto altro si tratta: è un grande anfiteatro dove la natura fa da scenografia e dà spettacolo. I pianori salgono dolci, il ricco giardino delle mele cede gradualmente al fitto bosco delle conifere, alle soleggiate distese dei prati, fin su alle montagne che fanno corona. Gruppi anche celebri come il Brenta o l'Ortles-Cevedale si alternano a quelli meno impegnativi dei monti Anauni, del Peller e del Roen, del Macaion, delle Maddalene e del monte Luco. Queste catene avvolgono il territorio e offrono tante possibilità per gli appassionati di montagna.

Per questo motivo Fondo è anche sinonimo di sport all'aria aperta. Tutti gli amanti delle attività outdoor verranno appagati, perché le possibilità variano dallo scialpinismo, dall'escursionismo con gli sci o con le racchette da neve, dal pattinaggio su ghiaccio fino alle corse con lo slittino e naturalmente le scalate sulle cascate.

La più particolare tra le manifestazioni invernali è certamente La Ciaspolada, una simpatica festa dello sport e dell'amicizia nata 32 anni fa quasi per gioco (nella prima edizione erano solo 18 gli iscritti), ma che anno dopo anno ha assunto una dimensione internazionale, senza però dimenticare la sua origine popolare: quella di fare conoscere ed apprezzare questo meraviglioso angolo del Trentino nelle ultime edizioni con più



di 6000 partecipanti. Il successo incredibile della Ciaspolada è legato a due fattori: la sua formula, prima del suo genere in Europa, che vede i concorrenti correre sulla neve calzando delle racchette da neve (ciaspole in dialetto locale), ma anche la professionalità ed il calore umano mostrato dall'organizzazione.

La natura dunque fa da grande protagonista a Fondo e dintorni e va curata e protetta dalla saggezza tipica di questa gente di montagna. E natura oggi vuol dire accoglienza, natura si traduce in proposta turistica. Qui dove lunga è la tradizione dell'ospitalità in un ambiente umano che ancora sa trasmettere amicizia e familiarità.

La valle è ricca d'acqua e per questo è anche terreno ideale per praticare l'arrampicata su ghiaccio: piacevoli laghetti alpini, il grande bacino artificiale di Santa Giustina, il fiume Noce che taglia un angusto canyon, ma soprattutto un'infinità di torrenti e ruscelli. Acque limpide, fresche e dissetanti, scorrono vivaci nelle profonde incisioni che caratterizzano la morfologia del paesaggio, in forte contrasto con l'armoniosa dolcezza dell'altopiano.





Qui accanto: Su
"Le candele di Cristallo".

Qui sotto: un gruppo
di concorrenti
sullo sfondo del Brenta.

In basso: l'autore
su "Le Candele di Cristallo".



Informazioni generali

I primi frequentatori della valle e salitori della "Candela Sospesa" sono Franco Sartori, Giorgio Bertagnolli e Davide Giupponi, mentre la Cascata di "Santa Lucia" si deve a Mirko Dezulian e Franco Sartori.

Nella Valle del Mondino ci si può divertire su ghiaccio da Gennaio a Febbraio, condizioni climatiche permettendo, anche per la quota bassa di 800 metri

s.l.m.

A Tret, un paese a 4km da Fondo, nell'inverno molto freddo del 2005 si è formata una bellissima cascata di elevate difficoltà. Ignoti i primi salitori.

Alloggi: a Fondo Albergo Smeraldo, Albergo Lady Maria a Tret Albergo Aurora, Albergo Le Ciaspole.

Meteo: Bollettino trentino: 0461/238939

Informazioni generali: 349/0696211

Avvicinamenti/Relazioni

Da Mezzolombardo si segue la statale SS43 per la Val di Non in direzione Passo Palade, Merano. Arrivati a Fondo si seguono le indicazioni per il Lago Smeraldo parcheggiando nei pressi dell'"Hotel Smeraldo".

Per le cascate "**Candela Sospesa**"

si parte dall'Hotel e si segue di fronte il sentiero Mondino 522, che passando sotto la galleria, parte pianeggiante e poi costeggia un rigagnolo in discesa, che ci porta a un punto panoramico con panchina. Sulla sinistra troviamo la colata.

Tempo d'accesso: 20 minuti.

Lunghezza: 160 m

Difficoltà: III/5+ M

Bellezza: ****

Frequenza: Solo inverni freddi

È molto bella con passaggi delicati; la lunghezza sulla candela è molto spettacolare.

I primi tre tiri sono attrezzati a spit con passaggi di misti. I restanti tre sono facili con soste su alberi. Non dimenticarsi le viti da ghiaccio!

Discesa: All'uscita della colata risalire il bosco verso sinistra e in 15 minuti si ritorna sul sentiero d'accesso.

Per le cascate "**Santa Lucia**" si raggiunge il punto panoramico come sopra e si prosegue ancora il sentiero finché si fa pianeggiante. A questo punto si volge verso sud (sinistra) costeggiando il fiume fin dove il sentiero è sbarrato dallo stesso.

A questo punto salire a sinistra scorgendo le cascate

Tempo d'accesso: 30 minuti.

Nota: La Cascata di "Santa Lucia" è quella più a destra. Le altre colate non sono ancora state salite.

Lunghezza: 200 m

Difficoltà: III/5+

Bellezza: ***

Frequenza: Gennaio/Febbraio

È in un ambiente molto suggestivo. Fra le varie colate è la goulotte di destra. La terza lunghezza è molto impegnativa e difficile da proteggere. Soste su ghiaccio.

Discesa: All'uscita della colata risalire il bosco verso sinistra. Al termine di esso si giunge nella zona artigianale di Fondo da dove si giunge in breve al parcheggio.

Per la cascata "**Le Candele di**

Cristallo" si oltrepassa il paese di Fondo sulla SS 238 seguendo le indicazioni Passo Palade fino al paese di Tret a 4 km da Fondo.

Parcheggiare nei pressi dell'albergo Aurora.

Dall'albergo seguire il sentiero "Cascata di Tret", che si raggiunge in 15 minuti. A destra della grossa cascata troviamo "Le Candele di Cristallo"

Tempo d'accesso: 15 minuti.

Lunghezza: 35 m

Difficoltà: II/6+ M

Bellezza: ****

Frequenza: Solo inverni freddi

Questa è una cascata spettacolare, che richiede molta tecnica e nervi saldi. Anche se attrezzata a spit servono viti da ghiaccio!

Discesa: a corde doppie. Consigliate due corde.

Franco Sartori

(Sezione di Fondo)

foto di

**Franco Sartori, Giorgio Bertagnolli,
Davide Giupponi, Mirko Dezulian**



1970/71

Diario di un
alpinista marinaio

di Luigino
Airoldi



Antartide



Alpinista-marinaio? Forse c'è un errore. Come è finito un alpinista in Antartide nel 1970/71? Devo dire destino, fatalità oppure noi pianifichiamo la nostra vita, per quanto possibile, e poi succede qualcosa che sconvolge tutti i nostri piani? Ma procediamo con ordine. Mi trovo a New York, in casa del console Italiano Ernani Faè che oltre ad essere un carissimo amico è anche un accademico del C.A.I., sono di ritorno da una avventurosa spedizione sul Monte Ubbart in Alaska e sento parlare per la prima volta di un veliero, il San Giuseppe Due, che è partito da Anzio nel giugno del 1969 diretto in Antartide con l'intenzione di circumnavigare il globo. Nei primi giorni del mese di dicembre del 1970 ricevo un telegramma da Ushuaia, Terra del Fuoco: mi si chiede se voglio partecipare ad una spedizione geofisica, a loro serve un alpinista che sappia muoversi sui ghiacciai dell'Antartide. Ci metto poco a decidere, così nonostante le lotte in famiglia e con il datore di lavoro, pochi giorni dopo lascio Lecco all'alba da solo, raggiungo Roma in treno (a causa di uno sciopero degli aerei) mi porto quindi a Fiumicino appena in tempo per prendere l'aereo in partenza per Buenos Aires e Rio Gallegos in Patagonia.

A questo punto inizia la mia avventura, arrivo a Punta Catalina per cercare un imbarco e raggiungere Punta Arenas; chiedo al comandante di un piccolo peschereccio, il Santo Spirito, un passaggio per raggiungere la mia meta; all'alba del giorno dopo imbocchiamo lo stretto di Magellano, sono accovacciato a prua del peschereccio, il freddo è pungente, ad un tratto un brivido mi attraversa tutta la schiena, un attimo, il mio pensiero fa il giro del mondo, ripenso alla famiglia, ai figli, la mamma e la moglie e... all'Alaska che ho lasciato da pochi mesi, rivivo la mia avventura sul Monte Hubbard nello Yucon, non mi rendo ancora conto che sto intraprendendo uno dei viaggi più belli della mia vita. A Punta Arenas, in Terra del Fuoco, faccio conoscenza con i componenti di una spedizione Californiana che è diretta al Monte Italia, mi danno un passaggio sulla loro barca per raggiungere il villaggio sulla costa dopo di che posso finalmente approdare ad Ushuaia, la punta estrema della Terra del Fuoco rivolta verso l'Antartide. Raggiungo il porto ma non riesco a capire quale possa essere la "nave" che mi deve portare in Antartide, allora chiedo aiuto in capitaneria e molto gentilmente mi indicano una barca in legno molto

Sopra il titolo: Il S. Giuseppe II in navigazione.

Qui sopra da sinistra: Cartello planimetrico della terra del Fuoco; pinguini sullo sfondo del Picco Amedeo di Savoia; Ushuaia nel 1970.

simile alle caravelle di Cristoforo Colombo: il San Giuseppe Due; questo è il mezzo che ci dovrà portare fino in Antartide. Passato il primo momento di sgomento, mi sento comunque al settimo cielo, finalmente ho raggiunto questa tappa tanto sospirata ed agognata. Il San Giuseppe Due è appunto un veliero a due alberi con le vele dotata comunque di apparecchiature tecniche moderne che il primo impreveduto ci hanno lasciato



Qui sopra: Il norvegese Oladei, sullo sfondo le cime Città di Lecco e Dell'Amicizia.

In alto: L'attacco dei pendii del Monte Europa.

in panne; è lunga 13,50 metri e larga 4,50, è salpata dal porto di Anzio con l'intento di circumnavigare il globo e di fare ritorno nel Mar Mediterraneo attraverso lo Stretto di Gibilterra. Il comandante della 'nave' è Giovanni Aimone Cat di Roma, ha 36 anni, al primo impatto mi è piaciuta la sua onestà, mi ha infatti spiegato le difficoltà alle quali saremo andati incontro, il resto dell'equipaggio è composto da Gennaro Martuchelli di

Santa Maria di Castellabate (Salerno) di 26 anni, Franco Di Jorio nato ad Ischia e residente a Mar del Plata (Argentina) di soli 19 anni ed io che sarò l'apprendista mozzo. Mentre completiamo i rifornimenti alla barca vengo a sapere parecchie cose che mi inquietano e nello stesso tempo mi stimolano.

Il comandante mi mette al corrente che oltre a noi dovevano essere imbarcati anche due sommozzatori americani e un altro alpinista che hanno rinunciato all'impresa scoraggiati alla vista delle dimensioni della nave. Devo ammettere di avere avuto le medesime perplessità ma abilmente il comandante mi ha convinto a rimanere facendo leva sul valore di questa impresa per la nostra patria ed il prestigio e l'onore per noi di portare la bandiera Italiana non solo in Antartide ma in questa importante avventura. Salpiamo da Ushaia, la traversata si preannuncia subito terribile, specialmente per uno come me che ha fatto il marinaio solamente sul Lago di Lecco..., io uomo di montagna da sempre, mi trovo in mezzo al nulla, su una feluca (barca) assolutamente digiuno di qualsiasi nozione nautica. All'inizio, non so neanche la differenza fra il mare forza 1 e quello forza 8, ma la pratica insegna presto: infatti dopo qualche ora superiamo Capo Horn e prendiamo direttamente direzione Sud nel canale di Drake. Ci alterniamo al timone con turni di circa due ore, mentre gli altri si riposano o sono impegnati a respingere con gli arpioni i blocchi di ghiaccio che potrebbero facilmente sfondare il nostro fragile scafo di legno. Le condizioni dell'ambiente esterno non sono certo favorevoli, tanto che mi sono utilissimi gli indumenti che ho portato

con me dall'Alaska. Anche sotto coperta non si certo tanto comodi: sotto le amache appese nella stiva c'è ben un metro di acqua gelida. Gelida come l'acqua del giorno in cui la fune si impiglia nel timone impedendone la manovra e il capitano decide di mandare il sottoscritto fuori bordo a liberarla. Quando risalgo sulla barca il mio corpo è completamente indolenzito per la mia permanenza in acqua, il capitano si complimenta con me ma aggiunge di avermi scelto perchè sono l'unico membro dell'equipaggio di cui può fare a meno! È molto difficile per me trasmettere la ridda di sensazioni che provo: avventura, emozione, esaltazione, paura...anche di finire in bocca ai pesci. Mi ritrovo a dover fare il meccanico per la maggior parte del tempo. Subito si guasta la pompa e incominciamo ad imbarcare acqua da ogni parte. Dobbiamo costantemente buttare acqua fuori dalla stiva utilizzando una pompa a mano; il vento è sempre più forte e le onde ci sovrastano così tanto che abbiamo l'impressione di essere in un sottomarino. I guasti meccanici si susseguono a ritmo continuo e dopo solo due giorni la radio smette di funzionare. Così ci troviamo soli in mezzo al mare in tempesta e completamente isolati dal resto del mondo. Il vento soffia a 90/100 all'ora e la temperatura è di molto sotto lo zero: circa 20 gradi! A metà traversata il motorino principale si guasta e si deve proseguire a vela. Sostituiamo le vele di cappa di nylon con quelle di cotone, perchè anche queste si sono rotte. Siamo tutti alquanto preoccupati e spaventati ma continuiamo a fare il nostro lavoro senza esternare i nostri timori. Le condizioni del mare sono pessime. Il vascello, con la radio guasta, perde ogni contatto con il mondo e il gruppo viene dato per disperso.

Mentre noi, all'oscuro di tutto, proseguiamo nella nostra navigazione, dopo l'ultimo messaggio dal San Giuseppe Due, i nostri contatti in Argentina ed in Italia rimangono col fiato sospeso trepidando per la sorte del veliero e del suo equipaggio, come titolano i giornali dell'epoca. L'angoscia che mi attanaglia mi lascia in parte quando all'alba dell'ultimo dell'anno avvistiamo la piccola isola di Smith, con una bellissima montagna alta circa 2000 metri che emerge dal mare. Continuiamo fino all'isola di Deception, devastata da un'eruzione vulcanica nel 1969, con le vele totalmente incrostate di



Qui accanto: Verso la vetta di cima "Città di Lecco".

A fronte sopra: La Baia Paradiso dal Monte Europa;

Sotto: l'autore presso la vetta del Monte Europa.

Foto sotto: Veduta panoramica del Monte Europa.

ghiaccio. Qui ci sono i resti di tre basi: una argentina, una cilena e una inglese. Con molta fatica raggiungiamo la costa in quanto il passaggio è molto stretto e infestato da iceberg. Giunti in vista della spiaggia di Westbay, dove era situata la base inglese, vediamo con nostra meraviglia tre persone e scendiamo per fare la loro conoscenza: sono un russo, un americano e un norvegese e da quanto riusciamo a capire sono qui da qualche giorno per studi scientifici: così possiamo festeggiare l'ultimo dell'anno sull'isola di Deception con i nostri nuovi amici. Fortunatamente, prima di lasciare l'isola, arriva la nave americana Hero per recuperare i tre scienziati e ci autorizzano ad utilizzare la loro radio di bordo per dare nostre notizie; prima di salire sul San Giuseppe Due per raggiungere Gerlache Street vogliamo lasciare l'impronta della nostra avventura, così salgo su di un contenitore per i rifornimenti, abbandonato dopo l'eruzione vulcanica, e con la vernice rossa scrivo "Viva l'Italia!"; è il 20 di gennaio e il viaggio riprende. Gerlache Street: passaggio obbligatorio che porta in Antartide, qui ci attende uno spettacolo maestoso anche se spaventoso: il mare di un intenso blu è pieno di iceberg enormi; il freddo è pungente e noi avanziamo a fatica. Dopo qualche ora la navigazione diventa quasi impossibile, siamo costretti a ridurre la velocità ad un nodo all'ora e con gli arpioni dobbiamo continuamente allontanare il ghiaccio che attaglia la barca. Il ghiaccio è troppo pericoloso, dobbiamo fare dei turni di guardia e questo per noi è molto faticoso; finalmente raggiungiamo la base cilena di Gabriel

Gonzales Videla dove ci fermiamo per un breve riposo, il giorno successivo ripartiamo alla volta della base argentina Almirante Brown. L'accoglienza alla base è entusiasmante, vedendoci arrivare con una barca del genere e, dopo aver ascoltato il resoconto della nostra traversata, veniamo considerati degli eroi. Infatti è la prima barca di questo tipo che sia riuscita a giungere in Antartide attraverso il famigerato Drake Passage. Alla base faccio ben presto amicizia con tutti e vengo invitato ad unirmi ad alcuni di loro in una spedizione per prelievi sottomarini e più tardi alla cattura di foche e pinguini per studi di ricerche fisiche. Purtroppo abbiamo anche un altro gravoso compito, quello di tenere lontano gli iceberg dalla nostra barca, infatti le correnti marine spostano continuamente questi enormi blocchi di ghiaccio e la barca potrebbe essere danneggiata o addirittura schiacciata come un fucello! Dopo avere lasciato la Base Almirante Brown ci dirigiamo verso quella americana di Palmer dove arriviamo il giorno successivo. Il tragitto è sempre movimentato a causa del freddo e del forte vento che intralciano il lavoro in coperta. Giunti alla base siamo sollevati nel vedere una grossa nave (Alpa Elic) in sosta nella baia alla quale possiamo attraccare, infatti la nostra barca è priva dell'ancora, persa nelle precedenti manovre, e non



starebbe ferma a lungo in quel mare così pieno di ghiacci e correnti. Veniamo invitati a cena alla base, dove trovo il Leonid, il russo dell'isola di Deception. La serata è piacevole, conosco molte altre persone e con mia grande meraviglia vengo riconosciuto da due giornalisti fotografi delle riviste Geographical Magazine e Life che avevano seguito e pubblicato tutta la salita alla parete Sud del Monte McKinley in Alaska, spedizione Città di Lecco 1961, alla quale avevo partecipato. Il giorno successivo vengo invitato a pranzo dal comandante della base che vuole conoscere i risultati delle mie precedenti spedizioni e lo scopo di quella attuale. Non potete immaginare quanto sia stata grande la mia gioia e, lasciatemelo dire, il mio orgoglio, nel vedere sventolare la bandiera italiana sotto quella americana; peccato non avermi dato il gagliardetto dei Ragni che avrebbero fatto bella mostra di sé nella lontana terra d'Antartide. Con Leonid, appassionato alpinista, decidiamo di scalare una montagna insieme e così la mattina del 29 gennaio con tutta la nostra attrezzatura lasciamo la Base di



Palmer su un grosso canotto a motore: a bordo cinque persone, l'amico russo, io e tre marinai. Dopo circa tre ore di navigazione entriamo in un lungo canale e dopo diversi tentativi andati a vuoto, riusciamo finalmente ad attraccare e a scalare la calotta ghiacciata dello spessore di circa 40 metri. Zigzagando per circa due ore tra un crepaccio e l'altro, finalmente riusciamo a raggiungere una piccola cresta che porta a circa un terzo della montagna. Decidiamo di lasciare lì parte del materiale e, verso le dieci, comunichiamo via radio ai marinai del canotto di tornare alla base e di venire a recuperarci il giorno dopo. Proseguiamo ancora per 100 metri

e raggiungiamo la base di un grosso seracco; mentre sto piantando i primi chiodi sento il motore del canotto che si allontana e in un attimo lo vedo sparire. Improvvisamente provo quasi un senso di perdita, faccio due lunghezze di corda piantando qualche chiodo e mi accorgo del tempo che trascorre velocemente. Mentre recupero la corda, il mio compagno mi fa notare che sono le 12,30 e se continuiamo a questo ritmo dovremo bivaccare di sicuro. Proseguo fatica su rocce incrostate di ghiaccio e dopo circa 300 metri raggiungo un piccolo pianerotolo; appena sopra incontro un seracco alto circa 200 metri, quasi impossibile da superare; cerco di consultarmi col mio amico sul da farsi, col linguaggio dei segni più che altro essendo lui russo ed io italiano, poi insieme decidiamo di fare una traversata di circa 200 metri. Sono le 17,30 quando raggiungiamo la base di una cresta nevosa che dovrebbe portarci all'anticima; vista dal basso la cresta mi sembra abbastanza facile ma dopo le prime lunghezze di corda mi rendo conto che la neve è molto inconsistente, riusciamo a raggiungere l'anticima solo verso le 20,00 e mentre ci stiamo rifocillando, mi accorgo che il mio compagno sta saltellando dal freddo. A questo punto dobbiamo raggiungere la cima il più presto possibile. Dall'anticima alla cima ci sono circa 250 metri di dislivello, scendiamo per circa 60 metri e raggiungiamo un canale ghiacciato, lo superiamo a fatica e una volta risalito sono le 22,30. Ormai la vetta non è lontana: circa 100 di dislivello ci separano, ancora qualche sforzo e, alle 23,30, siamo in vetta. Controllando l'altimetro vediamo che siamo a quota

1550. Scattiamo qualche foto e, dopo una breve sosta, cerchiamo la via di discesa perchè quella fatta in salita ci sembra un po' troppo difficile. Sono le 0,15 quando lasciamo la cima e scendiamo per la cresta nord che non è eccessivamente impegnativa. Camminiamo così tutta la notte e quando raggiungiamo il mare il sole è già alto, ci sdraiamo esausti per riposare sui nostri sacchi fino all'arrivo dei marinai che vengono a recuperarci. Nei giorni successivi torno per riprendere il materiale che avevo lasciato e in quell'occasione riesco a salire altre due cime con altri due ricercatori, il norvegese Olardrei e l'americano Logleb. Alcuni giorni dopo lasciamo la Base Almirante Brown, questa volta attraverso il Canale Neumeier fiancheggiato da bellissime montagne. Dopo 4 ore di navigazione avvistiamo il Picco Luigi Amedeo di Savoia, montagna conquistata appunto dall'illustre Italiano. Due giorni dopo sulla via di ritorno transitiamo al largo della base Argentina di Esperanza, non ci fermiamo ma la vediamo in lontananza; la nostra meta sono le Isole Orcadi Australi che raggiungiamo dopo altri tre giorni di navigazione. Facciamo una sosta di una giornata sull'Isola Orcadas Argentina, qui visitiamo una base meteorologica attiva solamente nel periodo estivo, preseguiamo il viaggio e dopo otto giorni raggiungiamo le isole Falkland (Malvinas). Ora il mio problema è ritornare a casa; da Stanley, la capitale delle Falkland, il comandante di una nave inglese, Mr. Kraff, mi dà un passaggio sino a Baia Blanca, poi con il treno raggiungo Buenos Aires quindi mi imbarco per l'Italia. Arrivo a Milano dopo tre mesi e mezzo di emozioni, sacrifici e fatica ma anche di molte soddisfazioni. Ecco, questa è la storia della mia avventura in Antartide, un'esperienza che ha segnato una svolta importante nella mia vita. Grazie ad essa ho cambiato la mia linea di pensiero, ho imparato ad apprezzare la vita ed a viverla pienamente, anche se intensamente e pericolosamente, come ho scelto di fare tanti anni fa, dando la priorità ai valori più giusti e agli affetti più sinceri. L'esperienza dell'Antartide, più di qualunque altra, mi ha anche dimostrato che nessuno di noi è un'isola, piuttosto siamo tutti nello stesso mare in tempesta della vita, ma che se ci aiutiamo l'un l'altro ci sarà sempre una sàgola a cui aggrapparsi.

Luigino Airoldi
(C.A.A.I. - Ragni Lecco)

di Piergiorgio
Repetto

Capanna Luigi Amedeo di Savoia

sulla Cresta Sud-Ovest del Cervino



PREMESSA

Nella rassegna dei "Rifugi storici del Club Alpino Italiano", rivolgendo lo sguardo al Monte Cervino, non possiamo non soffermarci su questa importante struttura, la Capanna Luigi Amedeo di Savoia, autentico "nido d'aquila" che più generazioni di alpinisti, salitori del versante italiano di questa celebre cima hanno conosciuto e presso la quale hanno trascorso momenti di trepidazione ed eccitazione indimenticabili, in attesa di cimentarsi nell'impegnativa ed entusiasmante ascensione.

Piramide quasi geometricamente perfetta, il Cervino, cima nobile, superba per la sua imponenza, è da sempre il simbolo dell'alpinismo e della montagna per antonomasia; le strutture alpine (i rifugi) che, via via negli anni, sono state costruite dagli uomini tra le sue pendici, sono ormai venute a far parte della montagna stessa, quasi come "costole" perfettamente inserite e tollerate nel maestoso ambiente del colosso alpino. Il Cervino è una montagna unica, irripetibile e inusuale, perchè a differenza di altre,

pur importanti e famose nella catena alpina, come il Monte Bianco o il Rosa, esso dispone di una individualità e fisicità ben definite, dai contorni quasi regolari che esercitano, su chi lo osserva dal fondo valle, un fascino irresistibile e magico.

Per questo possiamo comprendere come all'epoca della sua conquista, il duello, o meglio, il cimento tra i primi salitori: l'avventuroso viaggiatore e alpinista inglese Edward Whymper e il valligiano indigeno Jaen Antoine Carrel, entrambi caparbi e fortemente determinati, sia stato anche il frutto di una sorta di malia esercitata da questa Montagna.

CENNI STORICI SULLE STRUTTURE DI RICOVERO ANTECEDENTI

Sul versante meridionale del Cervino sorse nel 1867 sulla "Cravate", a m 4114, la prima costruzione. La "Capanna" in legno era stata eretta sotto il Pic Tyndall da alcuni valligiani Valtournensi, sotto la direzione di Jean Antoine Carrel, l'ardito "Bersagliere" (così conosciuto dai suoi conterranei), rivale tenace di Whymper nella lotta per la supremazia nella conquista



La Capanna Luigi Amedeo oggi, ricostruita nella storica Piazzetta delle Guide a Valtournenche.

In alto: la Capanna ai piedi della Grande Torre. A fronte: una guida alpina osserva la Capanna dall'alto, negli anni '30 del secolo scorso. (foto dell'"Archivio Storico del Cervino" della Società delle Guide del Cervino).

del "Grande Corno". La struttura a quel tempo era il ricovero umano più elevato d'Europa. Di questa capanna oggi rimangono pochi ruderi. Venne abbandonata nel 1879 a seguito anche di una tragedia che colpì la guida Joseph Brantschen, che fu lasciato dai suoi compagni perchè impossibilitato a proseguire e che andò incontro a solitaria morte. Nel 1885 la Sezione del CAI di Aosta costruì, tra il Colle del

Leone ed il Pic Tyndall, presso la Grande Torre, a 3890 m di altitudine un nuovo rifugio in legno. Ma anche a questo ricovero si rinunciò ben presto a causa di infiltrazioni di neve e ghiaccio che ne compromisero l'abitabilità e ancor peggio la stabilità. Anche di questo rifugio rimangono solo le rovine nei pressi della Grande Torre. Si giunge così al 1893, anno di nascita della Capanna Luigi Amedeo di Savoia.



LA CAPANNA LUIGI AMEDEO DI SAVOIA

A quota 3840 metri di altitudine, circa 100 metri più in basso della Gran Torre, la Sezione del CAI di Torino nell'anno 1893 erige la nuova struttura con una spesa, così risulta dai bilanci della Sezione, di Lire 5640 e dalle carte degli archivi così vien descritto: "capace per 10-12 persone, esso è munito di un focolare ed arnesi da cucina, un tavolo, quattro panche, due tavolati collocati l'uno sopra l'altro con materassi e coperte. Vi è pure il registro dei viaggiatori". Nella rassegna dei "Rifugi del C.A.I." apparsa sul Bollettino del 1904 per quanto attiene alla sua ubicazione si legge testualmente: "È situato ai piedi della località chiamata 'Degrés de la Tour', in luogo ben riparato dai venti e dalle valanghe, detto 'la Tente', sulla cresta Sud-Ovest del Cervino, a m 3830 circa. Dista dal Breuil, sopra Valtournanche, circa ore h. 5,30. Il testo prosegue nella descrizione della struttura come segue: "Fu costruito su proposta e progetto del cav.

avv. F. Gonella, che ne diresse i lavori. È completamente di legno di larice, con tavole e colonne scomponibili a doppia parete, con camera d'aria fra le due pareti. Il tetto, a doppio spiovente, è ricoperto di lastre di ferro zincato. Ha una doppia porta d'ingresso e due finestre munite di telaio con vetri e di doppia imposta interna ed esterna. La sua facciata guarda la Valtournanche. Consta di un solo ambiente, col pavimento e col soffitto di larice. L'area interna è di m 6x3." Nelle conclusioni viene altresì affermato: "Fu dedicato a Sua Altezza Reale Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, valoroso alpinista, Presidente onorario della Sezione di Torino del C.A.I.. Il rifugio è assicurato contro i danni dell'incendio e del fulmine". La struttura è stata ceduta dalla Sezione del CAI di Torino nel 1995 alla Società Guide del Cervino. La Capanna Luigi Amedeo di Savoia costituì un rifugio per i grandi della storia dell'Alpinismo mondiale,

prima di cedere il posto, nel 1968 al nuovo e più ampio rifugio Jean Antoine Carrel costruito una decina di metri più in basso e fu sino a quella data, l'unica struttura in alta quota sul versante italiano (Cresta Sud-Ovest) del Cervino. Le imponenti frane dell'agosto 2003 sul Cervino, durante le quali è crollato il famoso, mitico e storico passaggio denominato: "La Cheminée", hanno compromesso l'integrità della Capanna. Al fine di salvaguardarne l'identità e la conservazione, la Società delle Guide del Cervino prese una saggia, anche se inusuale, decisione: rimuoverla e portarla a valle al fine di costituirne un museo storico della stessa Società delle Guide. Smontata in loco nel corso dell'estate 2004 è stata trasportata a valle, rimontata e installata nella storica e pittoresca "Piazzetta delle Guide" a Valtournanche, dove il 27 dicembre 2004 è stata ufficialmente presentata al pubblico e reinaugurata come Museo storico dell'Alpinismo sul Cervino.

ASCENSIONI E TRAVERSATE

Serviva esclusivamente per l'ascensione del Cervino m 4478 dal versante italiano. Compiendone la traversata, si discende dalla Vetta alla Solvayhutte m 4003, il rifugio più in quota del Cervino, e quindi all'Hornlihutte, m 3260. Queste due ultime strutture si trovano sul versante elvetico (rifugi del Club Alpino Svizzero).

VIA DI ACCESSO

Da Cervinia (Breuil), transitando dal Rifugio Duca degli Abruzzi all'Orioné,

su percorso alpinistico lungo la Cresta Sud Ovest con alcuni tratti attrezzati - grado di difficoltà del percorso: "D" (difficile). Ore 4 circa dal rifugio sopraccitato. Oggi la Capanna Luigi Amedeo di Savoia non è più fisicamente sul Cervino, ma esiste nel mito e nella storia personale di tutti coloro che l'hanno praticata e che la rivivono nel ricordo con tanta emozione. Così, inserita nella Piazzetta di Valtournanche è visitabile da chiunque: dagli alpinisti, come da tutti coloro che apprezzano questi "simboli epici" della grande storia dell'Alpinismo e della "memoria" di quell'affascinante montagna dall'inconfondibile profilo chiamata "Cervino". Ed infine un riconoscente e doveroso grazie alla "Società Guide del Cervino", all'Associazione "Club Amici del Cervino", di cui mi onoro di fare parte, e personalmente a Lucio Trucco, Presidente delle Guide del Cervino e ad Alessandra Ravelli, Responsabile della Biblioteca Nazionale del CAI, per la preziosa collaborazione nella ricerca delle fonti storiche, notizie e aggiornamenti sugli ultimi eventi che hanno caratterizzato, nel loro insieme, la "memorabile storia" di questa importante struttura del nostro Sodalizio.

Piergiorgio Repetto

Bibliografia

CAI-TCI, **Alpi Pennine vol. II** di G. Buscaini, ed. 1970
Musumeci/AO, **Guida ai rifugi e bivacchi in Valle d'Aosta** di C. Zappelli, ed. 1982
Musumeci/AO, **Guida ai rifugi e bivacchi in Valle d'Aosta** di P. Giglio, ed. 1999
Guide IGC/TO - **Cervino - Matterhorn - Monte Rosa** - vol. 5 di G. Berutto, ed. 1996

Aspetti sanitari degli ungulati selvatici

Testo e foto di Luca Pellucioni

Le montagne sono fatte di sentieri da percorrere, di pareti da scalare, di rifugi dove far riposare il nostro corpo e la nostra mente. Ma in montagna e sulle montagne vivono soprattutto animali selvatici come ungulati e galliformi alpini. Un patrimonio faunistico da osservare, rispettare e tutelare in un'ottica di conservazione generale dell'ecosistema alpino.

Pur vivendo in contesti alpini di eccezionale bellezza e serenità, anche gli animali selvatici possono ammalarsi ed essere coinvolti da terribili epidemie che, in alcuni casi, possono determinare anche concrete riduzioni delle popolazioni presenti nelle aree colpite.

Ne sono da esempio le epidemie di cheratocongiuntivite, malattia infettiva che colpisce i bovidi alpini determinando scoli lacrimali, cecità, ulcere corneali sino alla potenziale morte; la rogna sarcopitica malattia parassitaria cutanea in grado di causare mortalità elevatissime in camosci e stambecchi; ma anche episodi di polmoniti, paratubercolosi ed altre patologie infettive e parassitarie possono essere tra le cause della perdita di capi all'interno di una popolazione di animali selvatici.

In relazione a queste considerazioni, e al notevole incremento di ungulati selvatici avvenuto negli ultimi decenni sulle Alpi, appare prioritaria la necessità di garantire un corretto controllo sanitario delle popolazioni di animali selvatici a vita libera presenti nei contesti alpini, al fine di poter individuare corrette linee di conservazione faunistica.

Monitoraggio sanitario in camosci delle Alpi Orobie Bergamasche

Gli ungulati selvatici delle Alpi Orobie Bergamasche, da alcuni anni, sono oggetto di studio e ricerca finalizzata all'acquisizione di dati sperimentali per l'approfondimento e la conoscenza delle patologie e delle dinamiche di popolazioni di animali selvatici a vita libera.

La ricerca è stata condotta, con diversi livelli di approfondimento, nelle specie capriolo (*Capreolus capreolus*), cervo (*Cervus elaphus*) e camoscio (*Rupicapra rupicapra*). In questa ultima specie l'attività di studio si è focalizzata maggiormente in considerazione della sua maggior consistenza numerica, e alla luce dei gravi episodi di mortalità da cheratocongiuntivite e



Alpi Orobie, fascia di media montagna.

polmonite che hanno colpito i camosci dell'area di studio nel periodo settembre 2000-Marzo 2001, determinando la morte di alcune centinaia di capi.

L'attività di ricerca si è resa possibile attraverso la partecipazione attiva dell'Università degli Studi di Milano, Istituti di ricerca e Istituzioni locali presenti sul territorio.

E' stato in questo modo possibile impostare un piano di monitoraggio sanitario attraverso il prelievo e le successive analisi di materiale biologico. Il piano è risultato composto da indagini sierologiche ed ematochimiche effettuate su campioni di sangue e indagini parassitologiche svolte sui contenuti ruminali-abomasali e sulle feci.

I campioni regolarmente prelevati, sono stati conferiti presso i laboratori convenzionati per l'esecuzione delle opportune analisi. I test di laboratorio svolti sul siero hanno permesso di segnalare la presenza di positività sierologiche per patologie a potenziale rischio faunistico come la cheratocongiuntivite

infettiva, a rischio zoeconomico come virus respiratori (probabilmente implicati nelle forme di polmoniti) e positività per malattie pericolose anche per la salute umana come la toxoplasmosi.

Le prove ematochimiche hanno invece fornito indicazioni sui livelli di proteine, grassi e microelementi presenti nel sangue al fine di individuare il profilo metabolico specifico del camoscio.

Rispetto alle indagini svolte su feci e contenuto abomasale, sono stati svolti test qualitativi per rilevare la presenza/assenza di parassiti individuando quindi l'elmintofauna caratteristica del camoscio orobico. E' stato inoltre avviato uno studio sulla tipologia di alimentazione per valutare se la qualità degli attuali pascoli presenti in ambiente alpino è sufficiente per garantire un corretto apporto energetico alla dieta di questo ungulato. L'attività di ricerca svolta ha permesso di delineare anno dopo anno la situazione dello stato di salute e della circolazione di agenti patogeni nella



*Qui accanto:
Capriolo maschio
in muta, aprile 2005.*

*Sotto: Ambiente
diversificato
con pascolo
in area
ad elevata vocazione
faunistica.*



Il problema delle interazioni sanitarie in ambiente alpino

L'attività di monitoraggio sanitario condotta, si propone inoltre di fornire un contributo allo studio delle problematiche relative alle interazioni sanitarie tra ruminanti selvatici a vita libera e ruminanti domestici al pascolo in ambiente alpino.

Il sistema agro-forestale-zootecnico delle Alpi Orobie è un settore che interessa buona parte della superficie del territorio, ed ha un ruolo fondamentale nei processi di sostenibilità ambientale. Al suo interno può risultare che nella medesima area geografica si trovano a vivere specie diverse di animali recettivi per le stesse patologie e quindi con possibilità di interscambio di agenti patogeni.

Generalmente nei contesti alpini questa situazione è piuttosto frequente con animali al pascolo in aree ad elevata vocazione faunistica.

Se da un lato la presenza di animali al pascolo può comportare concreti rischi di trasmissione di agenti patogeni ad animali selvatici, con possibili ripercussioni sulle dinamiche di popolazione, dall'altro la monticazione con mandrie di bovini e greggi di ovini, alla luce della sua polifunzionalità, acquisisce un ruolo strategico nell'ambito della difesa e della conservazione degli ecosistemi

popolazione del camoscio delle Alpi Orobie.

L'obiettivo è di continuare questa attività con ulteriori livelli di approfondimento per comprendere e sviluppare un quadro completo che possa avere un riscontro applicativo nell'ambito della delicata conservazione faunistica, spesso influenzata dall'insorgenza di patologie.

Attraverso questo lavoro si vuole inoltre fornire un contributo e un'opportunità di crescita e ricerca sulla montagna, per sostenerla e per

cercare di assicurare uno sviluppo e una conservazione dei territori alpini e prealpini in modo ecocompatibile.

Le problematiche della montagna hanno sempre più bisogno di un approccio olistico per poter affrontare i problemi dell'ecosistema nel modo più idoneo attraverso approfondimenti scientifici mirati ad un corretto uso e valorizzazione delle risorse a nostra disposizione e allo sviluppo di linee di gestione dello spazio alpino in una logica di sviluppo sostenibile.

alpini, contribuendo al mantenimento dei pascoli con risvolti positivi in termini di stabilità del territorio, miglioramento della qualità del pascolo e della biodiversità ambientale, a favore della fauna autoctona alpina in particolare galliformi e ungulati.

Si apre quindi il delicato e complesso capitolo delle interazioni sanitarie tra animali domestici e animali selvatici, problema spesso bidirezionale e sorgente di conflittualità tra le diverse parti sociali coinvolte.

In passato si è badato poco a questo problema, sia per l'esistenza di problemi sanitari molto pressanti, sia per il basso numero di ungulati selvatici presenti sulle nostre montagne.

Oggi la situazione pare radicalmente cambiata: al notevole aumento della popolazione di ungulati selvatici si è contrapposta la crisi della zootecnia di montagna.

Le politiche comunitarie, cercano di rallentare questo abbandono attraverso lo stanziamento di contributi finalizzati a riconoscere il ruolo di "custode dell'ambiente" alle attività zootecniche di montagna (Zanzi, 2004).

La necessità di avere animali sani in alpeggio è duplice: da un lato garantisce un livello di benessere alla stessa popolazione che chiaramente si ripercuote su un'ottimizzazione delle produzioni, dall'altro è una condizione fondamentale per evitare la circolazione e la diffusione di agenti patogeni nell'ambiente alpino con i relativi rischi di intertrasmissione di patologie ad animali di specie differente.

Risulta quindi fondamentale un'attenta programmazione ed una corretta gestione sanitaria della monticazione come momento chiave della

sostenibilità alpina e come attività fondamentale nell'ambito dei processi di gestione e conservazione del patrimonio faunistico.

Luca Pellicoli
Medico Veterinario
luca.pellicoli@libero.it
(Sezione di Bergamo)

BIBLIOGRAFIA

• Gaffuri et al., 2002. *Serological survey in domestic sheep, chamois and roe*

deer in the Orobie Alps (Italy). III World conference on Mountain Ungulates. Saragossa (Spain) 10-15 June, 2002.

• Pellicoli et al., 2004. *Interazioni sanitarie in ovini e camosci delle Alpi Orobie*. L'Osservatorio Anno 7-N° 2, pp: 4-10.

• Zanzi L., 2004. *Le Alpi nella storia d'Europa*. Edizione CDA Vivalda, Torino.



Patologie degli animali selvatici

OCCHI CHE LACRIMANO: LA CHERATOCONGIUNTIVITE INFETTIVA NEL CAMOSCIO

La cheratocongiuntivite infettiva è una patologia infettiva causata da *Mycoplasma conjunctivae*. Si localizza a livello oculare determinando processi infiammatori localizzati che possono evolvere a diversi stadi.

In una prima fase caratterizzata da congiuntivite e scoli lacrimali, seguono fasi successive caratterizzate da cheratiti, aumento dei processi infiammatori oculari sino alla comparsa di ulcere e perforazioni corneali che possono

determinare cecità.

Nell'ambito delle specie selvatiche la patologia colpisce prevalentemente i bovidi alpini: camoscio e stambecco; negli animali domestici è di frequente riscontro nei greggi di ovicapri.

Gli animali colpiti hanno perdita parziale o totale della vista, sono fortemente spaventati e stressati, si muovono poco (spesso in modo circolare), non si alimentano e riducono fortemente le proprie attività sociali sino in alcuni casi ad arrivare alla morte.

E' una patologia autolimitante e le mortalità non sono mai superiori al 30% della popolazione colpita.

LA ROGNA SARCOPTICA NEL CAMOSCIO

Tra le diverse patologie che possono colpire il camoscio, la rogna sarcoptica è certamente una delle più gravi in termini di mortalità. Le epidemie che nell'ultimo decennio hanno colpito i camosci e gli stambecchi delle Alpi Orientali e della Cordillera Cantabrica, dimostrano l'attualità di questa problematica sanitaria. La Rogna Sarcoptica è una malattia parassitaria sostenuta da un acaro scavatore: *Sarcoptes scabiei* varietas *rupicapra*.

E' una malattia che colpisce numerosi mammiferi domestici e selvatici con gravità di sintomatologie variabile. Nell'ambito degli animali selvatici i bovidi (camoscio e stambecco) presentano una sensibilità molto elevata. I cervidi (caprioli e cervo) manifestano sensibilità ridotta per tale patologia. L'uomo può occasionalmente entrare in contatto, attraverso la manipolazione di capi malati, con acari non specifici che possono essere causa dell'insorgenza di eritemi e pruriti localizzati (avambraccio e fascia addominale) che si risolvono spontaneamente in alcuni giorni.

Da un punto di vista clinico la Rogna sarcoptica determina una dermatite squamosa a diversa localizzazio-

ne anatomica. La flogosi cutanea si manifesta con eritema, comparsa di papule e di un intenso e fastidioso prurito che determina un notevole aumento dello stress dell'animale, alopecia e lo sviluppo di lesioni da autotraumatismo, spesso complicate dall'insorgenza di batteri a irruzione secondaria.

I capi colpiti tendono ad isolarsi, non partecipare alla vita sociale, si alimentano poco, perdono progressivamente peso e giungono poi alla morte.

La patologia si trasmette prevalentemente per via diretta attraverso il contatto diretto tra animale malato e animale sano, questo aspetto determina un'insorgenza della patologia tipicamente stagionale legata ai periodi di maggior contatto degli animali (stagione degli amori e cure parenterali) tipici della biologia delle specie.

La patologia quando si presenta all'interno di una popolazione di camosci precedentemente indenne, determina nelle prime fasi mortalità elevate (dal 70 % sino a oltre 85 %). Negli anni successivi la patologia tende a regredire all'interno della popolazione per ricomparire ad intervalli di 10/15 anni con mortalità di minor gravità stimate nell'ordine del 20 %.

In alto: Capriolo femmina, gennaio 2005.

Qui sotto: Stambecchi sul Pizzo del Becco, Alpi Orobie.



Afferra il concetto!



Caratteristiche

Suola Vibram® Nepal

Intersuola TriMicro

- Strato grigio
- Strato giallo
- Strato arancio

FrameFlex fibreglass

Inserito Tech PU sul tacco

Tomaia in pelle scamosciata da 1,8mm + Polyamide

Fascione in gomma a 360°

Gore-Tex® Sierra

Benefici

Versatilità, performance di arrampicata e trazione su tutte le superfici

- Comfort in camminata
- Stabilità con zaini pesanti
- Performance in arrampicata

Elevata rigidità torsionale e flessibilità in camminata

Aggancio sicuro dei ramponi semi-automatici

Protezione all'abrasione

Resistenza all'abrasione, aderenza in arrampicata

Impermeabilità e traspirabilità

MOUNTAIN TOWER



GARMONT.COM



GARMONT®

Challenge the elements

Idea & artwork klp.it - photo Mario Reggiani
GARMONT S.r.l. - T. (39) 0423 8726 - F. (39) 0423 621392

A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI-TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

IL LIBRO

La Biblioteca ha recentemente incrementato il fondo libri antichi con l'acquisizione di una

monumentale cinquecentina dedicata ai paesi scandinavi, celebre per la completezza delle informazioni geografiche, etnografiche e naturalistiche e le notizie sui mezzi di trasporto su neve. Tra i cultori dello sci è nota per le illustrazioni, riprodotte in tutti i volumi dedicati alla storia degli sport invernali. L'autore, Oalf Manson, conosciuto con il nome latinizzato Olaus Magnus (Linköping 1490-Roma 1557), era uno storico e umanista svedese; come vescovo cattolico fu costretto a lasciare la Svezia, il cui re sosteneva la chiesa riformata luterana, e visse a lungo a Roma dove pubblicò nel 1555 *Historia de gentibus septentrionalibus*, di cui aveva esperienza diretta grazie ai viaggi compiuti. L'opera fu tradotta e pubblicata in italiano a Venezia nel 1561 in versione ridotta e nel 1565 in versione integrale italiana.

L'esemplare acquisito appartiene all'edizione postuma del 1567 *Historia de gentibus septentrionalium*, Basileae, ex officina Henric Petrina; presenta una variante nel titolo, ma è pressoché identica all'originale, a parte l'*Appendix in Olaum Magnum di Heinrich Paedioneus*. La consistenza è di 854 pagine, precedute da altre 96 non numerate, il formato è in-folio (32 cm). L'apparato iconografico è particolarmente ricco e consiste in capitole decorati e circa 500 piccole ma raffinate xilografie nel testo; da segnalare l'interessante marca editoriale: una mano batte con un martello sopra una roccia dalla quale escono fiamme. Il volume, rilegato in pergamena molle, è in ottime condizioni, ma manca la carta allegata, rarissima, di cui però ci è stata donata copia digitale. L'opera ebbe fortuna editoriale; dell'edizione veneziana in italiano del 1565 si conservano copie in varie biblioteche italiane tra cui la Casanatense sul cui sito si possono visionare numerose illustrazioni (<http://www.istitutodatini.it/biblio/images/it/casanat/k5-14ccc/html/elenco.htm>); sono più rare invece la prima edizione e quella del 1567. Non occorre riproporre i passi dedicati agli sci, perché sono assai noti, ricordiamo soltanto che qualche perplessità è stata avanzata circa la rispondenza tra illustrazioni e descrizioni dell'autore, forse liberamente interpretate dagli incisori, e che la prima descrizione con disegno comparsa in Italia, risale al 1539 nell'opuscolo allegato alla *Charta marina* dello stesso Magnus.



VIAGGIO ALL'ORO
L'IMMAGINARIO DEL KLONDIKE

LE NOTIZIE

1. Concludono il primo ciclo del programma "Leggere le montagne", presenti gli autori e il presidente generale Salsa: 3 marzo *Le Alpi: una regione unica al centro dell'Europa* di Werner Bätzing; 22 marzo *365 giorni sulle Alpi* di Paolo Paci, con Enrico Camanni.

2. Per consultare le schede dei periodici della Biblioteca nazionale del CAI inseriti nel Sistema bibliotecario nazionale (SBN) collegandosi al sito <http://sbnweb.csi.it:8092/semplice.html> Club alpino italiano. Nella maschera di ricerca semplice occorre selezionare dal menù a tendina la nostra sigla TO073 - Nazionale del Cai, poi cliccare sul comando "cerca" senza compilare i campi "autore", "titolo", ecc.

3. I Giochi olimpici invernali di Torino 2006 hanno reso obbligatorio lo spostamento del *Gran ballo*, che si svolge tutti gli anni a febbraio. L'appuntamento è ora fissato per il 25 marzo, con il cambio di denominazione in *Gran ballo di primavera*, con il solito accompagnamento musicale di Sergio Berardo e Lou Dalfin. Per l'occasione il Museomontagna e le mostre temporanee, con ingresso gratuito, resteranno aperte fino a tarda notte.



LA MOSTRA

Viaggio all'oro, l'immaginario del Klondike, curata da Aldo Audisio e Craig Richards, è il titolo di una affascinante esposizione dedicata ad una delle più incredibili avventure vissute dell'uomo sulle montagne. In questo caso le Coast Mountains, tra lo stato americano dell'Alaska e la provincia canadese dello Yukon. Soggetto della rassegna è difatti il Klondike dei cercatori d'oro, negli anni di fine Ottocento. Attraverso l'immagine fotografica, che documentò tutte le tappe del grande evento, viene rivissuta la corsa verso il Grande Nord. Nelle foto storiche compaiono tutti gli elementi che hanno creato il mito della corsa all'oro: le interminabili file di cercatori impegnati nella salita del Chilkoot Pass, la discesa delle rapide del fiume Yukon, gli scavi minerari, la nascita delle città pioniere e la vita quotidiana in difficili condizioni ambientali. La mostra vive anche sul confronto tra le vecchie fotografie e quelle attuali del fotografo canadese Craig Richards. La rassegna è un ideale omaggio del Museo al Canada che ospiterà le Olimpiadi di Vancouver 2010. È ancora significativo e interessante ricordare che l'esposizione e il catalogo, edito nella collana "Cahier", sono completamente realizzati con documenti appartenenti al Museo: un patrimonio insostituibile per lo studio e la valorizzazione del mondo delle montagne. *Viaggio all'oro*, è inoltre allestita nella nuova Area espositiva a rotazione; cuore della rinnovata sede. In questo spazio verranno regolarmente presentate



rassegne realizzate unicamente con le raccolte conservate nei depositi e nell'Area Documentazione del Museo Nazionale della Montagna.

LA FOTO

Il Chilkoot Pass, luogo mitico della corsa all'oro. Oltre il colle entrando in territorio canadese, in una foto di B.W. Kilburn.

IL FILM

La pellicola di questa pagina, dedicata all'oro, non poteva che essere *La febbre dell'oro / The Gold Rush*, di Charlie Chaplin, uscito nelle sale nel 1925. Il manifesto italiano, conservato dal Museo, è l'unica copia attualmente conosciuta nel formato 4 fogli, cm 200x140. Il cinema – dopo la produzione Pathé Les Chercheurs d'Or, del 1909 – affidò a notissimi attori le storie dell'impresa; tra questi non possiamo dimenticare Dolores del Rio in *The Trail of '98*, del 1927; Clark Gable in *Il richiamo della foresta / The Call of the Wild*, del 1935, e tanti altri corti e lungometraggi, per ripetersi all'infinito in film di ogni tipo e valore artistico. Molti ispirati a Jack London – nel 1898 sfortunato cercatore e scrittore in via di affermazione, che per primo raccontò le vicende della corsa verso l'oro – a puntate, nelle pagine di "Atlantic Monthly", con il titolo evocativo di *An Odyssey to the North*.



Ivo Rabanser-Orietta

Bonaldo

VIE e VICENDE IN DOLOMITI

Cinquanta itinerari scelti e raccontati

Edizioni Versante Sud, Milano 2005.

Pagg. 328; 275 foto b.n e col.; 50 schizzi. € 23,00

Ci sono libri nei quali la nostra vita sui monti e il nostro modo di intendere l'alpinismo e di praticarlo raggiungono un culmine di intelligenza e di ispirazione, di felicità e di desiderio, di esaltazione e di conoscenza che raramente abbiamo incontrato. È il caso di questo volume frutto di una felice sintesi svolta a quattro mani dagli autori. La struttura di quest'opera è assai chiara e il fine è perfettamente raggiunto. I cinquanta itinerari, tutti di elevato valore e difficoltà, rappresentativi dei principali Gruppi dolomiti e pietre miliari delle vicende comprese tra i leggendari anni Trenta e i giorni nostri (anche loro in attesa di entrare nel mito), gli itinerari, dicevamo, sono rappresentati nel contesto delle tante bellissime cime prese in considerazione e in particolare della storia alpinistica, individuale e collettiva, che nasce innanzitutto dalla personalità

e dalla vita dei singoli apertori le vie, da Soldà a Stenico, a Maffei e Leviti. Ma l'alchimia finale che ne consegue non si ferma qui perché la quintessenza del volume è la fusione tra i dati descrittivi, tecnici e storici, con la diretta esperienza degli autori, il tutto in un sincero diario che ricondotto alle singole sensibilità trasforma ogni scalata in un momento fatale nel quale la vita sembra per un istante fermarsi e racchiudersi su quelle rocce, vere pietre filosofali capaci di dare un senso e spiegare la vita di chi nei monti trova una delle ragioni della sua esistenza. Che tutto questo avvenga non è un mistero per molti e specie per chi apre vie nuove che, nella definizione di Spiro Dalla Porta Xidias, sono la creazione di un artista destinata a durare e restano per sempre legate all'interpretazione analogica, allegorica o, se si vuole, fantasiosa ed estensiva di quei momenti rari e delle vicende che in essi si sono succeduti. Si è detto che si tratta di itinerari tutti di notevole difficoltà eppure si ha l'impressione di leggere un testo proprio dell'alpinismo classico perché l'attenzione degli autori si sposta sulla natura e sul paesaggio, predominano le scene quotidiane degli avvenimenti, i gesti legati alla realizzazione delle imprese, le raffigurazioni del mondo in cui si muovono gli scalatori, i ritratti che sottolineano le virtù di questi protagonisti, in una parola, il fatto letterario e quindi il taglio culturale. Il tema predominante, pertanto, è la nozione personalistica del tempo come flusso continuo della storia e della coscienza a cui si aggiunge una concezione

vitalistica della realtà, espressione di uno slancio creativo che si può cogliere solo con l'intuizione e non con la ragione perché il primato è quello dello spirito. Siamo quindi di fronte a una scelta di campo ben precisa, di tipo personalistico che si esprime proprio nella comunità, nell'essere in relazione con gli altri, nel costruire un alpinismo di persone in un volume il cui asse principale resta comunque quello di una collezione di itinerari scelti senza che ne appaia la sottesa contraddizione. Se gli alchimisti di un tempo avevano trovato l'arte di fabbricare l'oro, Rabanser e la Bonaldo hanno trovato il modo di farsi portavoce della storia, di accoglierla tra noi e di comprenderla, di innalzarla a una primaria attenzione (scavalcando le scheletriche "immagini di stampo televisivo" con cui si confezionano tante guide), di dilatarla e ampliarla sino ai personali confini interiori così che racchiuda in sé tutta l'intera gioia e il suo pieno significato e attraverso la bellezza e l'inesausto fervore richiamare a un intero corpus dandogli l'indispensabile continuità e l'opportunità di riecheggiare tra i moderni arrampicatori. Se alcune storie e alcune foto storiche sono note come l'impresa di Cassin e Ratti sulla Ovest di Lavaredo (1935), altre (e sono tante) ci appaiono come una novità quali ad esempio, citando a caso, la Miotto-Bee-Gianeselli allo Spiz di Mezzo (1976), la Weiss-Battisti-Colli alla Pala della Ghiaccia (1981), la Messner alla Cima della Madonna (1967), la Rabanser-Complou-Runggaldier al Ciampanil de Val (2003) e così via. In conclusione una



serie di imprese che di pagina in pagina raccontano di ore stellari, di momenti spettacolari e fastosi con ottima scrittura e indiscutibili dati tecnici come ci si aspetta da alpinisti di tali esemplari qualità e doti. Non mancano certo le citazioni e persino un documento sull'etica della chiodatura alpinistica. Ottima la realizzazione grafica.

Dante Colli
(Sezione di Carpi - GISM)

Giuliana V. Fantuz

MARIO FANTIN

Il sognatore delle montagne

GVF Libri, Pordenone, 2005

17x15,5 cm; foto col. e b/n.

● Nel chiudere l'ultima edizione dei suoi Pilastrini del cielo (Nordpress Edizioni, 2000), l'ottantenne Armando Aste fa una elencazione degli alpinisti che ha "avuto la fortuna di conoscere e che sono presenti nel suo archivio epistolare" e fra questi, scrive, "non posso dimenticare il caro Mario Fantin per le preziose realizzazioni che ci ha lasciato in eredità, fosse anche soltanto per l'epica del film Italia K2". Con queste parole di

riconoscenza per il prezioso lavoro di Mario Fantin, Armando Aste compie un doveroso omaggio a colui che, ancor più delle sue imprese e prima della sua indiscutibile arte come alpinista, fotografo, cineasta, giornalista e scrittore, si farà ricordare per aver costituito l'ossatura del CISDAE (Centro Italiano di Studi e Documentazione dell'Alpinismo Extraeuropeo); un lavoro di raccolta e archiviazione di libri, documenti, relazioni e testimonianze di alpinisti ed esploratori italiani sulle montagne di tutto il mondo, raccolti e ordinati per oltre trent'anni, che rappresenta uno strumento fondamentale per lo sviluppo dell'alpinismo, la "chiave" per nuove imprese, per "andare oltre". Per questo immenso patrimonio di valore

scientifico ed umano, l'alpinismo deve molto a Mario Fantin e proprio in questo contesto e per mettere a frutto il patrimonio di questo alpinista e uomo di cultura che si colloca lo sforzo sostenuto dal CAI per il recupero e la valorizzazione delle sue opere tramite il Centro di Documentazione e la Cineteca Storica che operano all'interno del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" con la collaborazione congiunta della Commissione cinematografica centrale e del Fondo Italiano dell'Ambiente (FAI). Ecco perché, dopo L'opera di Mario Fantin di Gastone Mingardi (Museo Naz. Della Montagna - CAI - Torino, 2005), non deve stupire questo nuovo libro su Mario Fantin, sognatore delle

montagne, che l'autrice, la scrittrice e giornalista freelance pordenonese Giuliana V. Fantuz, ha voluto "riportare" nella vallata dalla quale provengono le sue origini, la Valcellina, che, come scrive Alvaro Cardin, Presidente dell'omonima Associazione, "... raffrontata alla modernità sovranthropizzata e cementificata, conserva un po' le medesime valenze di quel passato, un luogo in cui è ancora possibile sentire e sentirsi, nella bellezza di visioni e silenzi". Giuliana V. Fantuz, laureata in lingue e letterature straniere all'Università "Cà Foscari" di Venezia, non è la prima volta che si dedica a biografie di grandi alpinisti ed esploratori: suo è il volume *Ardito Desio, dal K2 all'Antartide al deserto del Sahara* (Sep Ed., Milano 2000). Il libro di Giuliana

Fantuz (GVF libri, Edizioni libreria dello Sport, Milano 2005), contiene molte fotografie di Mario Fantin (alcune già viste, alcune inedite) e viene presentato da Reinhold Messner, con una mia breve introduzione e l'intervento di Giorgio Bettini. Il libro contiene inoltre testimonianze di Claudia Gallotti, Valeria Tomesani, Alessandro Fantin, Kurt Diemberger, Oscar Tamari, Augusto Fantoni e Silvano Zucchiatti. Il volume può essere richiesto all'Associazione Valcellina della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, c/o Studio M & B, Piazza Risorgimento, 10 - 33170 Pordenone, oppure direttamente all'autrice: Giuliana V. Fantuz, Via Ottoboni, 9 - 33170 Pordenone - e:mail g.fantuz@libero.it

Luigi Rava

Mi chiamo **Mary Woodbridge** e sono di Greenfield, Inghilterra. Ho 85 anni e ho l'intenzione di scalare l'**Everest** (8'850 m). Insieme con la mia bassottina Daisy. E senza ossigeno. Per noi non dovrebbe essere un problema. Siamo molto in forma, perché facciamo una passeggiata ogni giorno. Abbiamo perfino già scalato Botley Hill (143 m) vicino a casa nostra.

Per saperne di più sulla mia gita sull'**Everest** - video degli allenamenti compresi - c'è la mia homepage: www.mary-woodbridge.co.uk



SPILLMANN/FELSER/LEO BARNETT

Abbigliamento, zaini, corde, imbraghi e sacchi a pelo della migliore qualità + svizzera. Per saperne di più: Socrep S.R.L., Via Arnaria 13, I-39046 Ortisei, +39 (0471) 797 022, info@socrep.it, www.mammut.ch

Stefano Milani

MONTI LEPINI

Edizioni Il Lupo, Sulmona (Aq), 2005.

128 pagg.; ill. col

● Può suonare strano ma le montagne attorno a Roma sono luoghi solitari, caratterizzati da pochi piccoli centri abitati e da tanta natura selvaggia nella quale vagare a piedi o in mountain bike. Non fanno eccezione a questa regola i Monti Lepini, catena montuosa che si sviluppa a Sud della capitale, appena dopo i Castelli Romani, e le cui propaggini arrivano oltre Frosinone. L'asse principale è orientato da Nord a Sud e le sue cime incombono verso Ovest sulla pianura Pontina e sul vicinissimo Mar Tirreno.

Montagne tipicamente carsiche, non presentano grossi corsi d'acqua o laghi, ma la vegetazione che ricopre le pendici di queste alture è comunque molto varia, comprendendo sia essenze tipicamente mediterranee che le classiche faggete presenti su tutti i massicci più elevati del vicino Appennino.

Da qualche settimana questi luoghi sono ben descritti in una guida edita dalla Edizioni il Lupo e di cui è autore Stefano Milani, alpinista, arrampicatore, escursionista e biker del luogo. La guida contiene la descrizione di 22 escursioni a piedi e 6 in Mountain Bike, oltre a diverse proposte per andare ad arrampicare nelle molteplici fiesse della zona, quasi tutte scoperte e attrezzate dallo stesso autore. Non mancano le proposte per una conoscenza più culturale dei bellissimi paesi e borghi della zona.

Una piccola opera di grande qualità, le cui pagine

trasudano di amore verso la propria terra e scrupolosità nella descrizione degli itinerari. Il lettore viene condotto attraverso luoghi spesso sconosciuti anche ai più incalliti frequentatori della zona.

A integrare il tutto non poteva mancare un'utilissima carta al 25.000. Carta e guida sono in vendita a 16 euro nelle librerie specializzate, nei paesi ai piedi dei Monti Lepini o contattando la casa editrice sul sito <http://www.illupo.com> Buona lettura e buone camminate.

Marco Flamminii Minuto

Sandro Vannini,

Paolo Paci

365 GIORNI SULLE ALPI

Arnoldo Mondadori Editore, Verona, 2005.

352 pagg.; 25,5x25,5 cm; foto col. e b/n € 29,90

● Si rincorrono come in una gara di bravura i volumi di montagna, in prevalente tono fotografico, che la Mondadori sembra sfornare con particolare preferenza e successo da un pò di tempo. Anche se non può trattarsi di vera competizione, quando ci si esprime su discipline di diverso genere, nel nostro caso per il differente soggetto editoriale. E, così inteso, viene ora a prendere risalto e a farsi apprezzare senza riserve il nuovo volume che appare con il titolo "365 giorni sulle Alpi", autori Sandro Vannini e Paolo Paci. Se, dopo tutto quello che sulle Alpi è stato illustrato e descritto, è rimasto ancora tanto da mostrare e raccontare da riempire ben altri 350 paginoni, ci viene da pensare che l'argomento

possa ancora essere ulteriormente sviscerato. Ma intanto è così bello adesso lasciarci coinvolgere da questo nuovo volume, grazie al quale le nostre incantevoli Alpi, scrutate da indovinate e originali angolazioni, si presentano in uno splendore imprevedibile, tale da togliere il fiato, con immagini incredibilmente grandiose, davvero superlative per forme e colori. Non solo fotografie però, perchè il volume si sviluppa in una serie di capitoli, che prendono sì in considerazione la montagna in se stessa, ma si diffondono pure ad illustrare le realtà che sono derivate dal suo flusso fisico e psicologico sulla gente che vive ai suoi bordi. "La rivoluzione del paesaggio", "Homo faber", "La montagna culturale", "I Segni del Sacro", "Materia viva" e "L'invenzione delle Alpi" costituiscono gli invitanti argomenti di un volume cui ci si potrà abbandonare dolcemente nei momenti in cui si brama la tranquillità della distensione, pronti poi a rifarsi agli stessi per approdare ad una suggestiva fonte di cultura, della quale inconsciamente si avvertiva la mancanza.

Renato Frigerio

Marco Di Tommaso -

Cristina Bacci - Angelo

Zangrando

AVVENTURE NELLE DOLOMITI ORIENTALI

Escursioni ed arrampicate d'altri tempi in: Marmarole, Popera, Croda dei Toni, Paterno, Cadini di Misurina, Rondo-Baranci, Tre Scarperi, Cristallo, Fanes, Lavarella, Croda Rossa d'Ampezzo.
Tamari Montagna Edizioni, Padova, 2005.

Collana "Itinerari alpini" Tamari Montagna Edizioni (14 euro).

● Se quando vi accingete ad andare per monti e valli cercate certezze ed itinerari "alla moda", il nuovo libro "Avventure nelle Dolomiti Orientali" non fa per voi. Se invece ad affascinarvi sono i grandi dislivelli in ambienti solitari, le interminabili creste che si protendono su scenari inediti, le vestigia sempre più sbiadite di una guerra che contrappose soldati alpinisti rendendoli avversari ma non nemici, avete trovato un valido supporto.

La descrizione tecnica è precisa, la cartografia è di facile lettura, le immagini sono invitanti e non mancano indicazioni e suggerimenti quanto mai utili quando si affrontano ambienti così scarsamente praticati. Ma la suggestione più grande è forse contenuta nella premessa, dove gli autori affermano: "La montagna, l'avventura, l'alpinismo sono sogni e i sogni non si possono spiegare. Essi vengono dal cuore e non sono un prodotto della mente. Si possono, però, raccontare e condividere con chi non si accontenta di vedere le bellezze naturali dalle quali è circondato, ma vuole guardarle, osservarle, immergersi in esse per poterle vivere."

In poche parole è stato espresso uno stile di vita, è stato trasmesso un modo di concepire e vivere l'avventura non nella presunzione di dettare indirizzi od indurre tendenze, ma nella speranza di fornire tracce discrete per addentrarsi nel "mondo dei sogni" che per gli alpinisti, ma non solo per loro, è appunto la montagna.

A.G.

Angelo Sala

IL LEGNONE

L'ultimo bastione

A.G. Bellavite Editore, Missaglia (LC), 2005.

192 pagg.; 32x28 cm; foto col.
€ 35,00

• Ultimo nella serie del progetto editoriale di Bellavite che intendeva presentare un aspetto esauriente dei quattro gruppi montuosi che caratterizzano il territorio lecchese, il volume sul Legnone conclude un'iniziativa, la cui importanza viene appunto individuata nel suo carattere enciclopedico. Intendiamoci, ognuna delle quattro monografie, pubblicate nell'ordine come "Il Sentiero delle Grigne", "Il Resegone", "Il Pizzo dei Tre Signori" e infine ora "Il

Legnone", è in grado di soddisfare le specifiche curiosità e gli interessi particolari degli appassionati: ma il lavoro si apprezza nel suo risultato più prezioso, mentre la conoscenza riesce più completa e ricca, se a questo sforzo editoriale si accede proprio nel suo insieme grandioso. Chi veramente ama le montagne che dominano sul territorio a noi più familiare, non potrà ormai più prescindere da questa opera, mentre sorgerà spontaneo un senso di riconoscenza a Bellavite Editore per aver sollecitato un valente scrittore, Angelo Sala, che più di ogni altro di queste montagne è innamorato e che le conosce palmo a palmo, ad

impegnarsi in un'impresa ciclopica e certamente riuscita alla perfezione. Venendo al nostro "Legnone", non può esserci dubbio che una montagna forse sottovalutata perché, nonostante con i suoi 2609 metri di altezza svetti al di sopra delle altre tre, nella sua configurazione himalayana non colpisce la fantasia e non accende lo spirito di chi ama solo arrampicare, trova qui tutte le motivazioni per essere conosciuta, per essere salita fino alla sua cima eccezionalmente panoramica. Tante, allettanti e varie sono le motivazioni riportate, e non solo quelle tipicamente escursionistiche nella varietà

delle ascensioni accuratamente descritte, ma anche quelle che riscuotono l'interesse di chi è attirato dalla storia e dall'attualità degli insediamenti dell'uomo, o quelle che affascinano chi brama ammirare le dimensioni che spaziano sugli orizzonti senza fine che racchiudono squarci panoramici di incredibile bellezza. Che poi tutto sia vero, viene confermato dalle stupende fotografie esclusive, che corredano insieme anche i gustosi capitoli che inquadrano la posizione geografica, storica ed artistica dei paesi che stanno tra il lago e la montagna, con abili tratti di colorito ed espressivo cesello.

Renato Frigerio

claim adv

**PER CHI VUOLE SPINGERSI OLTRE,
SCOPRIRE NUOVE ORIZZONTI,
PERCORRERE NUOVE STRADE.**



NASCE MYNAV DOLOMITI, L'UNICO NAVIGATORE SATELLITARE CHE TI GUIDA SU TUTTI I SENTIERI, I PERCORSI E LE PISTE DELLE DOLOMITI.

MyNav Dolomiti è il compagno "tecnologico" a cui affidarti in tutta sicurezza per orientarti nelle tue escursioni estive ed invernali in montagna. Mappe, vie ferrate, piste da sci e tutte le informazioni utili in un palmo di mano.

In vendita nei migliori negozi di informatica e attrezzature da montagna.

MyNav system è un brevetto depositato.

YOUR PERSONAL NAVIGATOR ONE STEP AHEAD

my nav
mountain

produced and distributed by Giove srl Gruppo Elda Ingegneria - www.mynav.it



IL TROFEO MEZZALAMA
Le Trophée Mezzalama
1975-2005



Davide Camisasca
IL TROFEO MEZZALAMA
1975 -2005

152 pagg.; 34x24,5 cm; foto col.
€ 75,00.

Lerch Editore, 2005.

● Libro fotografico, ovviamente, essendo Camisasca uno dei maggiori fotografi di montagna a livello internazionale, con all'attivo numerosi libri fotografici e mostre personali a Milano, Ginevra, Londra, Torino e Trento e in più occasioni in Valle d'Aosta.

L'amore di Camisasca per il Trofeo Mezzalama comincia con l'edizione del 1971, la prima del dopo-guerra, ma il connubio con la fotografia inizia solo con l'edizione del 1975, quando lo documentò nel tratto tra il "Quintino Sella" e il Colle del Felik. I risultati furono brillanti e Romano Cugnetto, indimenticabile promotore del moderno Mezzalama, gli affidò l'incarico di realizzare

un servizio fotografico per l'edizione del 1978, la decima. Le immagini del Mezzalama anni Settanta hanno già una patina d'antan, da cui emergono volti noti di concorrenti e organizzatori, tra cui quello di un giovanissimo Adriano Favre che per la prima volta partecipava alla tracciatura e all'assistenza sul percorso. A distanza di quasi vent'anni sarebbe diventato direttore tecnico della gara, che man mano si faceva sempre più impegnativa anche dal punto di vista organizzativo: nel 2003 presero il via ben 255 cordate. Le edizioni della terza fase del Mezzalama, dal 1997 all'ultima del 2005, sono quelle meglio documentate e segnano la piena maturità artistica di Camisasca fotografo. Le sue immagini ci fanno immergere nella stessa tempesta dei concorrenti (curiosa tra le altre una foto del pubblico), ci fanno

sentire il freddo pungente del vento che soffia sulla cresta del Castore, ci fanno provare la fatica, l'ansia della competizione, ci rendono partecipi fino in fondo di questa gara leggendaria.

L'abile penna di Pietro Crivellaro, giornalista e alpinista, accademico del Cai, addetto stampa del moderno Trofeo Mezzalama dal 1997, traccia la storia della competizione, dalle edizioni anteguerra a quelle degli anni Settanta, fino alle edizioni moderne sul percorso allungato Cervinia-Gressoney. I capitoli sono introdotti dai preziosi disegni di Daniele Camisasca, che dal padre ha ereditato uno spiccato gusto per la grafica, attraverso la quale filtra le sue personali emozioni per la montagna. Del libro esistono due versioni, una con testi

italiano - francese e una con testi italiano - inglese.

Oriana Pecchio

(La Vallée notizie del 23-12-2005)

Michael Meisl/Martin

Lochner
ARCO

Arrampicate dal Lago di Garda al Brenta

Lochner Verlag, 2005

544 pagg. 14,5 x 20,5 cm, foto col.
€ 31,80, distribuito da IdeeVerticali

● Gli autori arrampicano da oltre vent'anni sulle falesie attorno ad Arco, e sono diventati così degli appassionati e grandi conoscitori della zona. Con i loro frequenti contatti e la collaborazione con gli attivi chiodatori e arrampicatori locali hanno potuto raccogliere in 540 pagine le più attuali descrizioni delle falesie della Valle del Sarca e dintorni, spingendosi fino alle Valli Giudicarie. Dopo alcune pagine dedicate alla logistica generale del territorio vengono presentate 55 falesie, tra cui oltre una decina mai pubblicate, con prevalenza di monotiri. Ogni zona è corredata da un testo introduttivo, a cui seguono informazioni pratiche dettagliate su accesso, orientamento, tipo di roccia, periodo più adatto dell'anno, i chiodatori, e se la falesia è adatta a famiglie con bambini. Non mancano cartine degli avvicinamenti e schizzi molto precisi delle pareti (opera di Martin

T i t o l i i n l i b r e r i a

Antoine Chandellier
LA TRACCIA DELL'ANGELO

La vita di Marco Siffredi

CDA & VIVALDA Editori, Torino, 2005.

252 pagg.; 18x24,5 cm; foto col. e b/n € 24,00

Fabio Palma
STORIE DI ALPINISTI E SPELEOLOGI

Edizioni Versante Sud, Milano, 2005

Collana "I Rampicanti" 270 pagg.; 12,5x20 cm; foto b/n € 16,50.

Phillip Temple
NEL CUORE DELLA NUOVA GUINEA

L'ultima esplorazione

CDA & VIVALDA Editori, Torino, 2005.

278 pagg.; 15x23cm; foto col e bn € 18,00.

Oreste Forno, Emilio Magni
TRIANGOLO LARIANO

Terra incantata di Lombardia

Boffi Edizioni, Giussano (MI), 2005

248 pagg.; 30,5x22 cm; foto col. € 48,00.

Beno Fignon
CELLINA IL FIUME DEGLI DEI

Silvia Editrice, Cologno Monzese (MI), 2005.

144 pagg.; 22x30,5 cm; foto col.

Benito Mazzi
GLI INVINCIBILI DELLA NEVE

Dalla Formazza all'oro olimpico di Garmish

Interlinea Edizioni, Novara, 2005

180 pagg.; 13x21cm foto b/n. € 14,00

C.A.A.I. (a cura di)
PRIME DI PRIMA

Imprese storiche sulle Alpi (1882-1939) nei documenti originali

Sez. Naz. del C.A.A.I., Milano, 2005

160 pagg.; 16,5x24cm, foto b/n.

Enrico Maria Pizzarotti, Riccarda de Eccher

BIANCO DI NEVE

Racconto

Antiquità srl, Udine, 2005

28 pagg.; 13,5x17 cm; incisioni monocrome.

Lochner); le singole vie sono inoltre accompagnate da un breve commento e da una valutazione sulla consigliabilità e bellezza da una a quattro stelle. Dei riquadri fuori testo riportano notizie di carattere storico, culturale e naturalistico sull'ambiente dell'Alto Garda, e presentano alcuni arrampicatori e personaggi significativi, che hanno contribuito allo sviluppo dell'arrampicata sportiva nella Valle del Sarca, iniziato negli anni Ottanta. A tutto ciò si aggiungono un paio di storie ambientate ad Arco e un centinaio di splendide foto a colori, in gran parte opera di Michael Meisl, presentate con un'estrema cura della grafica e dei particolari, caratteristica abbastanza inusuale in una guida d'arrampicata. Per concludere: questo è un

volume che si fa sfogliare con piacere anche nel soggiorno di casa, e che aiuterà gli arrampicatori sportivi a pianificare al meglio il fine settimana, suggerendo numerose ottime alternative alle falesie più di moda, a volte sovraffollate, per godere in pace lo splendido calcare e la natura del Lago di Garda.

(info@ideeverticali.it)

Fabio Leoni

Liverio Carollo
SUI SENTIERI DELLA VAL D'ASTICO

Guida escursionistica con note storiche e naturalistiche.

Danilo Zanetti Editore - Montebelluna - Settembre 2005

Formato 230 x 160, 395 pagine, foto a colori e numerose cartine dettagliate.

€ 24,00.

• A tredici anni dalla pubblicazione della seconda edizione, visto il lusinghiero

successo ottenuto, Liverio Carollo e la Sezione CAI di Thiene - Arsiero hanno ritenuto di dare avvio ad una terza edizione della guida escursionistica "Sui sentieri della Val d'Astico".

La nuova edizione, che ha richiesto all'autore oltre due anni e mezzo di lavoro e ricerca, cambia nell'aspetto editoriale e si arricchisce di nuovi itinerari, di percorsi alternativi e di approcci alla Val d'Astico finora inediti. La Guida descrive dettagliatamente 98 sentieri che nell'insieme formano, anche grazie alle varianti e ai sentieri di collegamento ripresi nelle esaurienti note, una rete di percorsi più completa, con possibilità di "agganci" tra sentiero e sentiero. Tutto questo per dare la possibilità all'escursionista "attento" di godere di paesaggi e di prospettive singolari e di

capire il carico di umanità, denso e sofferto, che affiora da ogni sentiero: Non ci sono in Val d'Astico sentieri creati apposta per l'escursionismo, per l'evasione. Sono tutti percorsi di lavoro o di guerra, veri "documenti" che tracciano una "geografia umana" assai più interessante di quella scolpita dalla natura sui pendii. Come del resto nelle precedenti edizioni, Liverio Carollo ha cercato di descrivere le vicende umane che si sono succedute nei secoli in questi sentieri, soffermandosi a osservare l'incisione rupestre, il covolo, la carbonara, il baito, la tricea ed il fortino. La guida è arricchita da una completa e dettagliata cartografia.

www.caithiene.it
info@caithiene.it

Damiano Gasparotto



> SAMPAGO

Teva

THE ORIGINAL SPORT SANDAL. THE FUTURE OF OUTDOOR FOOTWEAR.
PICTURE: DAWN KISH TYPE: GARY HOUSTON ©TEVA 2006 WWW.TEVA.COM

ARTCRAFTS International s.p.a. - tel. 055680711 - www.artcrafts.it - artcrafts@artcrafts.it

TEVA

Le soste in alpinismo e in arrampicata

Claudio Melchiorri
Commissione
Centrale Materiali e
Tecniche
Scuola Centrale di
Alpinismo

1. INTRODUZIONE

In queste brevi note si riassumono alcune indicazioni e considerazioni sulle tipologie di soste adottate per l'assicurazione di una cordata in alpinismo e in arrampicata, ricordandone le principali caratteristiche e modalità di predisposizione. Volutamente, non si illustrano le problematiche e le metodologie di assicurazione (classica, bilanciata, ventrale), tematica senz'altro legata a quella della predisposizione delle soste, ma molto più ampia e complessa, che esula dagli scopi di queste note e per la quale si rimanda ad altre pubblicazioni specifiche realizzate dalla CCMT [1-5]. Non si considera neppure il problema di predisposizione dei punti di ancoraggio, come chiodi, blocchi ad incastro regolabili (friend) e non regolabili (nut), ecc., e neppure il caso di ancoraggi a tenuta "direzionale", come ad esempio piccozze su neve o spuntoni.

Vi sono diversi modi di effettuare una sosta per assicurazione in alpinismo ed in arrampicata. Una

prima distinzione è tra soste effettuate collegando "in parallelo" i punti di assicurazione (chiodi, spit, ecc.) ovvero "in serie". Tradizionalmente, si effettuano soste in parallelo ritenendo che il fatto di ripartire il carico su più punti in maniera (grosso modo) uniforme sia meglio che non solleccitarne uno solo. Questa considerazione, che sembra molto semplice e ovvia, non è peraltro mai stata effettivamente verificata con test pratici tesi a controllare se siano davvero molti i vantaggi della sosta in parallelo rispetto a quella in serie. Ad esempio, uno svantaggio della sosta in parallelo è il fatto che, nel caso di cedimento di uno degli ancoraggi, sul punto rimanente si potrebbe avere una solleccitazione "a strappo" molto forte, solleccitazione che generalmente non avrebbe la sessa entità nel caso di sosta in serie. Sulla entità del sovraccarico sono peraltro in corso studi sperimentali. Altro aspetto potenzialmente negativo della sosta in parallelo è il fatto che, a seguito del volo del capocordata, vi è un ribaltamento della sosta verso l'alto che, oltre a

maggiori difficoltà di gestione del recupero, può portare a generare forze di arresto maggiori di quelle che possono verificarsi con la sosta in serie. Oltre a ciò, vi è anche da considerare il fatto che una verifica di come sia effettivamente distribuito il carico sui punti di ancoraggio non è mai stata eseguita in modo approfondito. Infatti, in virtù di attriti, strizioni su cordini o fettucce e altri effetti "spuri", non è detto che la ripartizione del carico sugli ancoraggi sia davvero uniforme. Su questo tipo di considerazioni la CCMT ha iniziato di recente uno studio approfondito.

Di seguito vengono considerate le sole soste "in parallelo", che vengono di fatto eseguite per la stragrande maggioranza dei casi (ed insegnate nei corsi delle Scuole CAI). Per queste soste, è possibile effettuare la seguente classificazione:

- 1) sosta mobile Fig. 1
- 2) sosta fissa Fig. 2
- 3) sosta semimobile Fig. 3
- 4) ad asola inglobata Fig. 4

Prima di entrare nei dettagli, è bene premettere alcune considerazioni generali:

Nelle foto da sinistra: sosta e tecnica di assicurazione classica (Cima Campiglio, via Maestri, f. Gianni Bavaresco); sosta e tecnica di assicurazione anni '60 (Catinaccio, via CAI Alto Adige, f. Almo Giambisi); sosta e tecnica di assicurazione ventrale (Sappada, cascata Tre Grazie, f. Giulio Bressan)



• Per la realizzazione di soste

(a parte il caso ovvio di quelle predisposte per le corde doppie, per le quali si infila direttamente il cordino e/o la fettuccia nei punti di ancoraggio - chiodi o altro) è sempre opportuno utilizzare moschettoni a ghiera per il collegamento del cordino o fettuccia ai punti di ancoraggio. Questo per ovviare a possibili aperture della leva del moschettoni che si possono venire a creare, ad esempio, in seguito a ribaltamenti della sosta od in ogni caso a posizioni sbagliate di lavoro del moschettoni. Infatti, trovandosi a lavorare eventualmente a leva aperta, il moschettoni potrebbe anche arrivare a rottura, con le immaginabili spiacevoli conseguenze. Esistono oggi in commercio moschettoni a ghiera di dimensione adatta per la realizzazione di soste (non i



Fig. 1. La sosta mobile, con tipo di assicurazione classica.

classici moschettoni "H" o "K", ma di dimensioni inferiori), e se ne consiglia vivamente l'utilizzo.

• Per realizzare la sosta è bene utilizzare un cordino; le fettucce consentono un minore scorrimento al vertice e quindi in generale una peggiore ripartizione del carico fra gli ancoraggi.

Inoltre, se si passasse direttamente la fettuccia nei chiodi anziché utilizzare i moschettoni, si avrebbe una riduzione del carico della fettuccia a seguito dell'effetto "schiacciamento" [6-8]. Se il cordino è in nylon, è opportuno che sia almeno di diametro 7 mm (quindi con carico di rottura su 4 rami di 2000 daN circa, valore che convenzionalmente si assume deve essere raggiunto da tutti gli elementi della catena di assicurazione). Con cordini in nylon di diametro inferiore, si deve ovviamente utilizzare un numero di rami maggiore per raggiungere una tenuta complessiva della sosta di almeno 2000 daN. Cordini in kevlar o in dyneema hanno una tenuta nominale molto superiore a quelli in nylon di pari diametro, ma si tenga presente che devono essere chiusi con nodo

inglese doppio o ancora meglio triplo.

• Nella realizzazione di una sosta su vie di più tiri, il primo di cordata si dovrebbe autoassicurare ad un punto di ancoraggio il prima possibile, non aspettando quindi di avere realizzato completamente la sosta prima di assicurarsi.

2. LA SOSTA MOBILE

Questo tipo di sosta è quello classicamente insegnato in tutte le Scuole del CAI.

Offre certamente una serie di vantaggi, ma è giusto sapere che ha anche alcuni aspetti potenzialmente negativi.

Vantaggi:

1) Suddivide (teoricamente) il carico in modo più o meno uguale su tutti i punti di ancoraggio.

2) Funziona bene qualunque sia la direzione del carico.

Svantaggi:

1) Nel caso di rottura di uno dei rami di cordino, tutta la sosta è compromessa, con le conseguenze deleterie facilmente immaginabili.

2) Nel caso di fuoriuscita di uno degli ancoraggi si può generare una (forte) sollecitazione a strappo sul(sui) rimanente(i) (punto questo, come detto, al momento oggetto di studio da parte della CCMT).



EXPERIENCE FOR ADVENTURE



Avant 75 - Kg 2,25

Avant 55 - Kg 2,1

Trekking, alpinismo classico
Tessuto 600D Poliestere, Cordura® sul fondo
Schienale regolabile in altezza
con sistema RSS (*regulator-size-system*)
Coprizaino anti-pioggia incorporato.



HIMALAYA 65 - Kg 2,6

Trekking, escursionismo

Tessuto 600D Poliestere Kodra Ripstop P.U.

Schienale regolabile in altezza

con sistema RSS (*regulator-size-system*)



ISLAND 75 - Kg 1,95

ISLAND 55 - Kg 1,8

ISLAND 38 - Kg 0,9

ISLAND 28 - Kg 0,85

Trekking, escursionismo
Tessuto 600D Poliestere, 420D Dobby
Schienale regolabile in altezza
con sistema RSS (*regulator-size-system*)



MATRIX 55 - Kg 1,35

MATRIX 38 - Kg 1,1

Alpinismo, sci alpinismo

Tessuto 600D Poliestere,

mini diamond Ripstop Cordura®

• Schienale con sistema ELS

(*ergonomic-light-system*)

Coprizaino anti-pioggia incorporato.



Un aspetto di questa sosta, legato peraltro alla particolare tecnica di assicurazione adottata è che, con la tecnica di assicurazione "classica" con mezzo barcaiolo effettuato sul vertice della sosta, in caso di ribaltamento in generale si vengono a creare forze di arresto maggiori rispetto a quelle risultanti con altre tecniche di assicurazione. Si vedano le pubblicazioni della CCMT sulle tecniche di assicurazione per maggiori dettagli su questo aspetto. Nella predisposizione di questo tipo di sosta, si deve ricordare che è bene che il nodo di giunzione del cordino (o la cucitura della fettuccia) sia collocato nel tratto "corto" del triangolo, come mostrato in Fig. 1. In questo modo, in caso di ribaltamento della sosta, si evita la possibilità che il nodo vada ad interferire con il moschettone con cui si effettua l'assicurazione dinamica (o la propria autoassicurazione), situazione che potrebbe causare una non uniforme ripartizione del carico (e al limite la sollecitazione su un solo punto di ancoraggio). Inoltre, come noto, sarebbe bene che i punti di ancoraggio fossero quanto più possibile sulla verticale, in modo da ridurre l'angolo di apertura del triangolo. Si ricorda infatti che (pensiamo al caso con due ancoraggi) su ogni ancoraggio si viene a creare una componente di forza in direzione dell'altro che, in casi di angolo di apertura molto ampio, può generare una sollecitazione anche superiore a quella applicata sul vertice del triangolo. Infine, compatibilmente con l'osservazione appena fatta, è bene che la lunghezza

totale del triangolo di sosta non sia eccessiva per ridurre il ribaltamento della sosta e tutti gli effetti negativi conseguenti. Concludendo, vale la pena di ribadire quanto si è detto a proposito della sollecitazione uniforme che teoricamente questo tipo di sosta dovrebbe generare sui punti di ancoraggio. Questa situazione ideale si realizza solamente nel caso in cui non vi siano attriti sui moschettoni e in assenza di "strizioni" particolari sul cordino (o fettuccia) con cui si predispone la sosta. Nella realtà, ben difficilmente la sollecitazione sarà esattamente equilibrata su tutti i punti di ancoraggio, e in casi limite si potrebbe verificare la situazione in cui solo uno degli ancoraggi viene sollecitato. Come già detto, su queste considerazioni si basano alcuni dei lavori che la CCMT ha iniziato sull'argomento.

3. LA SOSTA FISSA

Questo tipo di sosta presenta le seguenti caratteristiche:

Vantaggi:

- 1) Nel caso di rottura di uno dei rami di cordino, l'incolumità della sosta non è completamente compromessa, come avviene per la sosta dinamica.
 - 2) Nel caso di fuoriuscita di uno degli ancoraggi, la sollecitazione "a strappo" sul(sui) rimanente(i) è molto inferiore a quella che si verifica nella sosta mobile.
- Svantaggi:

- 1) E' direzionale, cioè ripartisce il carico in modo uniforme sugli ancoraggi solamente se la sollecitazione proviene da una ben precisa direzione; diversamente, solo uno degli ancoraggi viene sollecitato.
- 2) In caso di ribaltamento,



oltre alla analogia considerazione fatta per la sosta dinamica, il carico va ad interessare solamente uno degli ancoraggi.

Dato che in arrampicata è ben difficile prevedere esattamente la direzione da cui verrà l'eventuale sollecitazione, questo tipo di sosta non trova di fatto applicazione in alpinismo e in arrampicata quando si deve effettuare l'assicurazione del primo di cordata. Da notare il fatto che anche se si utilizza una tecnica di assicurazione ventrale o bilanciata, non si ha la certezza che l'eventuale sollevamento dell'assicuratore derivante da un volo del capocordata non causi una sollecitazione violenta sulla sosta. Se questa è realizzata in modo statico, e provenendo in questo caso la sollecitazione dall'alto, si verrebbe a sollecitare uno solo degli ancoraggi, generando quindi una situazione non ottimale. Per questi motivi, la sosta statica trova impiego di fatto solo nella realizzazione di soste per corde doppie, ovvero per particolari manovre di soccorso (es. calata di ferito) nelle quali si conosce a priori la direzione del carico applicato sulla

sosta.

Per quanto riguarda il collegamento del cordino, vi sono due modi per realizzare questo tipo di sosta, rappresentati in Fig. 2. Nel primo viene formata una sola asola utilizzando contemporaneamente tutti i rami di cordino, nel secondo vengono effettuate due asole legando separatamente i due rami. Anche se non vi sono differenze da un punto di vista delle caratteristiche statiche tra le due soluzioni, per questioni di praticità è da preferire la seconda nel caso di cordini di diametro grosso, avendo cura in questo caso di realizzare i due nodi in modo che risultino sfalsati tra loro. Si noti che in ogni caso la realizzazione di più nodi sull'anello di cordino non ne inficia ulteriormente la tenuta (già ridotta a circa il 50% dalla presenza del nodo di collegamento). Come sappiamo, infatti, la realizzazione di un nodo su un cordino o fettuccia fa diminuire in modo molto sensibile la tenuta statica (resistenza nominale a rottura) del cordino (o fettuccia) stesso: si dice, con una certa approssimazione, il 50%. Se sullo stesso cordino si realizzano due o più nodi, la tenuta

Magico sogno d'estate

Fig. 2: Sosta fissa con unico nodo sui rami (sinistra) o nodi separati sui singoli rami (destra).



Fig. 3: La sosta semimobile.

complessiva sarà sempre il 50% di quella del cordino senza nodi.

4. LA SOSTA SEMIMOBILE

Questo tipo di sosta è un compromesso tra le due precedenti. Viene realizzata su due punti di ancoraggio realizzando un nodo su ciascuno dei rami provenienti dagli ancoraggi stessi, Fig. 3.

Vantaggi:

- 1) Nel caso di rottura di uno dei rami di cordino, l'incolumità della sosta non è completamente compromessa; peraltro se la rottura avviene in particolare su uno dei rami di cordino nel tratto di corda in cui scorre il moschettoni, rimane solo un ramo a trattenere il volo (come pure nella sosta fissa).
 - 2) Nel caso di fuoriuscita di uno degli ancoraggi, vi è una sollecitazione "a strappo" sul rimanente che risulta inferiore rispetto al caso di sosta dinamica, in quanto lo scorrimento del moschettoni viene fermato dal nodo (scorrimento minore).
 - 3) Garantisce un carico equilibrato sui due ancoraggi con sollecitazioni provenienti da un certo range di direzioni, definito dalla posizione dei due nodi aggiuntivi realizzati sul cordino; più questi sono vicini agli ancoraggi, maggiore sarà l'escursione possibile ma, nel caso di fuoriuscita di uno dei due, maggiore anche la sollecitazione sul rimanente.
- Svantaggi:
- 1) Se non si pone la dovuta attenzione nella

- realizzazione dei due nodi, in caso di ribaltamento della sosta viene a lavorare solo uno dei punti di ancoraggio.
- 2) Può essere realizzata solo con due ancoraggi, non con tre o quattro (a meno di arrangiamenti molto macchinosi e di dubbia praticità).
 - 3) Può non risultare completamente omnidirezionale.
 - 4) Analogamente alla sosta dinamica, in caso di ribaltamento (se si adotta una tecnica di assicurazione "classica" con mezzo barcaiole sul vertice della sosta) porta a generare elevate forze di arresto e sollecitazioni sull'ultimo rinvio.

Come si capisce, questa sosta va realizzata solamente da persone con una certa esperienza, capaci di valutare al momento di realizzazione della sosta stessa il corretto posizionamento dei nodi al fine di non inficiare l'efficienza della sosta stessa. E' peraltro una soluzione molto interessante



Un paradiso turistico immerso nella natura per il ciclismo e la mountainbike, per le escursioni, l'arte e la cultura.



Mittenwald, con il suo pittoresco centro storico pedonale, è emozione allo stato puro: giardini variopinti, tradizionali affreschi ed edifici storici sono il simbolo della Baviera nella sua veste migliore! L'Italia non è lontana ed a Mittenwald si parla italiano.

Mittenwald

Un gioiello fra le Alpi della Baviera
(913 m s.l.m.)

Informazioni: Tourist-Information Mittenwald • Dammkarstraße
D-82481 Mittenwald • Tel.: 0049 (0)8823/3 39 81 Fax: 27 01
www.mittenwald.de • touristinfo@markt-mittenwald.de

Fig. 4: La sosta ad asola inglobata (A), un particolare del nodo al vertice (B).

Metodo alternativo per la realizzazione, (C) e (D).



quando uno dei due punti di ancoraggio non offre le desiderate garanzie di tenuta: in questo caso il fare un nodo sul ramo di corda che va a questo ancoraggio può essere una soluzione raccomandabile per evitare sollecitazioni troppo elevate sull'altro nel caso di fuoriuscita.

5. LA SOSTA CON ASOLA INGLOBATA

Questo tipo di sosta è a tutti gli effetti una sosta mobile, e pertanto ne ha gli stessi pregi e difetti. Viene realizzata unendo il cordino, anziché con un nodo doppio inglese o simile, con la cosiddetta "asola inglobata", Fig. 4, ed utilizzando direttamente questa per il vertice del triangolo di sosta.

Vantaggi:

- 1) Suddivide il carico in modo più o meno uguale su tutti i punti di ancoraggio.
- 2) Funziona bene qualunque sia la direzione del carico.
- 3) Non ci si deve preoccupare del posizionamento del nodo sul ramo più corto della sosta, in quanto il nodo ad asola inglobata non andrà mai ad interferire con lo scorrimento del moschettone nel cordino.
- 4) L'asola inglobata è il punto ottimale dove andare a porre il primo rinvio nel caso di assicurazione ventrale o bilanciata, con il vantaggio di non dovere "incrociare" i moschettoni.
- 5) Nel caso di assicurazione classica con mezzo barcaiolo, se ci si autoassicura sul vertice della

sosta, si ottiene di fatto una assicurazione bilanciata, in quanto il sollevamento del moschettone con il mezzo barcaiolo provoca anche il sollevamento dell'assicuratore.

Svantaggi:

- 1) Nel caso di rottura di uno dei rami di cordino, tutta la sosta è compromessa (ad eccezione del caso fortuito di rottura della sola asola inglobata).
- 2) Nel caso di fuoriuscita di uno degli ancoraggi vi è una sollecitazione a strappo sul(sui) rimanente(i).
- 3) In caso di ribaltamento, se si adotta una tecnica di assicurazione "classica" con mezzo barcaiolo effettuato sul vertice della sosta e autoassicurazione su uno degli ancoraggi, porta a generare forze di arresto maggiori e quindi sollecitazioni maggiori sull'ultimo rinvio.

Una possibile variante del modo di creare l'asola consiste nel realizzarla direttamente su uno dei rami dell'anello di cordino (o fettuccia) e infilare il moschettone in questa asola, prendendo anche l'altro cordino. Si hanno gli stessi vantaggi e svantaggi appena illustrati.

6. CONCLUSIONI

Si è voluto raccogliere in queste brevi note le conoscenze attuali sulla realizzazione di soste in alpinismo e in arrampicata. E' chiaro che vi sono diverse situazioni nella pratica in cui si devono adottare altri meccanismi per la realizzazione di soste (spuntoni, terreno nevoso, ...), ma in ogni caso quanto esposto rappresenta una razionalizzazione di un insieme di conoscenze applicato nella maggior parte delle situazioni da alpinisti ed arrampicatori. Si ribadisce che volutamente non sono state esposte le tecniche di assicurazione (classica, ventrale, bilanciata), anche se rappresentano una tematica strettamente collegata a quella delle soste, in quanto già trattate in modo esauriente in altre pubblicazioni. Anche se la tipologia di sosta che viene tuttora consigliata ed adottata per i corsi delle Scuole CAI è quella mobile (ad eccezione dell'arrampicata libera, per motivi pratici e viste le particolari condizioni), è opportuno che tutti gli istruttori, come sempre, abbiano una conoscenza "aperta" su questi argomenti,

per potere essere in grado di adottare (e consigliare) di volta in volta la tecnica migliore che offre le maggiori garanzie di sicurezza.

Claudio Melchiorri

Ringraziamenti

L'autore ringrazia V. Bedogni, G. Bressan e C. Zanantoni della CCMT per i numerosi suggerimenti e le innumerevoli e costruttive discussioni sull'argomento.

Bibliografia

- [1] CCMT, "Prove di assicurazione dinamica", Videocassetta, 1995.
- [2] CCMT, "Tecniche di assicurazione: confronto tra classica e ventrale", Videocassetta, 2001.
- [3] V. Bedogni, G. Bressan, C. Melchiorri, G. Signoretti, C. Zanantoni, "Tecniche di assicurazione: confronto tra classica e ventrale", Rivista del CAI, gennaio - febbraio 2002.
- [4] CCMT, "Tecniche di assicurazione: confronto tra classica e ventrale", Lezione in Power Point, 2003.
- [5] V. Bedogni, G. Bressan, C. Melchiorri, C. Zanantoni, "Le tecniche di assicurazione in parete", Dispensa, 2003.
- [6] C. Zanantoni - *Cordini e fettucce* - Annuario CAAI, 1982.
- [7] C. Zanantoni - *Materiali e Tecniche: facciamo il punto* - Annuario CAAI 1986.
- [8] V. Bedogni, E. Guastalli - *Cordini per alpinismo* - Rivista CAI, maggio giugno 2004.



we know.



MOD.
VOLITION JACKET

Si, conosciamo il mondo dell'outdoor

Ma solo grazie a voi abbiamo creato nuovi standards nelle attrezzature da alpinismo. Sì, conosciamo questo mondo, ma senza di voi non saremmo arrivati così lontano.

Grazie a tutti, alpinisti, scalatori, esploratori per averci permesso di raggiungere nuove vette nel design del prodotto. Essere coinvolti direttamente nell'alpinismo ci ha permesso di sviluppare l'equipaggiamento giusto, veramente all'avanguardia. Ma questo non ci ferma, continuiamo a guardare avanti.

Così voi potrete concentrarvi sui vostri obiettivi, noi ci impegneremo al vostro fianco.



One step further.

www.lowealpine.com

Neve, più ce n'è meglio è

Jacopo Pasotti

A chi di noi ha uno spiccato "senso per la neve" questa notizia darà una certa soddisfazione: la neve purifica l'aria.

Sarà perché la neve è bianca o perché è simbolo di purezza, ma la scoperta poteva sembrare scontata. Eppure non era così ovvio che la neve avesse un potere pulente attivo, da fare invidia alle abbaglianti pubblicità per detersivi.

La neve è purificatrice per poesia, lo è per suggestione, ed ora lo è anche per scienza. La neve depura l'aria grazie a processi fisico-chimici che avvengono al suo interno. Se fa abbastanza freddo nei mesi invernali, invece di pioggia cade la neve, per la gioia dei bambini che possono decorare le finestre delle scuole materne con fiocchi ritagliati nella carta oppure di cotone. La storia potrebbe finire lì, con qualche sciata e l'attesa che il sole o la temperatura dell'aria sopra lo zero termico facciano sciogliere la neve e permettano all'acqua di riprendere il suo ciclo fino al mare, per poi tornare nell'atmosfera, e così via. Ma durante la sua

permanenza sui pendii alpini ed appenninici la neve agisce come filtro attivo per l'aria. Anzi, a pulire l'aria dagli inquinanti è un composto chimico tossico, che in questo caso ha un comportamento benigno. Tutto avviene nei primi centimetri del manto nevoso e infatti l'impatto di questo processo è comunque limitato. Qui aria, sole e neve interagiscono formando composti chimici particolari a partire dai nitrati presenti nella neve. È il sole a svolgere il ruolo del chimico all'opera. Il sole innesca processi chimici che producono ossido di azoto e acido nitroso, un composto cancerogeno se troppo concentrato. Ma nell'atmosfera "l'acido nitroso libera il radicale ossidrilico (OH), questo è un composto naturale che aiuta l'atmosfera a purificarsi di alcuni inquinanti", ma che purtroppo "nell'ultimo decennio è diventato globalmente sempre più scarso" spiega Antonietta Ianniello dell'Istituto Atmosferico del CNR che ha partecipato a questa scoperta. Il radicale ossidrilico distrugge gli inquinanti come il monossido di carbonio, il biossido di zolfo

e quello di azoto, e i gas coinvolti nella distruzione dello strato di ozono e nell'effetto serra.

Ma come avvenga il processo e quali siano le cause della riduzione del radicale ossidrilico è ancora poco chiaro. Quindi ecco ricercatori del CNR recarsi all'osservatorio scientifico Vittori, sul Monte Cimone, che con i suoi 2160 metri è la vetta più elevata dell'Appennino Settentrionale. Qui i ricercatori hanno prelevato campioni di neve ed atmosfera per osservare i livelli dei composti chimici. Qualche anno fa gli stessi ricercatori avevano compiuto uno studio simile nell'Artico sopra l'ottantesimo parallelo in Canada. D'inverno in quelle regioni il sole non si vede, e queste reazioni chimiche nella neve non avvengono. Appena i raggi solari investono il manto nevoso in

primavera si mettono in moto i processi chimici che producono l'acido nitroso, e la bassa atmosfera cambia composizione. Questo è il momento migliore per studiare il fenomeno. Per completare il quadro globale del processo i ricercatori hanno compiuto ricerche anche nell'Artico alla stazione scientifica del CNR "Dirigibile Italia" e in Antartide nella stazione "Mario Zucchelli" di Baia Terra Nova, con il supporto del consorzio per l'attuazione del programma nazionale di ricerca in Antartide. I ricercatori concludono che dopo aver scoperto che la neve gioca un ruolo attivo nella purificazione dell'aria, sarà importante osservarne i cambiamenti legati al riscaldamento globale. E sperare che nevicchi di più.

Purtroppo si teme che a lungo termine non sarà così. Sulle montagne rocciose in





*A fronte sopra:
Il team del CNR alle Svalbard (foto
lanniello).*

*A fronte sotto:
Gli strumenti di rilevamento
dell'atmosfera nell'Artico (foto
lanniello).*

*Qui accanto:
Misure delle caratteristiche
dell'atmosfera alle isole Svalbard
(foto lanniello).*

*Foto sotto:
Si installano gli strumenti sul Monte
Cimone (foto lanniello).*

America cade sempre più pioggia e meno neve. Lo dicono i ricercatori del servizio geologico americano. Ma, tutto sommato, lì c'è l'oceano e l'atmosfera non è poi così inquinata. In Himalaya la situazione è già diversa, e dal 1980 si assiste alla riduzione del manto nevoso. Qui il problema è inasprito dalla sinistra nube di gas e polveri che penetra nelle valli himalayane dalle sterminate pianure indiane. La nube giunge fino alle pendici dell'Everest trasportata dai monsoni. Ora in Himalaya c'è un progetto per il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico dell'Istituto di Scienze dell'Atmosfera e del Clima del CNR, finanziato dall'Ev-K2-CNR. A Gennaio un gruppo di guide alpine e di ricercatori erano alla piramide del CNR nella valle del Khumbu per montare una sofisticata stazione di monitoraggio ambientale. Il gruppo ha lavorato a 5100 metri di altitudine, sotto raffiche di vento a più di 100 chilometri all'ora, per installare il costoso apparecchio che

osserverà l'entità dell'inquinamento che riesce a intrufolarsi dalle pianure fin dentro ai meandri più remoti della catena. La situazione è simile nelle Alpi e negli Appennini, dove alcune sostanze inquinanti nell'aria come l'ossido di carbonio, gli ossidi di azoto, gli idrocarburi, l'ozono e le polveri fini migrano dalle valli fino ai ghiacciai. Purtroppo qui in primavera la neve sembra scappare sempre più presto. In uno studio recente, Luca Mercalli e Daniele Berro, della Società Meteorologica Italiana hanno osservato che le precipitazioni nevose nella regione del Gran Paradiso non sono più quelle di venti anni fa. Non è che oggi ci sia un calo evidente delle precipitazioni nevose, almeno in montagna, ma c'è una "riduzione della durata del manto a causa delle temperature più elevate" secondo Berro.

La neve è bella perché è bianca, perché con lei si può fare scialpinismo o passeggiate con le ciaspole, perché l'Artico non sarebbe lo stesso (per non parlare



dell'Antartico), perché vederla imbiancare l'Etna o i monti della Sardegna ha sempre un che di affascinante, perché i bambini non si stancherebbero mai di giocare con lei (da una certa età in poi, prima può essere un dramma) e perché dopo la neve c'è la primavera. Ora la neve ha un altro effetto provvidenziale, abbiamo scoperto che fa anche il suo lavoro di laboratorio chimico ed aiuta a depurare l'aria dall'inquinamento. Speriamo dunque che nevichi ancora, e presto.

Jacopo Pasotti

Grazie ad Antonietta lanniello e Ivo Allegrini, dell'IIA-CNR.

Il laboratorio al Monte Cimone è visitabile. Lo si raggiunge da Pian Cavallaro, 1878 m (sentiero CAI 449) con una passeggiata di 2 ore (Il sentiero è percorribile dalla tarda primavera all'autunno. <http://www.isac.cnr.it/cimone/sa/index.html>). Le precipitazioni in America si trovano qui: <http://www.fs.fed.us/psw/cir/mount/meetings/agu/agu2005.shtml> La nota sulle precipitazioni nel Gran Paradiso è tratta da: Mercalli L., Cat Berro D., 2005 - Climi, acque e ghiacciai tra Gran Paradiso e Canavese. SMS. La situazione delle precipitazioni in Himalaya è tratta da: <http://www.ias.ac.in/currsci/jul252002/120.pdf#search='snow%20himalaya%20trend>

Parchi e Avvoltoi senza frontiere

A cura del CAI
Ambiente e della
Commissione
Centrale Tutela
Ambiente
Testo di Aldo
Anzivino



L'esempio del Parco Naturale delle Alpi Marittime e del Parc National du Mercantour.



Lo spunto per scrivere delle aree protette transfrontaliere e degli avvoltoi che ne solcano i cieli, argomento neanche tanto abusato dalla stampa specializzata, mi è offerto dagli eventi di Cuneo e Larche (F) dello scorso novembre, celebrativi dei 25 anni di istituzione del Parco Naturale delle Alpi Marittime e del Parco Nazionale francese del Mercantour e relativi al Convegno Internazionale 2005 per il Progetto Life Nature "Il Gipeto sulle Alpi". Parchi divisi da una linea di confine puramente virtuale, questi campioni di diversità

biologica rappresentano sotto ogni aspetto una realtà d'eccellenza nel panorama alpino delle aree protette. Qui, come su tutto l'arco alpino, la nostra "sofferta" Convenzione delle Alpi era stata già scritta fin dalla notte dei tempi dalla stessa natura, impressa in ogni frammento di vita vegetale e animale. Ne sono stati consapevoli i nostri progenitori nel vissuto quotidiano della simbiosi con gli altri elementi del creato e bene lo sanno gli stambecchi, i lupi e i gipeti che quotidianamente attraversano, per terra e per cielo, linee di frontiera per

loro improbabili, riaffermando simbolicamente alla nostra umana ragione che i valori ecologici delle montagne alpine non conoscono confini fisici, né tanto meno amministrativi.

Siamo nel cuore delle Alpi Marittime e i quasi 100.000 ettari di territorio tutelato, 70.000 in territorio francese e 28.000 in quello italiano, rappresentano lo straordinario insieme in cui convivono ed evolvono secoli di storia umana e una straordinaria quantità di specie vegetali ed animali. Questi forti richiami costituiscono le radici dell'antica consapevolezza che accomuna da sempre le fiere popolazioni al di qua e al di là del crinale alpino, unite da una storia che ne esalta l'evoluzione culturale e che è legata alla presenza millenaria dell'uomo, qui largamente testimoniata dall'imponente complesso monumentale delle trentamila e più incisioni rupestri presenti nella Valle delle Meraviglie e nel Vej del Bouc.

UN PARCO EUROPEO

Gli Enti Parco preposti alla gestione delle due aree protette interpretano perfettamente sul territorio il

delicato ruolo di intermediari, frapposti tra l'esigenza storica della tutela ambientale e la determinazione coerente di azioni condivise e partecipate da tutte le componenti locali, a supporto dello sviluppo sostenibile del vasto contesto territoriale. Le strategie comuni di gestione prevedono rapporti di stretta collaborazione che, puntualmente sostenuti dall'abitudine alla comunicazione, trovano efficacia nello scambio assiduo di esperienze e di personale, di visite culturali, pubblicazioni, film e convegni, ma soprattutto negli importanti progetti di ricerca scientifica. Tra questi vanno citati in primis quelli relativi alla reintroduzione dello Stambecco (*Capra ibex*) dal territorio italiano in quello francese, al ritorno spontaneo del Lupo (*Canis lupus*) in entrambe le aree protette e quello relativo alla reintroduzione del Gipeto (*Gypaetus barbatus*) sull'arco alpino. Moltissime, così, risultano le attività svolte in partenariato nei 25 anni di presenza sul territorio, che sono all'origine del gemellaggio sottoscritto dalle due Amministrazioni nel 1987 e



Qui sopra: Serra dell'Argentera (foto Archiv. PNAM).

A fronte, in alto: Gipeto Boreon (f. M. Giordano);
in basso: Marcatura dei Gipeti (f. G. Bernardi)

che hanno fruttato il Diploma Europeo dell'Ambiente, conferito dal Consiglio d'Europa ad entrambe per ben due volte, nel 1993 e nel 2003, a sottolineare la preziosità di una collaborazione transnazionale che sembra preludere alla creazione di un vero e proprio Parco Europeo.

Parchi, dunque, integrati nel concetto di laboratori per la sperimentazione di modelli di sviluppo innovativi basati sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali presenti sul territorio, che confermano la loro vocazione transfrontaliera rivendicando il riconoscimento ufficiale di "Parco Internazionale".

UN PROGETTO AMBIZIOSO

Oggi, 20 novembre, siamo ospiti della cittadina francese di Larche, nel Parc National du Mercantour, per il conviviale che chiude le celebrazioni e pone il sigillo all'annuale convegno internazionale sulla reintroduzione del Gipeto nell'arco alpino.

Sono capitato ad un tavolo molto particolare, al quale siedono i massimi esperti internazionali dello studio sugli avvoltoi. L'argomento è di quelli ad alto contenuto scientifico e, quando cercano di coinvolgermi nel groviglio di lingue europee e dialetti alpini che si intrecciano, mi sforzo di far capire loro che sono lì per curiosare, che sono socio del

Club Alpino Italiano e che mi occupo semplicemente di Tutela dell'Ambiente Montano. A cavarmi d'impaccio è Patrizia Rossi, direttrice da sempre del Parco Naturale delle Alpi Marittime, che mantiene la sua promessa e mi raggiunge al tavolo per rispondere a qualche mia domanda.

Patrizia, ma quali sono le reali possibilità, alla luce delle attuali normative nazionali, che possa costituirsi un Parco Internazionale riconosciuto dalla Comunità Europea e supportato da una struttura di coordinamento unica?

La materia è estremamente complessa e ci stiamo lavorando da tempo: l'elemento più promettente è un progetto di direttiva europea che consentirebbe, forse a partire dal 2007, la costituzione di un organismo chiamato Gruppo Europeo di Cooperazione Transfrontaliera. Per ora resta possibile, secondo la legislazione francese, la costituzione di Distretti Europei ai quali potrebbero aderire organismi pubblici appartenenti ad altri Stati. Non è comunque chiaro se l'Italia lo consenta. Il cammino resta ancora lungo, ma insieme ai colleghi del Mercantour siamo decisi a percorrerlo.

GESTIONE, INNOVAZIONE E RAPPORTI COL C.A.I.

Approfitto della tua disponibilità e ti chiedo se pensi che la crisi politica che vive la quasi totalità dei Parchi Nazionali, accentuata dalla contrazione delle risorse finanziarie, potrà avere riflessi sui Parchi Naturali Regionali.

Intanto i finanziamenti destinati ai Parchi Nazionali, anche in momenti di crisi, restano sempre di molto superiori a quelli destinati dalle Regioni alle proprie aree protette. I vantaggi

dell'essere un Parco Naturale piuttosto che un Parco Nazionale risiedono semmai nella possibilità di un dialogo più facile con le Amministrazioni locali, senza dover passare per Roma. È di questi giorni, tuttavia, la notizia di un nuovo testo unico della Regione Piemonte sulle aree protette, che ha di positivo l'indubbia intenzione del rilancio definitivo della politica delle aree protette da parte della nuova Giunta Regionale, che non potrà non destinarvi finanziamenti in misura sufficiente...

Il turismo montano necessita di nuove offerte credibili e sostenibili, caratterizzate dalla valorizzazione di attività ludiche a basso impatto ambientale e soprattutto dalla riscoperta dei mestieri di valle, dell'artigianato e dell'agricoltura tipica locale. Quanta condivisione trova il progetto tra gli operatori di valle delle varie categorie?

Molti passi avanti sono stati fatti grazie alla Carta Europea del Turismo sostenibile, che il Parco ha ottenuto e sottoscritto nel 2001 e che ci ha consentito un attento lavoro di dialogo e di coinvolgimento degli operatori turistici locali. È stata costituita un'apposita associazione, "Ecoturismo in Marittime", composta dal Parco, dagli operatori turistici, dai Comuni e da altri Enti Pubblici (compreso il C.A.I. di Cuneo, proprietario di quasi tutti i rifugi alpini), che si occupa di confezionare e promuovere offerte turistiche caratterizzate dalla sostenibilità. Ci auguriamo che questo lavoro possa dare presto i primi frutti in termini di utenza qualificata e non solo turismo di prossimità, quale è quello che caratterizza attualmente il Parco.

A proposito del Club Alpino Italiano, è risaputo che il sodalizio intrattiene importanti rapporti di collaborazione con molti Enti di gestione dei Parchi. Il tuo mi sembra ben collegato alla Sezione di Cuneo, di cui oggi è qui presente il presidente.

La Sezione del C.A.I. di Cuneo è rappresentata, come associazione che opera la protezione dell'ambiente, con un membro nominato nel Consiglio di Amministrazione del Parco. Anche con il C.A.I. Ligure, altro proprietario di rifugi in zona, intratteniamo frequenti rapporti di fattiva collaborazione. Con entrambi organizziamo conferenze nelle varie sezioni e manifestazioni importanti come il centenario della prima salita al Corno Stella. Tuttavia qualche problema c'è: vi sono ancora troppi interventi non autorizzati di segnalazione dei sentieri (a volte con vernici fluorescenti e fuori di qualsiasi canone segnaletico) e di attrezzatura "pesante" di vie alpinistiche. Ma questi sono problemi che riscontriamo più con i singoli, che con il C.A.I. quale istituzione. Inoltre l'attività dei rifugi andrebbe migliorata: su di essa

puntiamo molto, ritenendo l'escursionismo e l'alpinismo le possibili carte vincenti del turismo sostenibile. In proposito abbiamo grandi progetti, cui stiamo lavorando in accordo con il Parco del Mercantour.

NATURA SENZA FRONTIERE

E' trascorsa più di un'ora, ormai, le braccia levate e stanche, le dita intirizzate intorno agli oculari del binocolo. Naso all'insù e quasi disperiamo del vedere finalmente apparire l'Avvoltoio Barbuto nell'azzurro del cielo di questa fredda domenica di novembre, quando scorgiamo stagliarsi contro la parete rocciosa delle Barricate di Pontebernardo una sagoma scura che dirige verso di noi. Finalmente, è lui, con quel veleggiare maestoso delle ali dispiegate e immense, come immobili nell'aria frizzante del mattino. Mi assale una emozione nuova, fatta di quelle sensazioni forti che

solo la natura sa donare attraverso i suoi generosi segni. E mentre l'elegante volo volge in direzione d'oltralpe, mi viene facile comprendere le ragioni della dedizione di questi uomini alla causa comune e irrinunciabile della conservazione della diversità, frutto della consapevolezza dell'essere i custodi di un inestimabile patrimonio naturale. Qualche anno addietro lo è stato lo stambecco, e più vicino ai giorni nostri il lupo con il suo inaspettato ritorno, ma è il Gipeto l'animale che meglio simboleggia la protezione della natura alpina e l'anima di queste vallate, tra le quali sembra aver steso il filo continuo di una natura senza frontiere.

RAPPORTO 2005 SULLA REINTRODUZIONE DEL GIPETO NELLE ALPI

"Il progetto di reintroduzione di questo avvoltoio sulle Alpi è ormai in una fase decisamente avanzata, che lascia sperare nella futura presenza di una popolazione autosufficiente ed in grado di riprodursi pienamente in natura". Chi lo asserisce è Luca Giraud, del Servizio Conservazione e Gestione Naturalistica del

Parco delle Marittime, esperto della materia. Il convegno tenuto a Cuneo, di fatto, ha evidenziato i risultati dell'attività svolta nel 2005 dalla Foundation for the Conservation of the Bearded Vulture e dagli altri partners del progetto. In particolare le relazioni hanno trattato della riproduzione in cattività e dei rilasci in natura, della riproduzione e della situazione in natura, ma anche dei moderni sistemi e delle complesse dinamiche legate al monitoraggio delle quattro specie di avvoltoi presenti in Europa e appartenenti alla famiglia degli Aegypiinae: il Grifone (*Gyps fulvus*), l'Avvoltoio Monaco (*Aegypius monachus*), il Capovaccaio (*Neophron percnopterus*) ed appunto il Gipeto (*Gypaetus barbatus*), senza dubbio il più grande fra i rapaci presenti in Italia. Questo avvoltoio risultava estinto nei territori alpini dal lontano 1913, anno in cui in Val d'Aosta fu abbattuto l'ultimo esemplare presente sul territorio; ma prima di divenire oggetto della ingiusta persecuzione perpetrata dall'uomo, aveva popolato le regioni montuose di gran parte dell'Europa.



Sopra: reintroduzione di Blangiar e Palanfrè nel PNAM, 2004 (f. G. Bernardi).

Qui sotto: Stambecco sullo sfondo della Maledia e Gelàs (f. L. Martinelli).



Il progetto di reintroduzione del Gipeto riguarda l'intero arco alpino e poggia operativamente sui quattro siti che gli esperti hanno individuato nelle Alpi Marittime, negli Alti Tauri, nell'Engadina e nell'Alta Savoia; aree protette con le quali interagiscono le gestioni dei territori protetti confinanti, in cui immancabilmente i giovani avvoltoi rilasciati sconfinano nei loro lunghi voli alla ricerca di aree in cui stabilizzarsi e formare le coppie. Nei 26 anni trascorsi dal lancio del progetto sono stati rilasciati 137 individui (dal 1986 al 2005) ed a tutto oggi almeno 80 di essi risultano distribuiti sull'arco alpino. In relazione alle coppie nidificanti in natura sono stati identificati 21 territori, con 14 coppie che nel 2005 hanno nidificato ed involato 7 giovani; negli ultimi 9 anni, così, salgono a 27 i giovani nati in libertà. Altri progetti per la conservazione della specie sono operativi nella Spagna Andalusia e nei Pirenei, mentre è in attesa di concretizzarsi l'avvio di quello studiato per l'area dei Balcani, con l'obiettivo di ottenere la ricolonizzazione di tutta l'area mediterranea, sino ai lontani cieli dell'Asia.

Mentre mi congedo con la promessa di un arrivederci al convegno del 2006 in Alta Savoia, Luca mi passa il foglio contenente i dati che andranno a completare il "Report 2005", relativi al territorio delle Marittime e del Mercantour. Così leggo che nelle due aree protette sono avvenuti 13 rilasci dal 1993, con un totale di 27 giovani gipeti reintrodotti; che ad oggi risultano presenti 10-12 individui, ma nessuna coppia formata al momento. Di questi sono

stati osservati 3-4 adulti stanziali e 5-6 immaturi e subadulti nel Mercantour; mentre nel nostro versante italiano 2 adulti e un immaturo.

"L'anno prossimo, dopo l'involto di Blangiar e Palanfrè del 2004, toccherà nuovamente al nostro Parco delle Marittime rilasciare una coppia di giovani Gipeti", riferisce Luca mentre le porte dell'autobus si chiudono per riportarci a Cuneo.

La corriera riparte, senza concedergli di aggiungere altro. Grazie, Luca, certamente per voi tutti è stato un esaltante e gratificante successo; per noi, invece, rappresenta un motivo di riflessione, consapevoli che la sfida più impegnativa che l'uomo possa affrontare si pone ormai innanzi a noi: vincere l'indifferenza e recuperare l'antico rapporto di simbiosi con la natura.

Aldo Anzivino
(O.N. Tutela Ambiente
Montano)

Risorse web

www.parks.it
www.parcocalpimarittime.it
www.parc-mercantour.com
www.ebnitalia.it
www.gypaete-barbu.com
www.wild.unizh.ch/bg
www.bartgeier.ch/unterwegs

Bibliografia

1. M. Azzolini, G. Volcan "Il ritorno del Gipeto sulle Alpi". La Rivista del Club Alpino Italiano, settembre-ottobre 2004 (pag. 90)
2. Quaderni di Birdwatching, dal sito web di EBN Italia
3. Info Gipeto, Parco Naturale Alpi Marittime, sezione "pubblicazioni" del sito web
4. F. Framarin, F. Genero-1995 "Il Gipeto e le Alpi". Musumeci Editore-Quart, Val d'Aosta
5. F. Genero, P. Pedrini-2° ed.1994 "Il ritorno del Gipeto sulle Alpi". Parco documenti, Strembo (TN). Fasce P. e Fasce L., 1992. Gipeto In Brichetti P. - Fauna d'Italia XXIX. Aves Edizioni Calderini, Bologna.

CRISPI MOUNTAIN SPECIALIST SINCE 1975



A.B.S.S.
Ankle Bone Support System



CRISPI A.B.S.S.: LA TECNOLOGIA DENTRO

A.B.S.S. è un sistema di contenimento caviglia che controlla la torsione laterale dell'articolazione migliorando notevolmente la PROTEZIONE DA DISTORSIONI. A.B.S.S. inoltre, grazie ad un sistema di materiali innovativi, sostiene il malleolo e ammortizza i microtraumi che la caviglia sopporta ad ogni passo e quindi LIMITA LO STRESS DELLE ARTICOLAZIONI INFERIORI anche dopo lunghissime camminate.

DUAL TECH LINING è un nuovo concetto di fodera interna che accoppia la robustezza estrema del GORE-TEX® Duratherm Ultimate e il naturale comfort della membrana GORE-TEX® Skintech. Due membrane per una calzatura impermeabile al 100%, traspirante, duratura e sana.

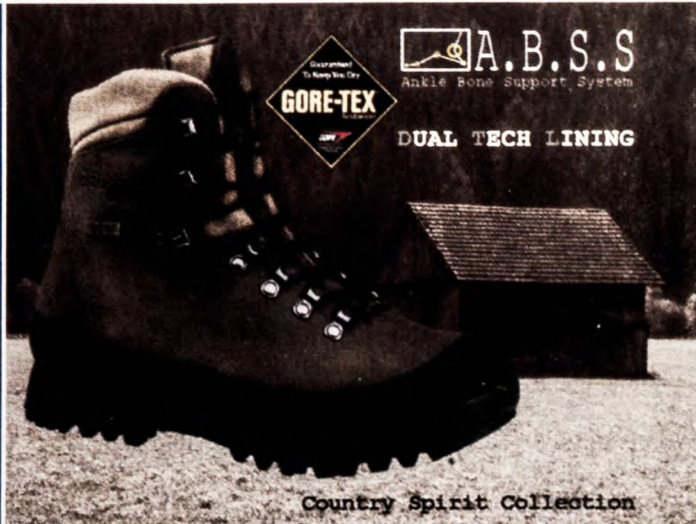
ALL OVER SERIES



Crispi
ULURU - Test Expedition - Australia
2005

Easy in Easy out - Single Wave Construction

NEVADA HTG ABSS



Country Spirit Collection



www.crispi.it

Enjoy the outdoors

L'alta quota in montagna

di Carlo Alessandro
Aversa, C.A.I.
Commissione
Medica Centrale

Ma il corpo umano è una macchina stupefacente! Fino alla quota di circa 2500 m, i meccanismi di compenso del nostro corpo agiscono in modo così efficace da neutralizzare completamente gli effetti dell'ipossia e non avvertiamo quasi nessun sintomo. Oltre questa quota

Istruzioni per l'uso

I viaggi extraeuropei, siano essi escursionistici, trekking o alpinistici, sempre più spesso ci portano a raggiungere ambienti di alta quota che possono causare disturbi psico-fisici derivanti da difficoltà di adattamento. Per soffrire di "mal di montagna" non è necessario essere alpinisti "di punta"; chiunque, addirittura usufruendo dei servizi pubblici locali, può raggiungere, in poche ore (e qui sta il problema!), i 4000 m della cittadina di Puno, sul versante peruviano del lago Titicaca, o i 5000 m del ghiacciaio Chacaltaia, a pochi km dalla capitale boliviana di La Paz situata già a 3900 m, o i 5500 m del passo Taglan-La in Zangskhar (India del nord), eccetera.

Si definisce bassa quota quella compresa fra 0 e 1800 m, media fra 1800 e 3000 m, alta fra 3000 e 5500 m, altissima oltre i 5500 m. Dalla media quota in su il nostro organismo è costretto a fronteggiare situazioni ambientali non abituali come la diminuzione della pressione parziale di ossigeno, l'intensa attività fisica, l'esposizione a basse temperature ed ad insolita ventosità, la difficoltà di alimentazione e

l'isolamento.

L'ossigeno è un elemento fondamentale per il corretto funzionamento di tutte le cellule del nostro organismo ed è indispensabile per produrre l'energia che serve per alimentare la vita.

L'aria è una miscela di gas formata dal 78% di Azoto (N₂), il 21% di Ossigeno (O₂) e l'1% di Anidride Carbonica (CO₂) ed altri gas. La sua composizione rimane pressoché invariata salendo dal livello del mare alle quote più alte; quello che diminuisce è la quantità d'aria presente nell'atmosfera e si riducono, della stessa percentuale, tutti i gas che la compongono. La percentuale d'ossigeno rimane dunque sempre il 21% dell'aria totale ma la quantità disponibile, per ogni nostro atto respiratorio, si riduce progressivamente e può diventare insufficiente per soddisfare le richieste dell'organismo. Un esempio: a 5500 m di quota, la quantità di O₂ disponibile è circa la metà di quella presente a livello del mare, ad 8848 m, la cima dell'Everest, tale valore scende a circa un quarto. L'emoglobina, molecola contenuta nei globuli rossi del sangue, trasporta nelle arterie il "carburante



Alpamayo, Campo Colle, quota 5500 (foto archivio Dr. Aversa).

ossigeno" dai polmoni a tutte le cellule dell'organismo. Dopo avere scaricato l'O₂ essa si carica di CO₂ che, attraverso le vene, viene trasportata in senso opposto affinché sia espulsa, attraverso i polmoni, con la respirazione. La progressiva diminuzione dell'O₂ disponibile nell'aria, determina la progressiva riduzione dell'O₂ che si lega all'emoglobina; tutte le cellule dell'organismo avranno, quindi, a disposizione, una quantità di "carburante" sempre inferiore quanto più saliamo di quota.

Questa situazione è detta "IPOSSIA" ed è la principale responsabile del tormentato rapporto tra il corpo umano e l'alta quota.

l'organismo non è in grado di adattarsi immediatamente alla nuova condizione e necessita, quindi, di più tempo per neutralizzare gli effetti dell'ipossia. Il 20% circa di coloro che si spingono oltre i 2700 m in meno di un giorno, partendo da quote vicine al livello del mare, manifestano sintomi del MAL DI MONTAGNA, seppure con quadro clinico variabile. Superate le prime 24 - 48 ore della "fase di adattamento" all'ipossia acuta, se non si sale ulteriormente di quota, si entra nella "fase di acclimatazione" che comporta, da parte del nostro organismo, modificazioni più profonde ed efficaci per difendersi dall'ipossia cronica.



*Campo Berlin, quota 6200 m sulla via normale all'Aconcagua
(foto archivio Dr. Aversa).*

L'aumento del numero dei globuli rossi e quindi della quantità di emoglobina presente nel sangue, è una delle suddette modificazioni, e si chiama "poliglobulia". Se, per esempio, si proviene da Roma e, dopo 15 ore di volo, si atterra a la Paz (4000 m.), poche ore dopo l'atterraggio si potranno avere i seguenti sintomi: debolezza, accelerazione del battito cardiaco (tachicardia), accelerazione del ritmo respiratorio (tachipnea), inappetenza, mal di testa, nausea, sensazione di sbandamento o vertigini e insonnia. Questi sono i sintomi del MAL DI MONTAGNA. Maggiore è il numero dei sintomi presenti e maggiore la loro intensità, più grave è il mal di montagna. Non tutti ne soffrono in ugual misura e può comparire nel 25% dei casi già oltre i 3000 m mentre compare nel 50% dei casi intorno ai 4500 m. L'esercizio fisico aggrava i sintomi. Se la sintomatologia è di lieve o media intensità e scompare dopo qualche analgesico e 24 - 48 ore di riposo, si può salire di quota. La progressione ideale è di circa 400 m al giorno. Se la permanenza in quota si

prolunga, dopo l'adattamento iniziale inizia l'acclimatazione. Ogni volta che saliamo di quota, tutto il processo riprende con una iniziale fase di adattamento (12 - 24 ore) ed una successiva di acclimatazione. L'aumento del ritmo respiratorio e l'aria secca delle alte quote, causano una notevole perdita di liquidi sotto forma di vapore acqueo presente nell'area espirata. Questa disidratazione va combattuta bevendo molti liquidi. Non assumere sonniferi contro l'insonnia; potrebbero deprimere l'attività dei "centri respiratori" ai quali è invece richiesta la massima prestazione. Non bere alcool e non fumare. L'allenamento e l'esperienza alpinistica non prevengono il mal di montagna, anche se consentono di svolgere un esercizio fisico più intenso con un minor consumo di O₂. Il mal di montagna lieve può evolvere in 2 forme cliniche più gravi: l'edema polmonare acuto e l'edema cerebrale acuto. Il primo è dovuto all'accumulo di liquidi in un distretto dei polmoni che normalmente contiene aria e si manifesta con difficoltà

Prevenzione del mal di montagna e delle sue complicanze

In modo schematico sono di seguito riassunte le regole principali a cui attenersi per limitare al massimo la possibilità d'insorgenza del Mal di Montagna per non trasformare una meravigliosa esperienza in una sofferenza o, peggio ancora, in una tragedia:

- sopra i 3000 m, salite lente e graduali (400 m. al dì) senza affaticarsi troppo;
- trascorrere più di 9 notti oltre i 2500 m. nei 30 giorni precedenti la salita in alta quota, permette di accelerare i tempi;
- coprirsi bene;
- avvicinamento quanto più possibile a piedi;
- no alcool, no fumo;
- bere molto;
- pasti leggeri e frequenti, ricchi di carboidrati di facile digestione (frutta, amidi, marmellate) ;
- l'allenamento non previene il mal di montagna;
- solo dopo aver consultato il proprio medico di fiducia, può essere vantaggioso fare una profilassi farmacologica con DIAMOX , 500 mg/24 ore, dal giorno precedente la salita a 24 ore dopo avere raggiunto la quota più elevata;
- per chi ha già sofferto in precedenza di mal di montagna in forma grave, tutto quanto sopra è imperativo (meglio consultare un medico competente in materia).

Il mal di montagna non è una maledizione né un difetto fisico, ma un campanello d'allarme di un'acclimatazione incompleta. Fino a 20 anni fa, si pensava che una lunga permanenza in quota portasse ad una migliore acclimatazione; si è scoperto invece che il nostro corpo, oltre un certo limite di tempo e di sforzo fisico, va incontro ad un progressivo deterioramento, soprattutto a carico della massa muscolare, con progressiva diminuzione del rendimento generale. Concludendo, il successo di una salita in alta o altissima quota è determinato da due fattori principali: buona acclimatazione e relativamente rapida esecuzione.

respiratoria anche a riposo, respiro rumoroso (rantolante), debolezza, tosse con catarro anche schiumoso, modica febbre, tachicardia. Il secondo è dovuto all'accumulo di liquidi nell'encefalo, con conseguente rigonfiamento, e si manifesta con forte cefalea resistente agli analgesici, vomito, difficoltà a camminare, disorientamento e confusione mentale, fino alla perdita di coscienza e coma.

Entrambe le suddette situazioni patologiche sono potenzialmente fatali se non riconosciute in tempo ed adeguatamente trattate. Oltre alla somministrazione di O₂, la terapia è di tipo prevalentemente farmacologico (con o senza l'ausilio del sacco iperbarico) ed è riservata al medico, ma la discesa rimane comunque il più importante provvedimento da adottare.

Dr. Carlo Alessandro Aversa

Le guide di Charta Itenerum

a cura del
Convegno
Lombardo,
testo e foto
Walter
Castoldi

- Alpi senza frontiere

Uno dei prodotti finali del Progetto Interreg IIIA Italia - Svizzera, oltre alla redazione della cartografia che oltre ad essere utilizzata come sfondo del WEB GIS verrà pubblicata in formato cartaceo, è la realizzazione di tre libretti di accompagnamento interamente redatti dai soci CAI che descrivono alcuni degli itinerari rilevati con il WEBGIS. Spesso questi non sono itinerari conosciuti pubblicizzati, quindi lo scopo è anche quello di poter pubblicizzare quei territori che talvolta sono esclusi dai circuiti turistici convenzionali.

Cominciamo quindi con questa pubblicazione a riportare alcuni itinerari della Provincia di Varese, seguiranno quelli di Como e di Sondrio.

Questi

I percorsi

Circuito prima Cappella-Velate-M. Campo dei fiori-Sacro Monte-Prima Cappella

Partenza e arrivo: Prima Cappella, 585 m

Altitudine minima: 500 m c.

Altitudine massima: 1127 m

Tempo di percorrenza: ore 6

Lunghezza percorso: Km 16 c.

Difficoltà: E - prestare attenzione nel bosco sui sentieri ricoperti da foglie e nei tratti con rocce calcaree sporgenti rese scivolose con il bagnato.

Peculiarità: La porta del Rosario e la fontana della Samaritana (Prima Cappella) costituiscono il punto di partenza del Viale che attraverso 14 cappelle conducono il pellegrino, su un percorso acciottolato risalente il versante sud del Sacro Monte al caratteristico borgo di Santa Maria del Monte. La cui storia incomincia con una piccola Chiesa che la tradizione vuole fondata da Sant' Ambrogio nel terzo secolo dopo Cristo. Il nucleo storico include anche il Monastero delle Romite Ambrosiane che prende origine, alla fine del Quattrocento, da Caterina da Pallanza e Giuliana da Verghera - le cui spoglie mortali sono conservate presso il museo Baroffio - che assieme a delle compagne fanno vita eremitica; è nel Seicento che il Santuario e le 14 Cappelle sono visitate dagli artisti lombardi che creano delle vere opere d'arte.

Segnaletica: verticale su pannelli di legno serigrafati del Parco regionale Campo dei Fiori e della 3V (Via Verde Varesina). Orizzontale con segnavia a bandiera in vernice bianco-rosso. E/1 (Sentiero Europeo).

Equipaggiamento: escursionismo di media montagna

Caratteristica del fondo: acciottolato, sterrato, asfalto

Periodo consigliato: Il giro completo



Regione Lombardia



Associazione Ticinese
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino



Kanton Graubünden
Cantone del Grigioni
Chantun Grischun



Vista sul Pralugano.

Aprile - Novembre. La salita delle Cappelle tutto l'anno

Descrizione: Dalla Porta del Rosario, (fontana della Samaritana e Prima Cappella (585 m) del Sacro Monte di Varese, dirigersi in leggera discesa lungo la via Prima Cappella, svoltare a destra in via Guido da Velate (sentiero 10C del Parco) fino a raggiungere il sottostante piazzale Montanari. Dall'ampio piazzale si diparte un sentiero che discende e attraversa il greto del torrente Vellone. Riscendere a sinistra (a destra troviamo una diramazione che porta alla località detta "Marmitte dei Giganti") e, in breve tempo si arriva al nucleo abitato di Velate (511 m). Dall'angolo tra via Piatti e via Duca D'Aosta (sentiero 10A), continuare

successivamente verso ovest dove la strada diventa sterrata e prosegue costeggiando recinzioni fino alla strada asfaltata del Poggio. Individuare su una curva a destra. la carrareccia in terra battuta che sempre in direzione ovest conduce alla cascina Zambella. Proseguendo si giunge alla località Piano (532 m) e, seguendo il sentiero si arriva a Cavernago, attraversando in sequenza la Valle della Barassina, la Val del Piano e la Valle del Ceppone. Dalla località Cavernago si prende a destra il sentiero 12. Il percorso si sviluppa sul versante orografico destro della Valle della Tacca nel fitto bosco fino alla biforcazione che a destra porta alla grotta del Remeron (711 m), si prosegue invece in salita a risvolti

arrivando al pianoro del Matterello. Proseguendo in ripida ascesa si giunge alla grotta della Scondurava (930 m) importante cavità naturale di origine carsica. Si risale procedendo a zig zag sul crinale della montagna sino ad intersecare la strada militare del Forte di Orino (sentiero 1 del Parco e sentiero E/1). Dirigersi a destra su tale strada per circa 1000 m dove un sentierino si stacca sulla sinistra (sentiero 7 del Parco) e sale ripidamente il crinale raggiungendo la cresta della montagna. Proseguire con attenzione su un terreno calcareo dove troviamo alcuni tratti esposti. In breve arriviamo alla Punta di Mezzo o Cima Trigonometrica (1227 m) massima elevazione del monte Campo dei Fiori. Dalla Vetta si discende al Pratone, romantica area prativa. Da qui volgendo a nord si giunge ad una piccola sella; il sentiero prosegue snodandosi lungo il versante nord della Cima Paradiso offrendo uno stupendo panorama sulle valli delle prealpi varesine e sulla catena alpina.

Si giunge al Monte Tre Croci (1111 m) percorrendo da prima la strada asfaltata (via al Forte) a monte del bar ristorante Irma fino al tornante che porta al Piazzale della Batteria (notevole punto panoramico) dove sulla destra si sviluppa un sentierino che percorre la cresta boscosa giungendo alle tre grandi croci dai cui il nome del monte. Si discende il vialetto ornato con i cippi commemorativi dei caduti delle varie armi dell'Esercito italiano. Si transita dall'abettaia al di sopra del Grande Albergo del Sommaruga in stile liberty e percorrendo la scalinata si perviene alla stazione di arrivo della ex-funicolare.

Attraverso un bosco ceduo, il sentiero discendente, raggiunge il valico delle Pizzelle (926 m); da qui si divalla in direzione sud-est fino a raggiungere il Piazzale Pogliaghi, da dove si gode di una bella vista sulla valle della Rasa e sul Monte Martica.

Si imbocca infine via del Ceppo giungendo in breve alla Statua del Mosè. Svoltando a destra e risalendo la gradinata si potrà visitare il centro storico di Santa Maria del Monte, il suo santuario e le piccole viuzze nonché il Museo Pogliaghi e il museo Baroffio. Ritornati alla fontana del Mosè si discende la via sacra del Rosario con le bellissime cappelle fino al punto di partenza.

NOTA

L'anello descritto può essere effettuato da vari punti di partenza e comunque limitato a piacimento raccordandolo con altri possibili varianti. Si consiglia pertanto di consultare la dovuta cartografia

Bedero Valcuvia M. Martica-Ganna

Partenza: Bedero Valcuvia, 522 m

Arrivo: Ganna, 460 m

Altitudine minima: 460 m

Altitudine massima: 1032 m

Tempo di percorrenza: ore 3.30

Lunghezza percorso: Km 10 c.

Difficoltà: E. Il percorso si svolge prevalentemente lungo il versante settentrionale del M. Martica, talvolta su tratti ripidi. Si chiede pertanto di prestare attenzione in caso di terreno bagnato.

Peculiarità: A Ganna è possibile visitare la Badia di Ganna e la Riserva naturale.

Segnaletica: verticale su pannelli di legno serigrafati del Parco regionale Campo dei Fiori.

Inoltre: E1 (Sentiero Europeo) per il tratto Brinzio-Ganna.

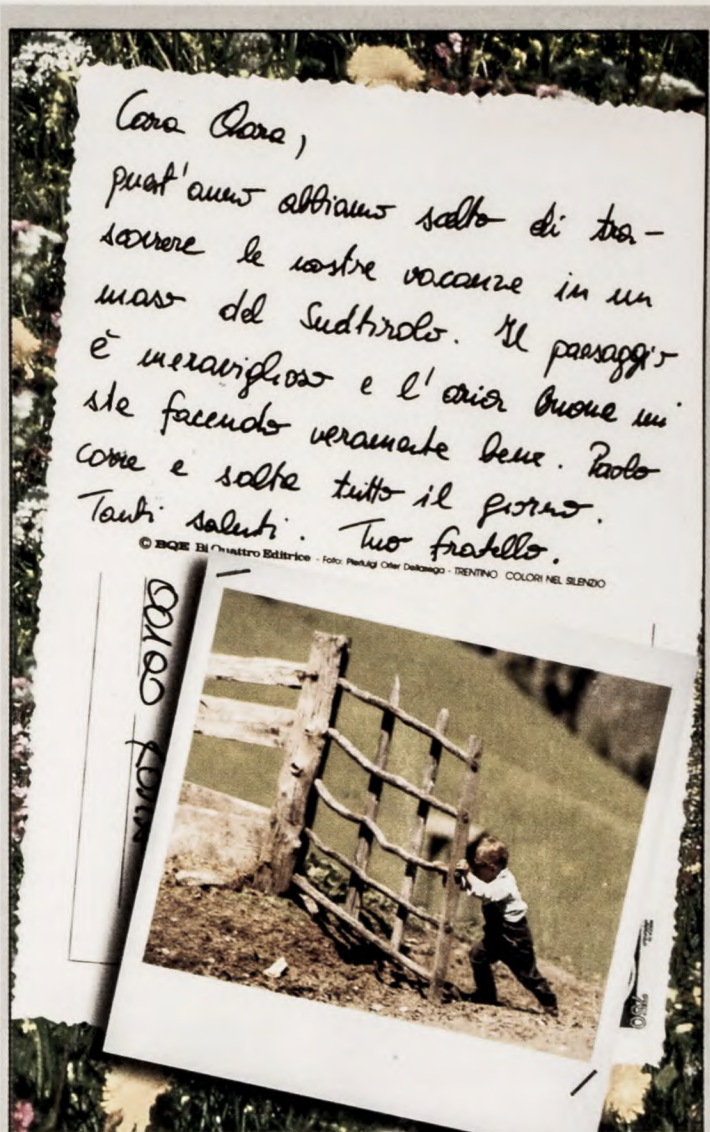
Equipaggiamento: escursionismo di media montagna

Caratteristica del fondo: sterrato, acciottolato, qualche tratto di asfalto

Periodo consigliato: Aprile-Novembre

Descrizione:

Dal centro del paese di Bedero Valcuvia (522 m) si percorre Via Ganna, si attraversa la SP 11, dove sull'angolo con Via Valleggia un cartello indicatore segnala l'inizio del sentiero 16 che conduce al M. Martica. Si procede in lieve discesa lungo Via Valleggia e alla successiva biforcazione si svolta a sinistra in località Carbone, si prosegue fino alla località Val di Lorino. Dal ponte sul ruscello, un'ampia area erbosa viene attraversata da una sterrata che prima gira a sinistra poi verso destra fin dove salendo termina in corrispondenza di una piccola radura. Da questo posto la mulattiera si inoltra nel bosco ceduo alle falde del versante a settentrione del M. Martica. Evitare sulla destra una traccia di sentiero che conduce alla cascina Martegatta posta alla sommità della Val Cerbora. Si prosegue oltrepassando l'alveolo del Riale del Valleggio risalendo obliquamente il costone fino a raggiungere un pianoro. Da qui il sentiero si fa ripido; si procede affiancando il solco dell'alta valla del Valleggio sino ad intercettare il sentiero 15 (Brinzio-Ganna). Questo sentiero lo si percorre verso sinistra per un centinaio di metri circa per poi svoltare a destra sul sentiero 16 in direzione del M. Martica. Si riprende a salire zizzando in un bosco ceduo misto di faggio e roverella giungendo così in località Magolcio immettendosi sul sentiero 14 del Parco (M. Martica-Brinzio). Si procede su erta e faticosa salita fino a raggiungere la vetta del



*Cara Cara,
quat'anni abbiamo saltato di tra-
scurare le nostre vacanze in un
maso del Sudtirolo. Il paesaggio
è meraviglioso e l'aria buona mi-
ste facendo veramente bene. Paolo
come e saltò tutto il giorno.
Tanti saluti. Tuo fratello.*

© BZGZ Ed. Quattro Editrice - Foto: Paolo Ober Dall'Amo - TRENTO COLORI NEL SILENZIO

Concepita



ALTO ADIGE
AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

CA/MIA

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171.

Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

M. Martica (1032 m), dove troviamo una barbeta militare appartenente alla Linea Cadorna. Dopo una gradita sosta si ritorna sui propri passi fino all'incrocio con il sentiero 15 (Brinzio-Ganna) per svoltare a destra scendendo fino all'area umida della riserva naturale di Ganna detta Pralugano, vecchia torbiera utilizzata durante la guerra, fino ad arrivare a Ganna



Torre di Rodero,
Colle San Maffeo.

Induno Olona - M. Monarco - Passo del Vescovo - M. Minisfreddo - P.ne di Ganna - Alpe tedesco

Partenza: Induno Olona, 397 m
Arrivo: Alpe Tedesco, 726 m
Altitudine minima: 397 m
Altitudine massima: 1042 m
Tempo di percorrenza: ore
Lunghezza percorso: Km
Difficoltà: E. La discesa dal M. Minisfreddo e dal P.ne di Ganna si svolge su ripidi pendii di roccia calcarea rivolti verso nord. Si prega pertanto di prestare attenzione in caso di terreno bagnato.
Peculiarità: lungo il percorso, sul M. Monarco, a quota 858 m, c'è una cappella con una grande statua in bronzo del Cristo Redentore dello scultore indunese Sandro Bardelli che sostituisce quella posta sulla montagna nel lontano 1932 e che venne distrutta. Il P.ne di Ganna pur essendo una modesta elevazione offre uno stupendo

panorama a 360°.

Segnaletica: verticale con pannelli serigrafati della 3V (Via Verde Varesina). Orizzontale con segnavia a bandiera in vernice bianco-rosso.

Equipaggiamento: escursionismo di media montagna

Caratteristica del fondo: sterrato, acciottolato, asfalto

Periodo consigliato: Marzo – Novembre

Descrizione:

Dalla stazione ferroviaria di Induno Olona (397 m) si attraversa verso occidente l'abitato, si imbocca via Quadronna ed in ripida salita si raggiunge la località di Frascarolo (Villa Medici, 480 m). Da qui si prende a destra il sentiero che risale un valloncetto, si contorna un laghetto artificiale e poi, percorrendo un tratto di sentiero a gradoni si sbocca sul piazzale della Baita Montallegro, (592 m). Si prosegue per comoda mulattiera sterrata; alla biforcazione volgere a destra per salire su tornanti (si passa da una cappelletta) verso la vetta del Monte Monarco (858 m); dove poco sotto troviamo i ruderi del piccolo alberghetto "La Vedetta". Volgendo a nord-est ci si avvia su facile sentiero percorrendo le pendici settentrionali del M. Monarco fino ad una selletta; si lascia a destra la mulattiera proveniente da Arcisate e volgendo a sin. si prosegue per una piccola conca fino a sbucare in discesa al Passo del Vescovo (620 m). Dal crocicchio di sentieri in corrispondenza della II Cappella, si percorre la mulattiera (disco indicatore e segnavia b/r) per Poncione, Minisfreddo, Sasso del Corno, San Bernardo, che s'alza con pendenza costante. Alla biforcazione di quota 730 m. circa si prosegue a sin. e costeggiando un piccolo solco vallivo si perviene al bivio dove si erge la III Cappella (Madonna di Robi, 820 m c.), nei cui pressi su un piccolo poggio ci sono tavolini in pietra per la sosta. Si prosegue risalendo a destra per balze su un ripido sentiero maltenuto fino alla sella di quota 930 m c. a nord del M. Rho di Arcisate. Da qui si piega a sinistra e ci si inerpica per la cresta erbosa fino a raggiungere la cimetta del M. San Bernardo sormontata dalla statua in bronzo dedicata a San Bernardo da Mentone dagli escursionisti di Bisuschio nel 1933. Si raggiunge una successiva selletta lungo un sentierino roccioso e si risale la costola sud-est del M. Minisfreddo fino a raggiungerne al sommità (1042 m). Si scende a zig zag, sul versante nord, su un ripido e un po' esposto sentiero. Si percorre la lunga cresta erbosa avvallandosi fino a

quota 900 m c. nei pressi di un intaglio per poi risalire verso la panoramica cresta del P.ne di Ganna (993 m), fino a raggiungerne la cima sovrastata da una grande Croce. Si scende sul ripido e tortuoso sentiero che si stacca dalla vetta fino alla sua base lungo il versante orientale. Trascurando sulla destra il sentiero della 3V che porta a Pogliana si arriva all'Alpe Tedesco (726 m), dove si potrà sostare e trovare un punto di ristoro.

Vareses-Velmaio-Ligurno-Colle San Maffeo-Bizzarone

Partenza: Varese, 384m

Arrivo: Bizzarone, 436m

Altitudine minima: 335 m c.

Altitudine massima: 515m

Tempo di percorrenza: ore 4

Lunghezza: Km 15 c.

Difficoltà: E

Peculiarità: Lungo il percorso è possibile vedere al chiesetta dell'Assunta risalente al XVI secolo che all'interno conserva pregevoli affreschi del pittore ticinese G.B. Tarilli datati 1584.

Si incontra anche la Torre di Rodero costituita da un troncone di torre romana che faceva parte di una più ampia fortificazione ed era connessa ad un sistema di torri di segnalazioni tra il varesotto e il comasco.

Segnaletica: manca nella prima parte del percorso; dalla Chiesa Madonna di Campagna si seguono i segnavia a bandiera bianco-rosso SC (sentiero confinale), SI (sentiero Italia).

Equipaggiamento: escursionismo leggero

Caratteristiche del fondo: sterrato, tratti in asfalto, acciottolato

Periodo consigliato: tutto l'anno

Descrizione:

Dalla staz. ferroviaria F.S. oppure dalla Nord Milano di Varese, 384m portarsi sul viale Belforte; percorrerlo in direzione SE per circa 1.5 Km, svoltare a sinistra per via Friuli, qualche centinaio di metri prima del cimitero di località Belforte, in ripida discesa, e superato il ponte-dosso sull'Olona ci si immette sulla via Peschiera. Volgere a destra e, dopo 50 m c. alla rotonda spartitraffico girare a sinistra per via Cà Bassa. Arrivati tra i cartelli stradali di fine Varese e inizio Cantello e, superato il ponte sul torr. Bevera, si sviluppa sulla sinistra la sterrata che affianca il torrente e lo attraversa su un ponte di cemento, si passa dalla C.na Gissone e M.no Bevera e si prosegue per una distesa prativa. Alla biforcazione (non troppo evidente) trascurare la svolta a destra e

proseguire in direzione N fino al nucleo di Velmaio (392 m fraz. di Arcisate). Volgendo verso est si percorre la stradina asfaltata portandosi sul versante destra della Valle del Torrente Bevera. Dopo aver attraversato su di un ponte di cemento un corso d'acqua si procede sul lato orografico sin. in direzione ovest passando nei pressi del laghetto artificiale delle Betulle per poi risalire le pendici boschive che portano alla cascina Pianezzo. Si procede su strada sterrata attraversando ampie zone prative fino ad arrivare a ridosso della superstrada Varese – Giaggiolo. La si affianca percorrendo la sterrata in direzione nord-est, si svolta a destra passando sotto il ponte della superstrada ed in breve si giunge a Madonna di Campagna (414 m) di epoca romana con il suo splendido campanile in pietra e l'annesso camposanto. Si prosegue quindi su strada asfaltata (segnavia b/r SC) fino al centro di Ligurno seguendo le indicazioni per Giaggiolo – Rodero. Da Ligurno si scende il ripido pendio su strada acciottolata fino ad incrociare la strada Rodero - Giaggiolo nel profondo avvallamento che segna il confine tra la Provincia di Como e quella di Varese. Si seguono i segnavia b/r del SI e SC, e passa dal paese di Rodero (i cartelli indicano la strada da seguire per il colle San Maffeo) e raggiunta la sbarra che delimita il Parco del Colle San Maffeo, si prosegue su strada sterrata la via al Calvario con le croci in cemento fino a percorrere l'ultimo ripido tratto che porta al Colle su cui sorge l'omonima torre e la bella chiesetta degli Angeli, bel punto panoramico. Dietro la chiesetta si avvia un sentierino con gradini nella boscaglia su una spalla che separa la Val Morea dalla Valle Bramina per piegare a destra. Alla biforcazione che si incontra circa 200 m dopo, si svolta a sin. e ci si innesta su una carrozzabile, Via Confinale, proveniente da Rodero dove un cartello indica la direzione per Bizzarone. Si supera il Rio Giaggiolo all'altezza del Ponte ferroviario della vecchia ferrovia che collegava Malnate a Mendrisio. Si segue il tracciato ferroviario verso nord e lo si abbandona per prendere a destra un sentierino che risale la valle per arrivare infine al campo sportivo di Bizzarone. Si procede lungo il "Percorso della Salute" seguendo il dolce saliscendi fino a raggiungere a Monte dell'abitato la chiesetta della Madonna dell'Assunta (490 m) da dove si scende al paese di Bizzarone (436 m), per l'acciottolata Via Colle Sant'Ambrogio.


Hotel Laurin

★★★



L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.

Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerta per gruppi.



Hotel Laurin • Via al Lago, 5 • I-93034 Dobbiaco
 Tel.: +39/ 0474/ 972 206 • Fax: +39/ 0474/ 973 096
 www.hotel-laurin.com • info@hotel-laurin.com



Nel centro di Dobbiaco nuova, l'Hotel Nocker propone una sapiente combinazione di servizi per una vacanza attiva oppure all'insegna del relax. È dotato di un ampio giardino, un caffè bar, la sala TV e un ristorante tipico con specialità prelibate (la famiglia Nocker è produttrice di una rinomata qualità di speck e di altri succulenti insaccati). Camere con TV, telefono diretto e cassaforte. Sauna, solarium e whirlpool, bowling, parcheggio e garage.



Prezzi: mezza pensione da € 38,00 a € 62,00
 Pensione completa da € 44,00 a € 72,00 secondo stagione

HOTEL NOCKER ★★★ Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 21

☎ 0474-972242 fax 972773

E-mail: hotel@nocker.it www.nocker.it



Questo ottimo Residence - Hotel, gestito dalla famiglia Trenker è situato a due passi dalla stazione di Dobbiaco. Dispone di 25 camere (alcune con balcone) e di 45 appartamenti - da 2 a 5 posti letto (mono e bilocali) - tutti con bagno privato, TV, telefono e angolo cottura. Inoltre, parcheggio privato, palestra, sauna, idromassaggio, bagno turco e massaggi a richiesta. La cucina, di eccellente livello qualitativo, propone piatti tipici locali e internazionali. È punto di partenza strategico per escursioni in tutta la Val Pusteria, Tre Cime di Lavaredo, Croda Rossa, Val Fiscalina e strada degli Alpini.

Appartamenti da € 40,50 min. a € 200,00 max per giorno secondo stagione
 1/2 pens. da € 37,00 a € 64,00 pens. comp. da € 41,50 a € 70,00 supp. sing. € 8,00

SCONTO A SOCI O GRUPPI C.A.I. secondo stagione OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI



APPARTHOTEL GERMANIA

39034 Dobbiaco (BZ) Via Dolomiti, 44 ☎ 0474-972160 fax 973272

E-mail: info@apparthotel-germania.com www.apparthotel-germania.com

Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, TV e balcone. Tra le squisite proposte del ristorante specialità tirolesi e vini pregiati. Il proprietario organizza numerosi intrattenimenti per gli ospiti, escursioni per tutti i gusti e gite alle malghe. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike (l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile S. Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno). Sauna, stube rustica del 1826, sala giochi, parco per bambini e minigolf.

1/2 p. da € 42,00 a € 72,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo**

HOTEL RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: info@hotel-rainer.com www.hotel-rainer.com

Acquafun (piscina coperta) a S. Candido GRATIS per gli ospiti dell'Hotel e del Residence RAINER



Appartamenti per le vacanze da 2 a 5 persone, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, minigolf e sauna. Garage coperto. Grigliate all'aperto, escursioni con guida, giri in bicicletta.

Appartamenti da € 45,00 (2 persone) a € 140,00 (4 persone) secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. dal 5% al 10%

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★ Prato Drava S. Candido (BZ)

Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688

E-mail: info@hotel-rainer.com www.hotel-rainer.com



**PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA
RIFUGIO TRIVENA 1650 mt.**
Val di Breguzzo - Trentino



TRENTINO OCCIDENTALE - GRUPPO DELL'ADAMELLO - SOTTOGRUPPO DEL BREGUZZO.
QUI SOLO NATURA: lo scroscio del torrente, il colore dei fiori a contrasto delle rocce inpervie, i numerosi camosci che dominano su una ricca fauna, le escursioni che ti fanno sentire esploratore verso una vetta, un laghetto alpino, una postazione ardita della prima guerra mondiale.

Gestione familiare con cucina a prodotti rigorosamente trentini. Semplicità e cordialità. Per chi soggiorna almeno 3 notti servizio di trasporto bagagli.



Aperto da Giugno a Settembre

PREZZI STAGIONE ESTIVA 2006

1/2 pensione bassa stagione: € 34,00 alta stagione: € 36,00

Pensione completa bassa stagione: € 41,00 alta stagione: € 43,00

SCONTO A SOCI C.A.I. e A.N.A. 5% per gruppi C.A.I. € 27,00 per sogg. min. di 3 gg

Contattare **ANTOLINI DARIO 38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35**

☎ rifugio 0465-901019 ☎ abitazione e fax 322147

E-mail: info@trivena.com www.trivena.com



Di recente costruzione è situato ai margini del bosco in zona tranquilla e a contatto con la natura. Gli impianti di risalita partono direttamente dal residence che è ubicato a 10 minuti dal centro. Sono disponibili 32 ottimi appartamenti perfettamente arredati in stile classico montano da 2 a 6 posti letto, autonomi, accessoriati di telefono e TV color. Godono inoltre di servizi comuni quali: garage, lavanderia, barbecue all'aperto, mountain bike, deposito sci e servizio portineria. E' meta ideale per escursioni ai parchi naturali dello Stelvio e dell'Adamello.

Prezzi da € 170,00 a € 800,00 secondo periodo o appartamento - numerosi periodi promozionali

APERTO TUTTO L'ANNO - SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo

RESIDENCE LA CASCATA 25056 Ponte di Legno (BS) Via F.lli Calvi, 57

☎ 0364-92621 fax 900592 cell. 338-2681822

E-mail: residencelacascata@libero.it www.residencelacascata.it

Gestito con competenza e cortesia dagli stessi proprietari, l'Hotel è in posizione centrale, a pochi passi dalle funivie e dalla Conca Verde. Dispone di 44 camere di cui 38 con balcone e ampie vetrate, servizi privati con bagno o doccia, phon, telefono e TV color. Viene offerta agli ospiti un'ottima cucina con piatti molto curati. Disponibili inoltre, sale soggiorno, bar, sale giochi per bimbi, sala TV, solarium, bio sauna e palestra. Numerose iniziative e convenzioni. Parcheggio privato coperto e scoperto.

1/2 pens. - estivo 2006 da € 55,00 a € 80,00 1/2 pens. - inverno 2006/07 da € 67,00 a € 110,00

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso ferragosto e capodanno - OFFERTE PER GRUPPI

HOTEL MILANO ★★★ 38084 Madonna di Campiglio (TN)

Piazza Righi, 10 ☎ 0465-441210 fax 440631

E-mail: hotmilano@campigliohotelmilano.it www.campigliohotelmilano.it



Isolato quanto basta per farvi sentire intorno tutta la magia della montagna, in realtà appena fuori dal paese, l'Hotel Gailerhof di Monguelfo è collocato in una delle zone più verdi e tranquille della Val Pusteria. Camere accoglienti e confortevoli, cucina tradizionale particolarmente curata, ampie sale di

soggiorno e terrazza panoramica a disposizione degli ospiti.

Mezza pensione da € 38,00 a € 47,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL GAILERHOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Bersaglio, 9 ☎ 0474-944238 fax 946787

E-mail: info@gailerhof.com www.gailerhof.com



Un'antica tradizione di ospitalità che offre servizi impeccabili in un ambiente accogliente e raffinato al tempo stesso. Ottima la cucina, con specialità della propria macelleria e salumeria. Un hotel adatto ad accogliere piccoli gruppi: dispone di 42 posti letto distribuiti in camere con servizi, balcone, telefono, TV e cassetta di sicurezza. Ascensore e garage. Comodamente situato nel centro della Val Pusteria, in posizione ideale per escursioni verso Tre Cime, Dolomiti, lago di Braies.



Mezza pensione da € 37,50 a € 59,50 **SCONTI A SOCI C.A.I.**

HOTEL RISTORANTE HELL ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Piazza Centrale, 3 ☎ 0474-944126 fax 944012

E-mail: info@hotelhell.info www.hotelhell.info



Il Good Life Hotel Zirm Vi aspetta per le Vostre "Vacanze da sogno". L'Hotel è dotato di piscina coperta, idromassaggio, saune, sala giochi bambini, giardino, palestra e centro massaggi. Campo da tennis, seggiovia e bagno di fieno a pochi passi dell'Hotel. Animazione bambini, escursioni guidate, ginnastica o acqua gym, zaino e racchette da escursionismo, tutto compreso nel prezzo. Settimane famiglia dal 2/6 al 15/7 e 10/9 al 8/10, un bambino fino 12 anni gratuito (min. 2 bambini), sconto del 5% per la seconda settimana di ferie, 10% per la terza settimana, (escluso dal 6 al 19/8).

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% (escluso dal 6/08 al 19/08)

Primo Albergo in Italia a prova di allergie

Mezza pensione da € 49,00 appartamenti da € 85,00

GOOD LIFE HOTEL ZIRM ★★★S 39050 Val D'Ega (BZ)

Obereggen 1550 mt. (20 Km da Bolzano)

☎ 0471-615755 fax 615688

E-mail: info@zirm.it www.zirmhotel.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**

L'Hotel Crepei è situato nel paese di Pera, nel centro della Val di Fassa, in posizione tranquilla e soleggiata. A gestione familiare dispone di comode camere con TV color SAT, telefono, cassaforte e servizi. Disponibili inoltre sauna, solarium, bagno turco ed idromassaggio, parco giochi per bambini, gioco delle bocce e garage. Posizione centrale per escursioni estive ed invernali.

Prezzi: 1/2 p. da € 40,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. per un soggiorno minimo di 1 settimana esclusa alta stagione

HOTEL CREPEI ★★★ Pera di Fassa (TN)

☎ 0462-764103 fax 764312 www.hotelcrepei.com



Canazei - Pecol, in posizione panoramica. Casa completamente rinnovata, ideale per soggiorni di relax o di sport, per gruppi o singoli in estate ed inverno. Adiacente agli impianti di risalita, possibilità di escursioni in tutta la zona. Ampio parcheggio. Cucina rinomata, ricca scelta di vini. Ospitalità e trattamento sono la nostra tradizione.



SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Mezza pens. da € 49,00 a € 74,00 pens. comp. da € 59,00 a € 84,00

SPORHOTEL BELLAVISTA ★★★ (1933 mt.) 38032 Canazei/Pecol

Dolomiti (TN) Strèda de Pordo, 12 ☎ 0462-601165 fax 601247

E-mail: hotel.bellavista@rolmail.net www.bellavistahotel.it



Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza, è situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata. Dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione strategica

per escursioni o gite in zona Marmolada, Pordo, Sella e Catinaccio.

Bassa stagione 1/2 pens. da € 36,00 a € 44,00 Alta stagione 1/2 pens. da € 48,00 a € 58,00

SCONTO A SOCI C.A.I. e GRUPPI secondo periodo (min. 1 settimana)

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1

☎ 0462-750540 fax 750302

E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net www.hotelenrosadira.com



Centrale, soleggiato, tranquillo, in Campitello di Fassa, a soli 2 Km da Canazei. Dispone di comode camere con servizi, telefono, TV SAT, phon, cassaforte, quasi tutte con balcone. Ascensore e parcheggio. Gestione familiare, colazione a buffet. Partenza ideale per escursioni in zona Marmolada, Sella, Pordo e Sassolungo.

APERTURA ESTIVA 16/06/06

Mezza pensione a partire da € 34,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% secondo stagione SCONTI PER GRUPPI

HOTEL FIORENZA ★★ Fam. Valentini

38031 Campitello di Fassa (TN) Piazza Vecchia, 13 ☎ 0462-750095 fax 750134

E-mail: info@hotelfiorenza.com www.hotelfiorenza.com



VIENI A SCOPRIRE "LE MADDALENE"!!!

Paradiso per passeggiate ed escursioni in luoghi incontaminati, con tanti piccoli tesori da scoprire. Presso l'**HOTEL MARGHERITA** la famiglia Fedrigoni è garanzia di buona accoglienza e ottima cucina. Ambiente nuovo, camere con ogni comfort, sala giochi, biliardo, ping-pong, bocce, parcheggio, giardino, terrazzo solarium...

Mezza pensione da € 38,00 a € 50,00 pensione comp. da € 44,00 a € 59,00

BAMBINI GRATIS O SCONTO A SOCI C.A.I. 10% (min. 3 gg - escluso Agosto)

Proposte e offerte weekend su richiesta

HOTEL MARGHERITA ★★★ 38020 Rumo (TN)

Frazione Marcena, 61 ☎ 0463-530531 fax 530492

E-mail: hotmarg@tin.it www.hotelmargheritarumo.it

ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**



Albergo recentemente rinnovato, a gestione familiare, diretto con cordialità e cortesia dalla Fam. Fosco. Adatto anche per i gruppi, dispone di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV, cassaforte, sauna, bagno turco, palestra e sala giochi. Cucina, di buon livello, curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in

posizione molto tranquilla a pochi passi dal centro è base ideale per escursioni in tutta la zona e particolarmente in Marmolada. Dispone di un ampio parcheggio.

1/2 pens. da € 40,00 a € 92,00 pens. comp. da € 50,00 a € 110,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IRMA ★★★ 38032 Canazei (TN)

Via F. Datone, 51 ☎ 0462-601428 fax 601742

E-mail: albergoirma@tin.it www.albergoirma.it



Rifugio Castiglioni Marmolada, ai piedi del meraviglioso ghiacciaio, e rifugio Capanna Punta Penia sulla vetta della Marmolada, la montagna più alta delle Dolomiti. Un affascinante itinerario sulle orme dei pionieri dell'alpinismo per trascorrere nella pace della natura giornate indimenticabili.



Mezza pensione da € 43,00 SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA e CAPANNA PUNTA PENIA

Fam. Soraruf Aurelio

38030 Canazei (TN) Italia Passo Fedaia, 5 ☎ e fax 0462-601117



Il Rifugio Lagazuoi si trova a quota 2752, ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Offre confortevoli camere e camerette per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, la cortesia della famiglia Pompanin e una cucina prelibata. In posizione strategica per le ferrate Tomaselli e Lipella, per la

galleria Lagazuoi, per escursioni ed arrampicate di ogni genere. Il "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi" permette di respirare momenti di grande storia ammirando al contempo scorci straordinari delle Dolomiti.

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2752

☎ e fax 0436-867303 E-mail: rifugio.lagazuoi@dolomiti.org

www.dolomiti.org/lagazuoi



Berghotel Tyrol

Fam. Weithaler A.
39020 Madonna di Senales (BZ)
Tel. 0473-669690
Fax 0473-669743
E-mail: berghoteltyrol@dnet.it
www.berghoteltyrol.com



Mezza pensione da € 47,00 a € 56,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

Dispone di 22 camere doppie e tre singole. Posti letto da 47 a 60. A disposizione degli ospiti: piscina coperta, sauna, biliardo e ping-pong. La cordiale ospitalità che i proprietari riservano ai loro ospiti, l'eccellente cucina, la grande scelta di vini della cantina e il servizio impeccabile, garantiscono un soggiorno piacevole ed indimenticabile.



È un piccolo paradiso nelle Alpi, immerso in una natura splendida nel mezzo di mitiche montagne. Riposatevi all'aria fresca e sana delle montagne e godete l'ospitalità familiare della nostra casa. Abbiamo camere confortevoli, una cucina locale ed internazionale, un nuovo centro sauna (bio sauna, sauna finlandese, bagno turco) ed una piscina coperta. Pacchetto vacanze comprensivo di escursioni con guida alpina locale. La famiglia Weithaler Klara, Hans e Günther vi aspettano con piacere!

Mezza pensione da € 47,00 a € 53,50

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% sul prezzo settimanale Offerte speciali per gruppi

HOTEL GERSTGRAS ★★★ 39020 Val Senales (BZ)
Maso Corto, 7 ☎ 0473-662211 fax 662212

E-mail: hotelgerstgras@dnet.it www.hotelgerstgras.com

Troverete a Cadipietra, questo ottimo Hotel, in posizione tranquilla e soleggiata. Sono disponibili 24 camere ottimamente arredate con servizi privati, phon, TV e balcone. Ottima cucina tipica e internazionale, curata dal titolare e colazione a buffet. Dispone inoltre di palestra, tennis da tavolo, mountain bike, nonché di nuova piscina, sauna, solarium, idromassaggio e centro benessere con massaggiatore. Corso di "Nordic Walking" per principianti.



Mezza pensione da € 42,00 a € 75,00 SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL BERGLAND ★★★ Fam. Crazzolara
39030 Cadipietra in Valle Aurina, 56 (BZ)

☎ 0474-652222/652496 fax 652441

E-mail: info@hotelbergland.com www.hotelbergland.com



Sole, libertà ed avventura, tutto questo nel **Hotel Vermoi** ★★★ S. Con ristorante, appartamenti, camere spaziose, spazio wellness, birilli e bowling, shop, garage sotterraneo e un bellissimo parco giochi per i bambini. Nuova piscina scoperta con scivolo, sauna e piscina coperta nello spazio benessere. Ottimo ristorante per soddisfare anche i più esigenti, gustose specialità altoatesine, vini di prima qualità, raffinata cucina italiana ed internazionale, in un'atmosfera raffinata ed esclusiva. Prezzi: 1/2 pens. da € 57,00 a € 72,00 Appartamenti 2 pers. € 87,00 - 4 pers. € 125,00

HOTEL VERMOI ★★★ Fam. Rinner
39021 Laces (BZ) Via Nazionale, 4

☎ 0473-623217 fax 622333 E-mail: info@hotelvermoi.com



Splendido Hotel situato in zona tranquilla, soleggiata e panoramica a 1670 mt. Dispone di confortevoli stanze arredate in stile tirolese con servizi privati, telefono e TV.

Eccellente la cucina con piatti tipici locali. Possibilità di passare fantastiche giornate ed escursioni immersi nella natura. L'Hotel dispone inoltre di piscina coperta, sauna, solarium e whirlpool.

Offerte speciali Estate 2006 per 7 gg in 1/2 pens. da € 39,00 a € 52,00 in camera matrimoniale per persona

HOTEL EDITH ★★★ Fam. Andreas Jocher
39040 EORES/Afers - Palmschoss (BZ)

Plancios Presso Bressanone

☎ 0472-521307 fax 521211

E-mail: info@hotel-edith.it

www.hotel-edith.it



L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una delle più belle zone panoramiche delle Dolomiti. Dispone di 23 camere (50 posti letto), con balcone, servizi privati, telefono, TV e 7 appartamenti da due a cinque persone. La cucina, degna di ogni lode, propone piatti tradizionali e specialità gastronomiche servite nella sala da pranzo panoramica o sulla terrazza soleggiata. A fine giornata, per rilassarvi, è disponibile la

sauna, il bar in legno antico, la tipica stube tirolese "zirbenstube". Disponibile inoltre una sala giochi per bambini. L'Hotel è punto di partenza per escursioni nei Parchi Naturali Puez-Odle e Fanes-Sennes. Da visitare, a soli 7 Km, il museo Ladino.

Camere 1/2 pensione da € 38,00 a € 52,00

App. da € 24,00 a € 35,00 (per persona - pulizia inclusa)

SCONTO A GRUPPI C.A.I.

HOTEL ★★★ & APPARTEMENT ANTERMOIA

Fam. Michaela e Ivo Winkler

39030 S. Martino in Badia (BZ) Antermoia, 69 ☎ 0474-520049 fax 520070

E-mail: info@hotelantermoia.com www.hotelantermoia.com

Quando i nostri genitori aprirono la Pensione Hubertus, più di 30 anni fa, guardavano anche loro al futuro. Volevano che i loro ospiti si sentissero, all'Hubertus, come a casa propria, come se potessero disporre di una seconda casa. Ancora oggi il nostro motto è il loro: essere albergatori per vocazione, dedicando attenzione a ogni singolo ospite.

Prezzo per giorno in 1/2 pensione da € 44,00 a € 61,00

Prezzi settimanali in 1/2 pensione da € 291,00 a € 399,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione

HOTEL HUBERTUS ★★★ Villandro (BZ)

S. Stefano, 97 ☎ 0472-843137 fax 843333

E-mail: info@hubertus.it www.hubertus.it

Casa contadina nella zona dei Tauri. Escursioni al ghiacciaio Dachsteiner dove si scia tutto l'anno. Ha camere con servizi, riscaldamento centralizzato, terrazza, TV SAT e radio. Parco giochi per bimbi, ping-pong, parcheggio, piscina e campi da tennis nelle vicinanze. Per soci C.A.I.: colazione € 21,00 1/2 pens. (HP) € 28,00

Agriturismo SCHWEIGERHOF
Fam. J. Und S. Bachler 1100 mt. altitudine
A-8972 Ramsau/Dachstein-Vorberg 16 ☎ 0043(0)3687/81356 fax 0043(0)3687/813564
E-mail: office@schweigerhof.at www.schweigerhof.at (Info italiano: 0438-23992)



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**



Ha solo 7 stanze, per un totale di 16 posti letto, questo gioiellino accogliente e tranquillo che si trova a Sauris, in Alta Carnia. È un tre stelle lontano dagli itinerari consueti, pensato per chi ama il silenzio, la quiete, la natura incontaminata. La Valle che lo ospita è ancora poco conosciuta e frequentata, con scorci incantevoli, verdi pascoli in quota, boschi fitti e il visitatore si ritrova immerso in un'atmosfera sospesa nel tempo. Chi sosta al Riglarhaus ritrova in esso la magica atmosfera della Valle, unita a tutte le comodità: servizi privati e telefono in tutte le stanze, sala TV, ampio parcheggio e un eccellente ristorante dove sperimentare la realtà gastronomica della Carnia. Altre 7 camere sono disponibili presso la dependance con vista sul lago.

Prezzi: 1/2 pensione da € 36,00 a € 46,00 pensione completa da € 40,00 a € 52,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 01 Agosto al 27 Agosto

HOTEL RIGLARHAUS ★★★ Sauris di Sotto (UD)

Frazione Lateis, 3 ☎ 0433-86013 fax 86049

E-mail: riglar@infinito.it www.sauris.com



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio **Colvet**, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea **Colvet** propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per



una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi **Colvet** sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®



Hotel tradizionale tirolese con 56 camere (tutte attrezzate con cucine) una parte dell'hotel dispone di camere per famiglie con due camere da letto e soggiorno. La dependance Xander ha 12 camere doppie (senza cucina). Tutte le camere sono attrezzate con Internet ad alta velocità. C'è un grande reparto benessere con piscina coperta e saune (sauna finlandese, sauna biologica, bagno-turco e cabina a raggi infrarossi). L'uso di queste attrezzature è incluso nel prezzo.

Offriamo ai nostri ospiti anche Nordic-Walking, gite in montagna con la guida, acqua-gym, etc. **Si parla italiano.**

Mezza pensione in hotel da € 62,00 a € 80,00 per persona al giorno

Dependance da € 46,00 a € 56,00 per persona al giorno

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in Maggio, Giugno, Settembre e Ottobre.

SPORTHOTEL ★★★ **XANDER** Dir. Sabine Benatti

Kirchplatzl 147 A-6105 Leutasch

☎ 0043 (0) 5214 6581 fax. 0043 (0) 5214 6943

E-mail: xander.leutasch@tirol.com www.xander-leutasch.at



Leutasch con i suoi 450 Km di sentieri e 23 malghe vi permetterà di raggiungere comodamente quota 2964 m slm. Mentre i percorsi ciclabili soddisferranno anche i più esigenti e, per tutti, la piscina rallegherà gli spiriti... insomma siete in Austria! La nostra Landhaus, dispone di quattro appartamenti per vacanze, completamente accessoriati. Parco giochi e parcheggio privato. Corsi gratuiti di NORDIC-WALKING con insegnante autorizzata! Ingresso alla piscina e uso delle biciclette gratuito.

Appartamenti: da € 27,00 a € 52,00 / giorno. SCONTO 5% - 20% SOCI C.A.I.

SPECIALE SOGGIORNI LUNGH: in maggio-giugno, settembre-ottobre: terza settimana - 30%.

Fatevi coccolare da una gestione tutta italiana...VI ASPETTIAMO!!!

LANDHAUS LAURA - 6105 LEUTASCH - TIROLO (AUSTRIA)

Klamm, 71/d ☎ 0043 5214 20279 fax 0043 5214 202794 cell. 0043 6644363522

E-mail: landhauslaura@aon.at www.landhauslaura.com



In Valtellina, l'Albergo Ristorante Miramonti è situato nel cuore della Val Masino, vicino al Sasso di Remenno, famosa palestra di roccia e a pochi minuti dalla mitica Val di Mello. Offre la possibilità di immergervi in un'oasi di verde per rilassanti passeggiate o per più impegnative escursioni. L'Albergo dispone di: parcheggio, giardino con giochi per bambini, bar, ristorante, sala TV e ascensore. Tutte le camere sono dotate di bagno con asciugacapelli, balcone, TV, e telefono diretto. Ottima la cucina, curata direttamente dai proprietari. Non mancano i piatti tipici da accostare a degli ottimi vini. È base di partenza per il Sentiero Roma. Il titolare (la guida alpina Scetti Ezio) vi potrà consigliare per le vostre escursioni.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5-10% secondo stagione 1/2 p. da € 32,00 a € 45,00

HOTEL RISTORANTE MIRAMONTI ★★★

23010 Valmasino (SO) Via Zocca, 12 Filorera ☎ e fax 0342-640144

E-mail: info@miramontivalmasino.com www.miramontivalmasino.com



Alta Val Venosta - Solda all'Ortles nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio

Gran Zolara

Ortles



39029 Solda (1900 m) - Val Venosta/Alto Adige

Vacanze e divertimento all'Hotel Eller...



Circondato dalle meraviglie naturali del Parco Nazionale dello Stelvio, dominato dal maestoso gruppo dell' Ortles, l'Hotel Eller (1.900 m) è il luogo di soggiorno ideale per chi vuole trascorrere una vacanza rilassante a pieno contatto con la natura. La vicina scuola di alpinismo Ortler organizza escursioni e corsi di roccia e ghiaccio. Per il clima mite della zona, è un'ottima scelta anche per gite autunnali. Ideale per gruppi: dispone di 90 posti letto in camere-comfort con salottino, radio, tel., TV-SAT, cassaforte, divano letto e balcone. **Nuovo centro benessere con piscina coperta, saune, solarium, massaggi e sala giochi per bambini.** Ricco buffet di 1° colazione, cucina raffinata, scelta menu e buffet di insalate.

Mezza pensione da € 45 a € 70

Condizioni particolari a gruppi

Sconto soci C.A.I.



★★★★S

HOTEL ELLER

Tel. 0473 613021 - Fax 0473 613181 - www.hoteleller.com



Hotel Cristallo

mezza pensione a partire da € 55,00 - sconti soci CAI fino a 10% richiedete il catalogo gratuito e un' offerta forfettaria per la Vostra vacanza



Piccolo Hotel di proprietà della famiglia Reinstadler situato in posizione centrale nel paesino di Solda ai piedi dell' Ortles. Dispone di 60 posti letto in camere spaziose dotate di tutti i servizi: TV, radio, cassaforte, frigo bar e balcone, ed offre tutte le comodità per una vacanza sana e indimenticabile. L'albergo, in stile tradizionale, invita a rilassarsi e tonificarsi in un ambiente amichevole e simpatico. Dispone di piscina coperta, sauna, solarium, bagno turco, whirlpools, terrazza al sole, fitness, sala giochi per bambini e garage. Il ristorante, alla carta, valorizza i piatti della tradizione regionale.



www.cristallo.info

hotel.cristallo@dnet.it

tel. +39 0473 613234

I - 39029 Solda BZ



Hotel molto tranquillo ed accogliente, recentemente ristrutturato. Offre ai suoi ospiti 70 posti letto in 29 confortevoli camere, tutte con servizi privati, TV-Sat e balcone. La cucina vanta specialità gastronomiche locali e internazionali. Ricca cantina con vini altoatesini ed italiani. Ghiotta pasticceria fatta in casa. Novità: piscina coperta, sauna finlandese, bagno turco, solarium, whirlpool, divertente doccia rinfrescante calda e fredda, ping-pong, massaggiatore qualificato in casa. **Aperto dal 24 Giugno a metà Ottobre.**

1/2 pen. est. da € 46,00 a € 61,00 - inv. da € 63,00 a € 78,00 - Sconto bambini in stanza con genitori:

fino a 6 anni gratis - 6 a 8 anni 50%, 8-14 anni 35% www.serviziovacanze.it

SETTIMANE SPECIALI PER GRUPPI C.A.I.:

dal 24/06 al 8/07 e dal 26/08 al 30/09

€ 305,00 a persona 7 gg in 1/2 pensione

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

HOTEL JULIUS PAYER ★★★ Fam. Reinstadler

39029 Solda, 21 (BZ) ☎ 0473-613030 fax 613232

E-mail: info@hotel-juliuspayer.com

www.hotel-juliuspayer.com



Benvenuti all'Hotel Stocker, una casa nella quale vi sentirete subito a vostro agio sin dal primo istante. Vi attendono una grande sala da pranzo, un'accogliente stube tirolese, camere confortevoli, tre nuove suites, ascensore, stupendo centro sauna con sala fitness, solarium, vasca idromassaggio e un bel giardino d'inverno. L'Hotel dista pochi passi dagli impianti di risalita per un divertimento sulla neve senza paragoni e d'estate è punto di partenza ideale per bellissime passeggiate ed escursioni.

1/2 pens. da € 42,00 a € 54,00

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo

HOTEL STOCKER ★★★ Fam. Stocker

39020 San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668

E-mail: g.stocker@rolmail.net www.hotel-stocker.com



Un'accogliente pensione rinnovata da poco a gestione familiare. Ha camere con servizi, TV sat, telefono e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli Dolomiti a quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. Sauna e solarium per il relax. Menu a scelta colazione a buffet.

SOLO SOCI C.A.I.: dal 1/06 al 15/07 € 22,00 - dal 15/07 al 29/07 € 25,00

dal 29/07 al 12/08 € 30,00 - dal 19/08 al 26/08 € 30,00 no ferragosto - dal 26/08 al 30/09 € 22,00

Per gli appartamenti il prezzo varia da € 30,00 a € 80,00 secondo periodo o sistemazione pensione completa solo su richiesta

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

39020 San Valentino alla Muta (BZ)

☎ 0473-634620 fax 634772 cell. 348-7363518



La tipica struttura immersa nel verde del bosco, direttamente gestito con semplicità dalla nipote della guida alpina Dallagiacomina e della decennale gestrice S.A.T. Paolini, è punto di partenza per gite ed escursioni estive. Situato in zona tranquilla vi accoglie in camere dotate di servizi privati, TV, telefono e cassaforte. Nel suo piccolo giardino è possibile gustare la serenità della natura all'ombra del grazioso gazebo. Le cure per le esigenze della clientela si palesano nella genuinità e varietà culinaria, nella paziente indicazione di itinerari adeguati alla capacità del cliente, alla predisposizione di un locale per asciugare e curare il "vecchio scarpone". Sono graditi gruppi allegri e buongustai.

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%



1/2 pensione da € 36,00 a € 73,00 pensione completa da € 40,00 a € 80,00



HOTEL ERIKA ★★★ 38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Belvedere, 20 ☎ 0465-441022 fax 441642

E-mail: erika@campigliohotelerika.it www.campigliohotelerika.it



Per chi all'albergo preferisce la privacy di una casa, l'Agenzia al Lumin di Zoldo Alto è specializzata nella prenotazione di appartamenti nell'Alta Val Zoldana, ai piedi del Monte Pelmo, del Civetta e del Bosconero. Dispone di una vasta gamma di strutture da 2 a 10 posti letto, composte da soggiorno e angolo cottura, camere dotate di servizi singoli o doppi, televisore e lavatrice. L'Agenzia fornisce anche informazioni relative ad escursioni nella zona.

L'Agenzia al Lumin si occupa inoltre di compravendite immobiliari.

Prezzi particolarmente vantaggiosi per i mesi di Giugno, Luglio e Settembre

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

AGENZIA "AL LUMIN" - ORGANIZZAZIONE VACANZE

Zoldo Alto (BL) Via Pecol, 48 ☎ 0437-788507 fax 798028

E-mail: agenzia.lumin@libero.it

Corvara è un vero paradiso, nelle Dolomiti, per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situato in posizione panoramica e soleggiata, l'Hotel è un ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.



Mezza pensione da € 47,00 a € 75,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in tutti i periodi escluso dal 06/08 al 20/08

MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

E-mail: info@mariahotel.it www.mariahotel.it

ASPORT'S

Negozio specializzato per:
ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO - TREKKING E SCI ALPINISMO

Quartier Carducci, 141 CHIES D'ALPAGO (BL) - Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172

E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com

impreste

MOUNTAIN TECHNOLOGY

PRODUZIONE: materiale niveometeo, attrezzi per alpinismo, attrezzature per lavori in altezza. DISTRIBUTORE ESCLUSIVO per l'Italia di corde industriali

Markow ROPES

E-mail: info@impreste.com
www.impreste.com

Negozio specializzato in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia. Scarpa • Crispi • Ski-trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion...
...e tantissime altre.

VENDITA PER CORRISPONDENZA CATALOGO A RICHIESTA € 5,00

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469

E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it



Si goda la Sua vacanza qui da noi al Lamm, l'albergo "attività e natura" nel pittoresco paese di Tubre in Val Monastero. Pace, distensione, relax e tanto tempo - godersi la vita, lasciarsi circondare di attenzioni, vivere la natura. Le raccomandiamo caldamente... il nostro mondo wellness e della sauna "VitaLamm". Il nostro nuovo soggiorno e l'accogliente angolo caminetto sono luoghi d'incontro per allacciare nuove conoscenze, per chiacchierare piacevolmente, per scambiare impressioni ed esperienze, per addolcire i giorni di vacanza. La cucina colpisce dritta al cuore! I nostri cuochi combinano il gusto deciso della cucina del tirole, la creatività di quella italiana, sapori internazionali, con i prodotti del nostro orto e della nostra terra.



Settimana "freschi d'estate in montagna" - 28.05 - 04.06.2006 da € 350,00 per 7 giorni
Escursioni senza limiti nella natura, un rilassante massaggio alle gambe affaticate, ammirare i panorami del Sudtirolo durante una serata di proiezione, diapositive, morbido accap-patoio per l'intero periodo di vacanza, mondo wellness, sauna "VitaLamm", e piscina.

**SCONTO A SOCI C.A.I. 5% fuori stagione
NATUR AKTIV HOTEL LAMM ★★★**

Tubre in Val Monastero (BZ)
☎ 0473-832168 fax 832353

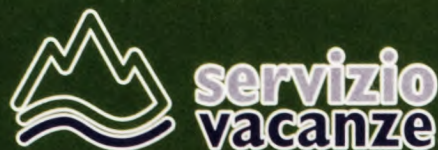


E-mail: info@hotel-lamm.com www.hotel-lamm.com

Pilade è un complesso turistico (con piscina) situato a 600 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (vi sono boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto in villette con giardino e con molti comfort: TV, telefono, riscaldamento, aria condizionata in tutte le strutture, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellente la ristorazione mediterranea e toscana (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace e la fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. Possibilità di praticare tutti gli sport in terra e in acqua, soprattutto trekking. Possibilità di visitare miniere di ferro con guide ambientali.



1/2 p. da € 43,00 a € 81,00 pers./giorno
Programma Famiglia 2+2= 3
- in tutti i periodi - Appartamenti da € 259,00 a € 1.350,00 a settimana
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto il periodo di apertura Aprile-Ottobre
RESIDENCE HOTEL PILADE ★★★ Capoliveri (LI) Loc. Mola
☎ 0565-968635 fax 968926 cell. 338-1438336
Prenotazioni estive, linea diretta 0565-967527
E-mail: info@hoteldapilade.it www.hoteldapilade.it



Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.
Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

Oppure visitate il nostro sito
www.serviziovacanze.it



CAMPING CANAPAI



Il camping, circondato dal Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, è immerso nel verde della macchia mediterranea, tra le sughere e gli eucalipti del Golfo di Ortano, a 4 Km dal porto di Rio Marina.
Al mare si arriva per un breve e ombreggiato sentiero nel bosco. Dispone di 79 piazzole sparse su 40.000 mq di superficie. E' dotato di bar, minimarket, ristorante-pizzeria, area giochi per bambini. La piscina sarà aperta per la nuova stagione estiva. Nelle sere di luglio e agosto spettacoli, animazione, giochi e feste a tema. Escursioni guidate.



Bungalow e Roulotte
il camping dispone di 15 bungalow a 4 e 6 posti, tutti dotati di climatizzatore e di 7 roulotte.



sconto ai soci CAI 10%
prezzi particolari per gruppi e associazioni

camping CANAPAI ★★★
57038 Rio Marina Loc. Ortano, 14
tel. 0565 939165 fax. 0565 939165
e-mail: info@campingcanapai.it
www.campingcanapai.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.

KONG ITALY

L'evoluzione del celebre Robot! HYDROBOT è un discensore per l'alpinismo e il torrentismo moderno, funziona con una o due corde e permette di variare l'effetto frenante sotto carico.

- E' imperdibile, non causa l'usura del connettore cui è agganciato e soprattutto non attorciglia le corde.

- La caratteristica che lo rende davvero esclusivo è la possibilità di agire da auto-bloccante nella risalita d'emergenza su una o su due corde. Un vero e proprio bloccante sempre pronto al quale accoppiare un prusik per risalire qualsiasi corda!

- Pur avendo una geometria asimmetrica, grazie alla possibilità di invertire il cursore, può essere predisposto per mancini.

- La chicca finale: Hydrobot è l'unico attrezzo in campo alpinistico ad utilizzare un magnete (per la chiusura del cursore)!

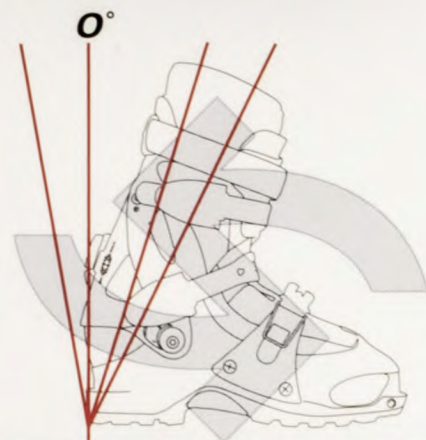
art. 800.1
HYDROBOT

www.kong.it

Abbiamo esagerato

Spirit3

Scialpinismo



Abbiamo esagerato

La sintesi del know-how di Scarpa®: Lo Spirit 3 è leggero, molto confortevole in salita grazie alla lingua "Walk" ed eccellente in discesa. Con il meccanismo "Ski Walk" si passa in modo veloce e preciso dalla funzione di salita a quella di discesa. In più l'inclinazione può essere regolata con l'aiuto di due viti esagonali e posizionata tra i 17 e 25 gradi. Questo scarpone a tre ganci con la suola "Active" di Skywalk® può essere utilizzato con tutti i tipi di attacchi in commercio.

La suola "Active" utilizza due mescole di gomma diverse con un profilo pronunciato e riduce il noioso accumulo di neve tra scarpone e attacco

